a. 5312. a. 294.

NUOVA GUIDA DE' FORASTIERI

Per l'Antichità Curiosissime

DI POZZUOLI;

Dell'Isole aggiacenti d'Isca, Procida, Nisida, Capri, Colline, Terre, Ville, e Città, che giacciono intorno alle Riviere dell'uno, e l'altro lato di Napoli, detto Cratero.

Colla Descrizione della Città di Gaeta.

Il tutto epilogato dagli Autori impressi, e manoscritti, che ne han trattato.

Adornata di 38. bellissime Figure intagliate in Rame.

OPERA

DI DOM. ANTONIO PARRINO
Natural Cittadino Napoletano.

Dedicata all' Illustrissimo Signore
IL SIGNOR
D. DIEGO RIPA
De' Baroni di Pianchetella.

In Napoli MDCCXXV. Presso il Parrino.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

MVSEVM
BRITAN
NICVM

Digitized by Google

Nota delle Figure intagliate in Rame, che adornano la presente Nuova Guida de' Forastieri per Pozzuoli, & altri luoghi delle vicine Riviere.

1 Veduta dalla Torre di Chiaja a Pozzuoli, e Monte Miseno. Pag. 1
2 Tempio del Gigante. 6
3 Grotta del Cane. 6
4 Arco Felice. 8
5 Monte Miseno, e Mare Morto. 12
6 Piscina Mirabile. 14
7 Pianta della Grotta Dragonaria. 15
8 Sepolcro d'Agrippina. 17
9 Tempio di Diana. 17
10 Campi Elisi, ò Mercato di Sabbato 18
11 Porto, e Fortezza di Baja. 20
12 Tempio di Venere. 23
13 Monte nuovo. 29
14 Città di Pozzuoli. 33
15 Coliseo, o Anfiteatro. 41
16 Figura delle Statue in mezzo la Piazza di Pozzuoli. 45
17 Statua di Maurtio. 47
18 Solfatara. 51
19 Astroni. 58
20 Lago d'Agnano. 59

Grot-

Digitized by Google

21 Grotta per dove si và a Pozzuoli al di fuori. 66
22 Città, e Fortezza d'Ischia. 89
23 Isola di Procida. 122
24 Isola di Nisida. 12[illegible]
25 Isola di Capri. 138
26 Veduta di Gaeta. 146
27 Monte Vesuvio. 181
28 Veduta dal Ponte della Maddalena fino a Capri. 221
29 Portici. 225
30 Resina. 226
31 Torre del Greco. 229
32 Torre dell'Annunciata. 237
33 Torre di Rovigliano. 240
34 Castello a Mare. 241
35 Vico-Equense. 245
36 Piano di Sorrento. 247
37 Sorrento. 247
38 Massa Lubrense. 254

Cavalli Marini alla Pagina 35.

Si producono ne' lidi di Pozzuoli certi animaluccì secchi, circa un dito lunghi, e grossi, chiamati Cavalli Marini, che hanno una certa forma di Cavalli alla bocca, e terminano in coda, come di serpe, e se ne avvagliono le Donne, dicono, per far venire loro abbondanza di latte.

Digitized by Google

fanno Corona alla bellis-
sima Città di Napoli, uno
si è quello, che descrive-
remo, quale torna in ac-
cio per inoltrarsi alla distinzione

Digitized by Google

che hanno una certa forma di Ca-
alla bocca, e terminano in coda, com
ſerpe, e ſe ne avvagliono le Donne,
no, per far venire loro abbondan-
di latte.

Digitized by Google

NUOVA GUIDA DE' FORASTIERI,

Per l'Antichità

DI POZZUOLI,

E di tutte le Città, Luoghi, & Isole, che sono alla veduta presso il Mare dalla parte destra della Città di Napoli.

DI

DOM·ANT·PARRINO

Natural Cittadino Napolitano.

DElli due Semicircoli, che fanno Corona alla bellissima Città di Napoli, uno si è quello, che descriveremo, quale torna in acconcio per inoltrarsi alla distinzione del-

Digitized by Google

delle famoſe antichità di Pozzuoli; ed è appunto lo ſteſſo, che comincia dal Capo di Miſeno ſino all'Iſola, ò ſia lo Scoglio di Niſida.

Queſto Semicircolo era adorno già delle più belle, e vághe Città, ſuperbi Edificj, Ville, Palagi, Teatri, e Moli, che ſi poteſſero mai vedere; di maniera tale, che da Cuma à Pozzuoli, e da eſſo à Poſilipo continuando lo ſguardo à ſiniſtra di Napoli, preſſo il Mare, ſino à Capri, ſembrava una continua Città, dicendo Strabone: *Ut unius Orbis præferat aſpectum*; avendoci le Ville, e le delizie gli antichi Romani: Trà le famoſe Città vãtavà Cuma, Miſeno, Baja, Pozzuoli, e molte Ville delizioſe, come Tripergole col Lago Lucrino, Bauli, le Ville di Lucullo, di Mario, di Cornelio, di Mammea, di Giulio Ceſare, di Pompeo, di Domiziano, di Irrio, di Piſone, di Domizia, di Cicerone, e d'altri infiniti, de' quali appena ne appajono i veſtigj, eſſendone in piedi in parte ſolo di tante Città Pozzuoli, potendo a ragione dire il Poeta:

Cadono le Città, cadono i Regni,
Copre Tebe, e Cartago erba, ed arena.

An-

Digitized by Google

Andaremo dunque noi epilogando, e restringendo quanto si può i pregi di tante, e sì belle Città, e luoghi, che fanno di detto Semicircolo adornamento alla Metropoli, ravvivando l'antiche, acciòche possa il curioso passaggiero, conforme ne ammira in vederne così disposte le bellezze, così doppiamente goderle, e delineate sù le carte, e descritte; per saperne qualche cosa d'antichità, curioso, e di bello; come anche diraßi qualche cosa dell'Isole d'Ischia, di Procida, e di Nisida, che abbelliscono la parte sudetta, che a destra di Napoli s'estende; si daranno nel fine curiose, mà compendiose notizie del Monte Vesuvio, con suoi incendj, e stragi, che hà cagionato alla più bella parte della Campagna Felice; e cominciaremo a dire:

Di Cuma, e dell' antica Città', e Porto di Miseno.

BEnche Cuma non sia nel circolo, mà dietro il Monte Miseno verso la parte, che riguarda Patria, ri-

Digitized by Google

covero già di Scipione, ov'era la sua sepoltura, che dicea: *Ingrata Patria nec ossa mea habebis*: e cadendo tutte le lettere, solo restandovi *Patria*, diede il nome ad un'antica Torre, ove viene a sboccare il Fiume Literno, ò Linterno, e vi era anche una Città di tal nome, ora distrutta; ad ogni modo della Città di Cuma, essendo così antica, e grande, dalla quale conobbe i suoi principj con i Calcidici Partenope, e la riedificazione per lo consiglio dell'Oracolo; sarà di bene non tacerne, e da essa principiare.

Era dunque detta Città situata presso del mare sopra una rocca di pietra durissima inaccessibile, secondo Agazio nella guerra de' Goti, battuta dall'onde, che vi si rompono, in cui era difficile il salire, ed inespugnabile fù detta per l'altezza delle sue mura, delle quali ne appajono in un luogo, detto *Arco Felice* parti. Frà due Laghi sorgea, uno detto di Licola, che vogliono fusse la Fossa di Nerone, e l'altro la Palude Acherusia, ora detto la Coluccia, ò Fusaro, è posta al prospetto di Procida, ed Ischia. L'edificorono i Greci, ò Calci-

Digitized by Google

cidesi venuti da Euboa, ò sia Negroponte, con Ferecide loro Capitano, al dire di Silio Italico:

Inde Phericiadum muros, &c.

Doppo molte scene, ed infortunj, finalmente fù distrutta da Napolitani. La cagione fù, perche i Teutoni in Cuma refugiati, attendendo a i latrocinj, ed assassinj, molestavano tutta Terra di Lavoro, di maniera che non vi era luogo per la coltura, nè era sicura la pesca; di ciò sdegnati i Napolitani sotto la guida di Goffredo Montefuscolo, ed altri Cavalieri, presero a forza Cuma, allora che era ridotta in un miserabil Castello, e la desolarono al piano; cadendo una Città, che fù così chiara per antichità, e presidio de' Goti, trasportandone le sacre reliquie i Napolitani nella Città loro. Fanno fede delle sue antichità molti avanzi restati in piedi; cioè parte del Castello sopra un monte di pietre quadre, e vive; opera de' Goti; e quì anticamente era il famoso Tempio di Apollo, al riferire di Servio, che fù convertito in Chiesa da' Cristiani, ed ancora è rovinata; tutto il continente è seminato d'Edi-

Digitized by Google

ſcj diruti. Ducento paſſi diſtante dal colle vi è un Tempio, detto del Gigante, ch'è lungo palmi 36. largo trenta, e trè quarti, e poco più alto; vi ſi vedono trè gran Nicchie quadre, e la volta ſcompartita a' quadri, nè ſi ritrova da Autore alcuno a qual Deità fuſſe dedicato.

Poco lontano a man ſiniſtra evvi una volta lunga 96. palmi, e ventiſei in circa larga, con apertura quadra da riceverſi il lume, con nicchie attorno da porvi l'Urne ſepolcrali, ſegno evidente, che fuſſe ſepoltura de' Gentili: in altra vicina Maſſaria, preſſo la pubblica ſtrada trà le ſpine, evvi un'altra cameretta ſotterranea larga da 10. palmi, fatta a volta, e dipinta d'uccelli, e fogliami, e vogliono i paeſani, che vi ſiano altre ſtanze dipinte a figure umane ſotterrate.

Nel 1606. facendoſi cavare in un territorio dal Card. Acquaviva Arciveſcovo di Napoli, vi fù ritrovato un Tempio in parte rovinato, mà quaſi intiero, con le mura, ed il pavimento di marmi d'ordine corintio, con colonne, baſſi rilievi di Satiri, e di foglia-

Digitized by Google

P

Digitized by Google

Digitized by Google

gliami, con diverse statue di Nettuno con barba dipinta a ceruleo, Saturno, ò Priapo, Vesta, Castore, Apollo, Ercole, Esculapio, Romolo, un Colosso d'Ottavio Augusto, una Venere ignuda, una Pallade col cimiero, un Druso Cesare armato con la Sfinge in petto, molte imagini di donne, due Consoli in pietre rotonde, padre, e figlio, con Epitaffj:

Cajo Satrio C. F. C. Satrio C. F. Ampiæ

Cajo Satrio C. F. Ciloni Fortunato,

Satri.....Lauto.

ed in altri frammenti:

O. Et Fortunatus
Ia: Fili., & Ampia.

ed in un'altra pietra:

Lares Augusti
Agrippa.

Dal che fù stimato Tempio, da Agrippa eretto ad Augusto; parte di dette statue si posero per ornamento degli Studj pubblici, e parte andarono altrove.

La porta di Cuma fù situata nella strettezza d'un colle altissimo adeguata, con fabbrica laterica, det-

Digitized by Google

ta oggi Arco Felice, con mattoni di considerabil grãdezza, il muro è grosso 50. piedi, d'architettura, alto 70. il vano dell'Arco è piedi 20. ed un terzo; Vi passava per mezzo la via Appia, di cui in parte in parte se ne ritrovano vestigj, particolarmente quãdo si secca qualche porzione dell'acque di Licola; Vicino a d. Arco v'è una grotta nella Massaria di Nicolò Monaco, che fù già conserva d'acque. Tutto in somma il territorio è pieno di edificj rovinati, e vi si ritroverian e statue, e colonne, con cose peregrine, se vi si facessero diligenze. Sotto di Cuma si stima esser la vera bocca della grotta della Sibilla, da dove passava Ella, ed al Tempio d'Apollo, ed al Lago d'Averno, per luoghi sotterranei, di cui diremo; benche vi siano le sue difficoltà. Sono celebri presso gli antichi i Vasi Cumani, i suoi Pesci Glauci, ò Paguri; i suoi Broccoli, detti da' Latini, *Cimæ*, ed il suo Lino. Questa grotta della Sibilla, vogliono, che terminava ad Averno, e che s'incontrasse con quella fatta in Averno stesso da Coccejo, mà perche quella tira più tosto verso Baja, che

verso

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

verso Cuma, par che vi sia difficoltà; ma perche non per tutto si camina per la terra cadutavi, non si sà se torcēdo tornasse a finire in Cuma; è ella di altezza di 12. palmi in circa, e larga da 3. passi, si camina per 270. passi, e si ritrova una picciola strada cavata nel Monte di 50. passi, che termina a più stanze, una delle quali fatta a volta mostra esser stata dipinta a fresco, e le pareti incastrate di pietre, e conche marine di varj colori, col suolo lavorato a musaico; vi sono bagni d' acque chiare, ed in uno de' camerini è la strada verso il Monte, mà impedita dalla terra cadutavi. Giustino Martire dice esser stato in questa grotta, con avervi offervato i Bagni ove si lavava la Sibilla, la Catedra dove dava le risposte degli Oracoli; e che a suo tempo vi era un sepolcro di bronzo, con le ceneri della sudetta Sibilla; onde pare, che non sia tutto favoloso ciò che dice Virgilio, che Enea fusse venuto al Tempio d'Apollo in Cuma, ove era l'antro della Sibilla, chiamando Eubolici quei lidi.

Ritornando a Cuma quivi mo-

Digitized by Google

rì Petronio familiare di Nerone. La Chiesa Madre allora, che fù Christiana era dedicata a S. Massimo, i suoi Vescovi aveano ancora la giurisdizione di Miseno, e di molti di essi si trova fatta menzione presso i Concilj, e gli Scrittori. Distrutta la Città, fù unita la Giurisdizione Ecclesiastica all'Arcivescovale di Napoli, & ebbe più Santi Martiri.

Trà Miseno, e Cuma è la detta Palude Acherusia, detta Coluccia, oggi Fusaro, ove si matura il lino, e vi si fà pesca di Cevali, ed Anguille, standovi in mezzo come un'Isoletta con casa di Pescadori. La confondono alcuni col Lago d'Averno, mà è in verità distinta: può ben havervi corrispondenza sotterranea. Quì presso era la Villa del ricchissimo Servilio Vaccia, che fuggendo dalla tirannia di Tiberio, vi si sepellì nell'ozio, dicendo di se stesso: *Hic Vaccia situs est*. E dando luogo alle genti di dire co i sentimenti di Seneca: *O Vaccia tu solus scis vivere*. Vi avea costui fatte due grotte, una freddissima, che non ricevea mai il Sole per l'està: l'altra verso Occidente, che mai lo perde-

deva di vista. Trà le rovine di essa Villa vi si sono ritrovati molti Epitaffj sepolcrali, come questo:

T. Julius Balbius Frater
Una cum filijs suis,
Et cohæredibus
Sorori dulcissimæ.

un'altro:

Hic est posita Albacia Blesilla
.... Pari sine exemplo Fœmina,
Quæ vixit annos XXX. M.V. D.XIX.
Dulcissimæ conjugi fecit ..

ed altri portati dal Capaccio.

Or cominciando l'accennato Semicircolo da Miseno, ove è un Monte a guisa di Scoglio isolato, tutto cavernoso, di cui cantò il Mantovano:

Monte sub aerio, qui nunc Misenus ab illo.

Vi era in detto Monte una Città detta Miseno, ò dal compagno di Ulisse, come alcuni vogliono, ò dal trombettiero d'Enea quì estinto, come favoleggiò il Poeta, contendendo col Tritone, ò perche dal detto Enea fusse stato immolato alle Deità Infernali. Fù la detta Città per l'amenità del sito, nobiltà delle Ville, Pi-

Digitized by Google

ſcine, Porto, Armata navale, eſſendovi il Porto detto Miſenate, ed abitazione de' Ceſari, chiara, ed illuſtre; fà menzione Plinio Secondo, che una porzione d'Armata ſtaſſe in Miſeno, e l'altra in Retina; alcuni vogliono la detta Retina nello ſteſſo lido di Miſeno; altri, che fuſſe preſſo la Torre del Greco, che ora Reſina, con mutarvi una lettera, ſi dice; pure Plinio la chiama Villa di Miſeno. Di quà aveano principio tanti nobili, e mirabili Edificj, che ſtendendoſi per Baja, e Pozzuoli parea, che faceſſero pompa d'una maraviglioſa, e continua Città molto bella allo ſguardo, di cui dice Tacito, che aveſſe tanto diletto Nerone, eſſendo ſua delizia.

Il ſuo Porto celebrato, Dione dice, fuſſe edificato da Agrippa. In queſto Porto dunque fatto dalla natura, ed ajutato dall' arte, avendo fatto il detto Agrippa aprirvi la bocca, tenea la ſua Armata Auguſto per queſti mari di Francia, e Spagna, tenendo l'altra à Ravenna per le parti Orientali, da quì con una quinquereme ſi portò Plinio per vedere l'incendio del Veſuvio, eſſendo

Ge-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Generale dell'Armata, e vi perdè miserabilmente la vita, soffogato dal fumo, e dalla cenere, come racconta Plinio il nipote. Fù un tempo la detta Città con titolo di Contea; Fù prima assediata, e danneggiata da' Longobardi sotto Sicardo; indi da' Saraceni nel 850. distrutta, e menati cattivi i miseri Cittadini; vi si vede ancora parte della sua Chiesa Vescovale, dalle di cui rovine fù cavato dopò 60. anni da Attanasio monaco, e Pietro Subdiacono il sacro deposito di S. Sosio suo Padrone, e Tutelare compagno di S. Gennaro, ivi sepolto, è portato in S. Severino di Napoli: col consenso di Stefano Vescovo di Napoli, e Gio: Vescovo di Cuma.

Vi è in questi lidi un luogo, detto il Mare morto, ò placido, per entrarvi una lingua di mare, e favvi come un Lago, abbondante di pesci, che vi entrano, e poi per certe machine non possono più uscire.

Sù la cima del Monte vi era una Torre detta Faro, ò Lanterna, per far lume a' Naviganti. Vi si vedono d' intorno le rovine de' suoi edificj, co-

Digitized by Google

sì della Città ; come delle Ville , trà le quali era quella di Lucullo , ove morì Tiberio , l'ebbe poi con tutti gli orti Lucullani da lui fattivi ; Valerio Asiatico , che maggiormente l'ingrandì , ed abbellì , ed in questi fù per frode di Messalina , per ordine di Vitellio fatto morire . Quì presso è la Piscina veramente mirabile , e perciò così detta , fatta da Agrippa per conserva dell'acque dell'Armata navale . E'questa sostenuta da 48. pilastri , con ordine quaternario per la lunghezza di palmi 250. e di larghezza 160. calandosi per due scalinate di 40. gradini , parte coverta dalla terra ; hà l'incrostatura durissima , che resiste anche al ferro ; onde si stima , fatta con bianchi d'ova , ed ancora in gran parte si osserva con finestre da dove si cavava l'acqua ; vi si raccogliono l'acque piovane , che il pavimento ben lastricato conserva , e l'incrostatura si stima più tosto indurita per l'acque istesse , che hà conservate.

Nelle viscere del detto Monte Miseno , che sembra pensile , vi erano bagni natatorj , e luoghi delizioſi , e

frà

frà gli altri la Grotta Dragonara, ò Traconara, così detta da' Traconi, cioè vie distorte à guisa di serpenti, ò sotterranei cunicoli, in parte stà oggi in piedi, ed in parte rovinata. Stà nel mezo un'adito lungo 200. piedi, e largo 18. e da ambi i lati 4. stanze à volta di 12. e di 16. piedi frà lo spazio d'altri 18. e 12. le volte fatte à croce, sono sostenute dalle tramezadure; la cominciò Nerone da Miseno fino ad Averno per ricettarvi tutte l'acque calde di Baja per canali; si vede l'ordine del passaggio per 4. porte, per le quali si entra nelle d. 4. stanze, fatto per rinfrescare l'acque, e si comprende certo, che per tufoli vi entrasse dentro l'acqua piovana.

Per tutto vi si veggono continuate fabbriche, ed evvi un'altro edificio, detto le cento Camere, essendovene un'altra dello stesso nome à Pozzuoli, si dice anche Labirinto per la confusione delle camere, e delle porte, avendone ogni camera 4. difficile ad uscirne senza guida, ò filo; benche in gran parte rovinate le lamie, poche stanze vi si vedono restate, e fù pure questo un ricettacolo d'ac-

Digitized by Google

d'acque, servendo anche le dette porte per rinfrescarle.

Attorno al Mare morto, che fù unito già col Porto di Miseno da Agrippa, si vedono da tratto in tratto edificj, e sepolture degli antichi Gentili, e così continuata, che fà mostra d'essere stata una non picciola Città.

Di Bauli, Tempio d'Ercole, Baia, e suoi Tempj.

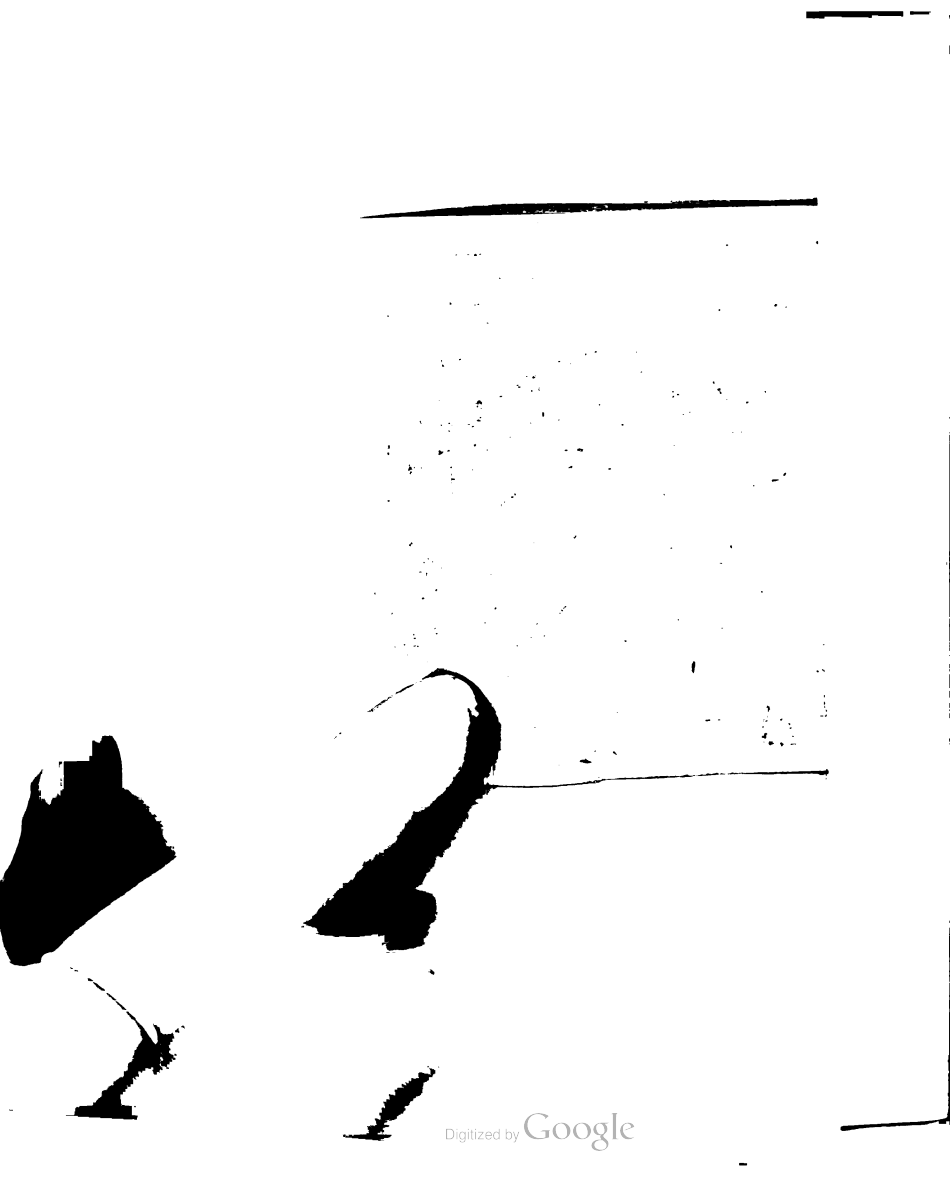
DA i Bovi, che vi portò Ercole dicono, che sortisse il nome questo picciolo seno, allora che venne dalle Spagne superato Gerione, e detto Boauli, ora dal volgo Baculi, ove i Romani edificarono un Tempio à quel falso Nume, e fù anche stalla de' Bovi, detto Boalia, dicono ancora, che Ercole vi apriste una strada dal Lago Averno, detta Erculea, secondo Dione, e Strabone, qual fù poi raffettata da Agrippa, onde qual'ora il mare è chiaro, si vede la selciata; che stimasi ò parte della detta via Erculea, ò dell'Appia, occupata dal crescere dell'acque.

In questo seno fù già il luogo, ove

All'Ill.mo Sig.r D. Matteo Capoano.

P.

Digitized by Google


Digitized by Google

ove l'infelice Agrippina invitata alle feste Quinquatrie dal Figlio crudele, e rotta la Nave artificiata, ella salvatasi à nuoto, fù poi da Aniceto uccisa à cui disse: *Ferisci questo seno, c'hà partorito Nerone*. Quì si mostra un luogo, che dicono esser la sepoltura d'Agrippina, ove sono alcune stãze, con pitture di grottesco, e stucchi molto vaghi, discendendosi sotto terra, e perche vi si entra con lumi, sono affumigate.

Vi erano ancora le Piscine d'Ortensio, chiamato perciò da Cicerone Tritone, ov'erano pesci assuefatti à venire à prendere il cibo dalle mani, il quale amò tanto una Murena, che ne pianse la morte, e domandatili da un'amico due Mulli, cioè due Triglie rispose, *più tosto vi darei due Muli*; fù poi detta Villa d'Antonia madre di Druso, che amando un'altra Murena, vi pose i pendenti d'oro, e di gemme.

Un'altro luogo, che vien chiamato i Campi Elisj, perche dal Mar morto per barca vi si portavano i cadaveri à sepellire in detti Campi, diede luogo a' Poeti di fingere, che vi

fusse

fusse Caronte, che trasportasse l'anime à gli Elisj, in detti Campi, ch'ora chiama il Volgo, non sò perche ragione Mercato di Sabato, vi era il Circo, ove si celebravano i giuochi Circensi, e le Quinquatrie, consecrate alla Dea Minerva, alle quali convitò Nerone la madre, per aver occasione di farla morire.

Per tutto il lido si vedono ruine di edificj d'opere lateriche, e reticolate, argomentandosi da ciò la grandezza della Romana possanza, avendosi eletto questo luogo per delizie.

In Bauli ancora era il Tempio di Diana Lucifera, e si argomenta da alcuni marmi, ne' quali si vedono teste di Cervi: quì medesimamente cavandosi si ritrovò una statua più grande del naturale due volte, con due pomi arangi in mano, stimata Venere genitrice, benche il Tempio si supponga presso Baja, ed il detto Tempio di Diana è diverso dall'altro in Baja, di cui diremo.

Siegue dagli Edificj la via Atellana; che và ad unirsi con l'Appia, e vi si trovano quantità di casette quadre, ò bislunghe, ben intonicate, con

cor-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

cornici, e lavori di ſtucchi, alcune toccate d'oro, e di colori, con cupolette, e nicchie grandi, e picciole, che ſervivano per ſepolcri degli antichi Romani; e nelle dette nicchie vi ſi poneano l'Urne delle ceneri de' Padri, Madri di famiglie, e de' figliuoli per regola; hanno le fineſtre, e le porte, e ſe vi ſi faceſſero i Portelli di legno, ſi potriano comodamente abitare; ſembra queſta ſtrada per gli Edificj (benche quantità di loro ſiano ingombri dalle ſpine) una belliſſima contrada; và la detta ſtrada à terminare alla Palude Acheruſia, ò Fuſaro.

Avanti la via Atellana al lido del mare, non molto diſcoſto entro l'onde ſalze vi ſi ſcorge con empito ſgorgare un fonte d'acque dolci, ſi ſtima eſſer ſtata l'acqua, che aveano gli Edificj del contorno, e che rotti gli aquedotti ſotterranei, ed i meati, per eſſer rovinati gli edificj, vengono le dette acque à sboccare in queſto luogo, dove già fù terra ferma, ed ora è ingombrato dal mare; ò pure quì era il Tempio delle Ninfe fatto da Domiziano, col Fonte, che mai ſi eſiccava.

La

Digitized by Google

La Fossa di Nerone, cominciata da questi per voler andar in Roma, con le Quinqueremi, corrêdo da lido in lido à guisa degli Alessandrini, sfuggendo il mare, mà molto difficile à riuscirli; ora è il Lago di Licola, sotto Cuma, abbondãte anche di pesce, entrandovi il mare, ed i suoi Cevali, Spinole, ed Anguille, si portano fino à Roma, non che à Napoli; è abbondante anche di caccia d' Anitre, e Folighe.

Siegue poi il Seno di Baja, celebre appresso gli antichi, in cui vi fù una Città delle più delizioſe, e fruttifere, ch'abbian descritto gli Autori; à nostri tempi però è certo, ch' è perniciosissima alla salute, per l'aria pestifera, particolarmente d'Està, sia per maturarsi i lini a' laghi, ò per le mofete, ò per non esservi più gli antichi abitanti, che accendendovi il fuoco, rompeano l' aria, per la cui malignità vi morirono colle loro Truppe Carlo VIII. e Ludovico XII. suo figlio.

Da Bajo compagno di Ulisse vuole, che avesse avuto il nome, l'interprete di Licofrone, ò pure dal

por-

Digitized by Google

Google

portare le merci, detto in latino *Bajulare*, per esservi la Dogana mercantile.

Il lusso delle sue acque calde, e refrigeranti la resero più tosto infame, che altro, per le lascivie, benche il Petrarca luogo grato, ed ameno lo chiamasse.

I suoi Edificj miracolosi sono commendati da Orazio, e Marziale per splendidi, e superbi. Ricorda Orazio le Donne Ambubaje, ch'erano meretrici, ivi abitanti per muovere all'impudicizie coloro, che andavano alle delizie di Baja.

Tiene il seno di Baja un famoso Porto, mà difficile ad entrarvisi per le secche degli Edificj, e delle moli, ch'asconde il mare, se non vi sono pratici: per custodia di esso vi fece D. Pietro di Toledo Vicerè una stimabile Fortezza.

Le Ville, che vi erano, e le Piscine, d'alcune ne appajono segni nelle rovine, e d'altre nè meno si sà certo il luogo, ove fussero. Molte case vi furono, fra'quali quella di Giulia Mammea edificatale con ogni grandezza dall'Imperador Alessandro Severo

Digitized by Google

vero suo figlio, chiamata dal Volgo comunemente Marmeo.

La Villa di Giulio Cesare, dove Marcello col veleno fù ucciso da Livia, come si hà da Servio; e vi si ritrovò anni sono una statua, che avea scritto: GN. C. JUL. CÆS.

Trà il Lago Averno, ed il Sudatorio di Tritola, erano le Ville di Pompeo, e di Mario, al riferire di Seneca *Epist.* 51. chiamandole più tosto Castelli, che Ville per la grandezza.

Vi erano le Piscine di Domiziano Cesare, con i pesci domesticati, che correvano alle voci à prender il cibo.

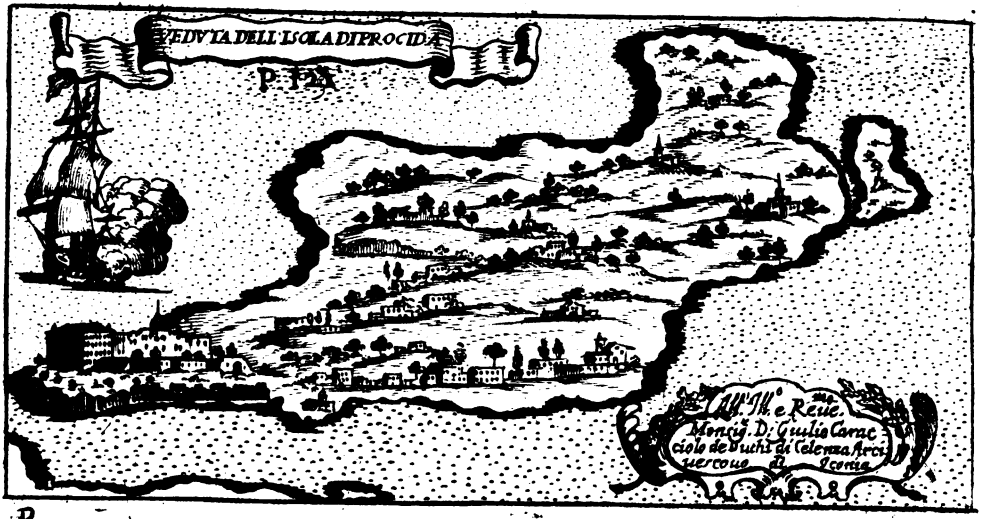
La Villa di Irrio nobile per le Murene, lodate da Varrone. Quella di Pisone vicino Tritoli, in cui al riferire di Tacito si formò là congiura contro Nerone, ove il detto solea andarvi à diporto, e ne appajono lungi da' Bagni di Tritoli le Terme. La Villa di Domizia di Nerone Zia, uccisa dall'istesso col veleno per toglierle le possessioni, e le ricchezze, come dice l'istesso Tacito, e molte altre Ville di Romani.

Più Reliquie di Tempj famosis-

Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

fissimi si vedono in questo Seno, uno senza dubio consecrato à Diana, di cui la maggior parte della Cupola ancora stà in piedi.

* L'altro edificio d'opera laterica presso il mare rotondo, vogliono alcuni sia il Tempio di Venere Genitrice, erettole da Cesare; altri lo credono un Bagno, può essere Tẽpio di Venere, se pure non era in Bauli, ove ritrovossi di questa Dea la statua, come si è detto; vedendosi in questo Edificio, oltre il Soglio, le cameretteove si spogliavano, ed ungeano oloro, che si bagnavano. Si entra per alcuni usci molto bassi sotto terra in alcune stanze, che dicono essere del detto Tempio di Venere, molto ben fatte, e stuccate, e fatte à volta, con bellissimi rilievi di figurine, caccie, fogliami, e pesci, in una delle quali al tetto si vedono le radici d'un albero insassito, e benche vi sia chi contradica esser albero, ad ogni modo si può sostenere, che col tempo l'acqua, ed il loto, attaccandosi alle radici dell'albero, quel tufo sia divenuto sasso; credono alcuni dette stanze esser state conserve d'acqua, mà s'ingannano.

Evvi

Evvi nello stesso luogo il Tempio di Mercurio, che Truglio chiama il Volgo; è questo Tempio 25. passi di diametro, con apertura in cima à guisa del Pantheone Romano, le muraglie sono così ben livellate, che parlando uno lontano dal muro ad un'altro, li giunge all'orecchio la voce; benche bassamente proferita, senza che l'oda chi stà nel mezo del Tempio.

Rendeasi nota Baja per la morte in essa d'Adriano, e per l'union à colloquio di trè Dominanti del Mondo, Cesare, Antonio, e Pompeo. Hà vicino Baja il Monte Grillo, e salendo verso un luogo detto Fusco, vi è un'antica Fabrica, che dimostra esser stata un' Anfiteatro, uguale al Colosseo, per li giuochi, e spettacoli.

Avanti di Baja si vedono nel mare alcuni Piloni, che si stimano quelli, che faceano il Ponte di Galicola, da esso fatti, come dirassi, per congiungersi col Molo antico con le barche.

Della sua Religione Cristiana sotto Giulio Primo Pontefice, ne par-

Digitized by Google

parla il Concilio Cartagineſe, ove ſi nomina Giulio Veſcovo di Baja, mà ſi è corretto Bizacineſe.

Paſſato Baja vi è un Monte cavato, dicono alcuni prima da Ercole per paſſare all'Averno, altri da Coccejo, che lo perforò, come quello di Poſilipo; e della Grotta, ed accomodato fù poi il paſſaggio da D. Pietro d'Aragona Vicerè. Si paſſa dūque per una volta lunga per dritto da Baja all'altra parte, detta i Lanchitelli, che ſono parte del Lago Lucrino, ſepellito ne' Monti della cenere; entrandovi dentro, per prima vi ſono molte ſtanze, con le fineſtre, e proſpetto al mare verſo Pozzuoli con letti di pietra, e ſono diviſi per l'infermi, religioſi, ſecolari, e donne. Il Monte poi à man ſiniſtra entrandoſi da Baja hà ſei cuniculi, ò ſtrade di 7. ò 8. palmi d'altezza, e di larghezza da quattro, ò cinque; Queſto è il famoſo Sudatorio di Tritoli, che da Frittola, dal fregarſi per cavarſi il ſudore, ſtimano abbia avuto il nome. Entrandoſi in eſſo dalla metà in sù è caldiſſimo, onde deſtando il ſudore, lo cava in copia; dalla metà à baſſo è freſco,

Digitized by Google

quanto più si và dentro, tanto più s'avanza il calore, che viene cagionato da un'acqua caldissima, e bollente, che scaturisce nel fine, e dicono venire dal Bagno di Cicerone per secreti meati: passato un luogo, che si dice il Cavallo, si trova al fin della Grotta, in un' altra Grotta una fossa profonda, e larga, ed un' altra grotta verso Mezzo giorno, ove entrandosi con le torcie, queste per lo gran calore si liquefanno, e bisogna entrarvi con vento favorevole, portandosi pericolo di restar dal gran caldo soffocato; si vede quì una fiamma, che và in alto, e chi è pertinace ad andar oltre, vi può restare morto; vi è un'altra Grotta distinta per sudatorio delle Donne. In questo luogo la Casa Santa dell' Annunziata di Napoli ogni anno sul principio dell'Estade apre un' Ospedale, per curarvi coloro, che ne hanno di bisogno, trasportandoli con barche à sue spese da Pozzuoli, ove sono i letti, ed il governo, e quivi prendono sudatorj, ò bagni, ò altrove l'arena, come ne hanno da Medici l'istruzioni, con ogni carità serviti, e

con

Digitized by Google

con gran dispendio della Casa in più Ministri; Fà la sua Missione per li Religiosi altresì la Congregazione dell'Oratorio di S.Filippo Neri, anche numerosa; oltre quelli, che vanno à loro spese, per prendervi rimedj; Pochi sono però quelli, che ne conoscono giouamẽto, e ciò avviene spesso per la libertà, e disordini, che vi fanno in bere, benche miracoli ne scrivano i Medici, fra' quali Galeno.

Sotto il detto Sudatorio vi è un gran luogo à volta, con sedili attorno, con varie acque di Bagni, che ora, e per lo più è pieno della brusca, che serve à spalmare le Galere; Quì dicono fussero tante statue di stucco, che dimostravano con l'attitudini, à che giovasse quel Bagno, ov' erano poste, verbigrazia, toccandosi la testa, il piede, la gamba, il fianco, ò altra parte dove pativa, cõ iscrizione, ed ancora ve ne sono frammenti. Si racconta, che l'avarizia de' Medici Salernitani vedendo, che gli ammalati più non ricorrevano à loro, mà a' Bagni; partitisi da Salerno con ferri, e venuti à Tritola, havessero rotto le statue, e guaste le iscrizioni; Così

Digitized by Google

vogliono molti ; coloro però che l' impugnano vi ritrovano molte inverisimilitudini ; Passata detta Caverna vi è un luogo , detto i Laghicelli, ed un Monte, detto il Nuovo Monte della Cenere, sono queste acque porzione del famoso Lucrino, così celebre per la pesca dell'Ostrighe presso i Poeti ; e per altri pesci, che dal lucro , che se ne cavava Lucrino fù detto. Quì fù già il Porto Giulio, come dice Plinio , unendo i Laghi Lucrino,ed Averno , fatto da Giulio Dittatore, che li diede il nome , e ristorato da Augusto . Si dice poi, che avendo il Mare rotti i ripari , e confuso il Lago , non potendovisi passare, Claudio ci facesse gli argini, lasciandovi i canali per la pesca , che copiosa facevasi , e per detta causa il detto Lago era il primo nominato nelle Gabelle di Roma, si passava da questo Lago à quello di Averno, benche alle volte il Mare li confondesse, ed otturasse la bocca. Detto Lago dicono, che con un argine d'un miglio lo restringesse Ercole , con farvi la strada per due carrette per condurvi i Bovi di Gerione.

Gia-

Digitized by Google

Giace ora il detto Lago con quantità di Bagni, Edificj, ed una Villa, detta Tripergole con diverse Chiese sotto il sudetto Monte Nuovo, cosa la più spaventevole, ed orrēda, che succedesse nel Mondo; Conciosiache nell'anno 1538. il giorno di S. Michele di Settembre scossa la terra da più terremoti, eseccatosi il Mare, e retrocedendo per 200. passi, ad un'ora di notte s'alzò la terra à guisa di Monte, ed aprēdo una bocca, eruttò da quella fiamme, pietre infocate, ceneri, e bitumi, bruciando l'erbe, e gli alberi, diroccando gli Edificj sei miglia d'intorno, consumando la imminente Vendemia, ed uccidendo gli huomini, e le belve; fuggirono spaventati i Pozzolani, co i figli, e le mogli nudi in Napoli, vedendosi uscire dal Mare una gran lingua di fuoco, e restando sotto il Monte circuito di 4. miglia sepellita la detta Villa di Tripergole, ove era un Convento di Francescani la Chiesa dello Spirito Santo, con l'Ospedale per li bisognosi de' rimedj della Casa Santa dell'Annunziata, con tutti gli Edificj, Bagni, ed il detto Lago Lucrino, quale fù co-

Digitized by Google

verto dal Monte, che parte del Lago Averno, e parte del Mare occupò, nè produce d'intorno, se non erbe selvagge, ed inutili.

Un miglio, e mezzo lontana dalla detta Villa, era la Selva d' Hami, la quale stava sopra di un Monte trà Cuma, Averno, e Baja, ov'era il Tempio d'Hami, e si vede tutto il Monte seminato di rovine di Edificj antichi.

A piedi del detto Monte è il Lago Averno, così detto dalla parola Aorno, che vuol dire senza uccelli, mentre vogliono, che passandovi da sopra gli uccelli, vi cadessero dentro morti, ed era il detto Lago consecrato alle Deità Infernali da' Gentili; sono l'acque di detto Lago nere, e torbide, e molto profonde, mà non già, che non vi si trovi fondo; perche è d'altezza 90. passi, il pesce, che ora vi si piglia, sono Tinche, mà poche, e di mal sapore, e degli uccelli poche Folighe vi si vedono. Alla riva vi è un'Edificio diruto in forma di Tempio, che si stima ò di Mercurio, ò di Nettuno, ò più ragionevolmente di Apollo, egli è 126. palmi di diametro

tro da dentro, di forma rotonda, e da fuori triangolare, con sette nicchie grandi. Dicono, che la Sibilla per sotterranei luoghi passasse in questo Tempio per dar gli Oracoli. Fù il detto Lago chiamato anche Acheronte, e Palude Acherusia, mà più tosto tal nome è del Lago della Coluccia, ò Fusaro detto, ove quei di Giugliano maturano il Lino, ed il Canape.

Dalla parte di Cuma vi è una Grotta, che si dice di Pietro di Pace, che vogliono terminasse all'Averno, cavata per facilitare la strada da Cuma ad Averno, in gran parte otturata dalla terra. Vicino al Lago sudetto vi è il Monte di Cristo.

Non molto lungi è un luogo, detto Bel Germano, cioè Bella Germanici, per avervi dopò la guerra di Germania (dalla quale ritornò vittorioso Tiberio Cesare) fattivi molti meravigliosi Edificj, come da un pezzo di marmo si cava, è quì presso la Villa di Silla.

Siegue il Monte Barbaro, detto già Gauro, è noto per la squisitezza de' suoi vini da tanti descritti; e s'ar-

Digitized by Google

gomenta, che anche aveſſe buttato fuoco a'tempi antichi, e benche non ſia così ben coltivato, nè produca vini così celebri, come gli antichi; ad ogni modo non vi mãcano e Vigne, e Maſſarie; Hà preſo il nome di Barbaro, per eſſer ſtato albergo de'Saraceni; ora in eſſo vi è un Convento di Franceſcani.

In queſto Monte vanno i forſennati Teſoriſti, ricercando le aſcoſe ricchezze, ſtimando, che vi ſiano Rè d'oro, ornati di carbonchi, e pietre preziose, con gran ricchezze cuſtodite da' Demonj, ingannati dal Colennuccio, che ſcrive aver Roberto Normanno Rè avuto per mezo d'uno ſchiavo Saraceno molti teſori, ivi da' Saraceni naſcoſti, dicendo che vi ſia una ſtatua, che in una benda di bronzo hà deſcritto il tutto in verſo; mà è una leggiadra favola.

Prima d'entrare in Pozzuoli, vi ſi vede un luogo, detto Villa di Cicerone, chiama Accademia; è fatta ad imitazione di quella d'Atene, in cui lo ſcritto Padre della Latina eloquẽza rinovò le memorie con le ſue queſtioni

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ſtioni Accademiche, era così grande, che giungea da Averno ſino a Pozzuoli, ed era alla riva del Mare, da dove ſi potea per le fineſtre peſcare. Una porzione ora ne rimane di mattoni, e piperni, vedendoſi i luoghi dove ſtavano le colonne, ò le ſtatue, e la lamia voltata, che ſerve per ſerraglio di pecore, ed altri animali. Doppo la morte di Cicerone vi ſcaturiſcono Fonti di acque calde, ottime per gli occhi. Adriano morto in Baja fù ſepellito in queſta Villa, ed Antonino Pio ſuo ſucceſſore, in vece di ſepolcro, vi fece un Tempio, di cui ſe ne vedono le rovine. Or paſſato il luogo, ove tiene la Caſa Santa dell' Annunziata l' Oſpedale per l'Infermi, e biſognoſi de' rimedj entreremo a dire.

DELL' ANTICHISSIMA CITTA' DI POZZUOLI.

DIcearchia, ò Dicarchia fù detta prima queſta Città, fondata nel 232. di Roma, e 537. di Cuma, edificata, ſe vogliamo credere à Strabone da Diceo, figlio di Nettuno, ò

Digitized by Google

di Ercole, seguitando Suida. Da Jonj, da' Samj, ò da' Cumani; guidati da Dicearco in un Porto di Cuma i Samj. Diversamente vien descritto Pozzuoli, Putioli, e Pozzuoli fù indi detta, ò per la quantità de' Pozzi cavati da Annibale, ò pure da Quinto Fabio, allora che portò la colonia de' Romani contro il detto Annibale, e per la scarsezza dell'acqua ritrovatavi, fecevi scavar molti pozzi, ò per le sorgive, che in essa sono d'acque fetide; ò pure per la puzza de' Zolfi, ed altri minerali, che vi si sentono; così Varrone.

Da picciolo Castello fù amplificato in vaga forma da' Romani, ornandolo di Porti, Tempj, Accademie, Teatri, Anfiteatri, Circhi, Terme, Mura, Porte, e Statue, ed altre cose, che possono rendere una Città cospicua, chiamandola Cicerone una picciola Roma.

Come Greca Republica ne' suoi principj si resse con giusto imperio, distendendosi sul Mare sin sopra il Colle verso la Solfatara; si scorge così per gli Edificj, che nel lido del Mare si vedono, ove in parte si scor-

go-

Digitized by Google

gono le case, che serviano d'Officine, ò Botteghe, ov' era l'Emporio, ò Mercato; ritrovandosi trà quelle arene corniole, onicchini, camei, niccoli, ed altre pietre preziose, con anche bacini d'argento; oltre le medaglie d'oro, d' argento, e rame; e sopra il Colle verso terra si vedono quantità di Edificj, che sono in parte diroccati, e parte uniti con fabbriche moderne; ritrovandosi Epitaffj in marmo, de' quali molti se ne vedono per la strada di S. Giacomo, e presso la detta Chiesa, e più sopra: Quello che oggi n'è restato di Pozzuoli, è più tosto parte del suo antico Castello, che altro, situato sopra una Rocca cavernosa; il Mare che bagna i suoi lidi, prendendo dalla Città il nome è detto *Sinus Puteolanus*. Che fusse detta più tosto Colonia, che Municipio de' Romani, l'attesta Livio, dicendo che Fabio Massimo la fortificasse, e che Annio Console conducesse a cinque Città Coloni, fra' quali è Pozzuoli. Dell' antica sua Republica ne fanno testimonianza più marmi, fra' quali uno del Tempio di Nettuno, che dice:

Digitized by Google

C. Horologio
Respublica refecit.

Ed altri, uno in Roma, gli altri in Napoli trasportati; ne' quali si fà menzione de' suoi Duumviri, Decurioni, Curie, e Basiliche: benche Cicerone Municipio l'appelli, ciò fù, perche alle volte si confondeva Colonia, e Municipio, ed ultimamente Colonia; questo è vero, che a tempo di Nerone erano distinti i suoi Cittadini in Ordine, e Popolo, come altresì attestano i marmi, vedendosi distinta la sua Nobiltà dalla plebe, fù anche detta Colonia Flavia, sotto Vespasiano, come da un'altro marmo.

Tra' mirabili suoi Edificj, e Tempj, il più grande è quello, che ora serve di Chiesa Vescovale, composto di pietre vive, e quadre, e con connessione tale, che non vi si scorge la commissura, sembrando d'un pezzo, egli è di ordine corinthio, è ad Augusto, sotto nome di Giove, dedicato; leggendosi scolpito:

L. Calfurnius L. F. Templum Augusto cum ornamentis D.D.

Il nome dell'Architetto si legge al-

Digitized by Google

altrove, che dice:

L. Cocceius I. L. Postumi L. Auctus Architecti:

Perche i Castelli erano dagli antichi dedicati à Giove, in mezo del Castello, si stima che eretto fusse questo Tempio.

Oggi è consecrato à S. Proculo M. e S. Gennaro consocij nel martirio. Fr. Martino di Leone suo Vescovo, che poi passò all' Arcivescovato di Palemo, ed ivi santamente morì, abbellì la detta Chiesa; Si vedono avanti la Porta dell'Atrio di essa alcune ossa, che dicono essere de' Giganti; mà più tosto sono ossa di qualche Balena, ò di qualche gran pesce Ceteo. Lodarono gli Antichi il filo ceruleo di Pozzuoli, ed il Porporino stimato migliore di quello di Tiro.

Verso la strada trà S. Francesco, ed il Colosseo appajono le rovine del Tempio di Nettuno, di cui parla Appiano, benche da alcuno creduto Termei; vi si vede il suo Portico, ed ancora vi è un' Arco con nicchi, e colonne, dallo che s'argomenta la sua grandezza; dicono fusse questo edificato da Adriano per sepolcro di A-

Digitized by Google

tonino, e che vi si ritrovasse già una statua di esso con la clamide, paludamento, e corona d'alloro negli orti vicini, che furono già de' Sangri; vogliono altri, che fusse il Tempio dedicato a Trajano, per le due iscrizioni ritrovate, e per una statua, che con la sinistra tenea un cornocopia, e nella destra un timone; che espressa si vede nelle medaglie di Trajano, ed è la Fortuna; ma pur Adriano facea lo stesso nelle medaglie. Nel Giardino oggi d'Alessandro Flauto si vedono trè colonne meravigliose tutte di un pezzo di palmi 18. di circonferenza, nè si sà se fussero del detto Tempio, ò d'altro Edificio.

Che vi fussero i Tempj dell'Invidia mascola, ò sia Livore, a cui sacrificò Caligola; di Serapide, e dell'Onore, si cava dagli antichi marmi; come anche da questi gli Edificj consecrati a' Genj, ò Dei Tutelari di Pozzuoli, a Bacco, ad Ercole detto Gylio, alle Ninfe sotto Domiziano di candide pietre, famoso per li Vaticinj, di cui parla Filosseno nella vita d'Apollonio Tianeo, ov'era un Fonte ineficcabile per quanto si cavasse

ac-

Digitized by Google

acqua, del quale nè meno appajono più segni; di Giunone Pronuba consecrato da Silvia Petronilla moglie di M. Antonio Augustale, ed altre memorie di Giove Custode, e Conservatore, e M. tutte si traggono da' marmi, ò rotti in pezzi, ò sani tolti al tempo. Il Tempio di Diana vogliono, che sia quello rovinato, che si vede nel luogo detto Pisaturo, che avea cento colonne, e cavandosi non hà molto si ritrovarono colonne, e capitelli di lavoro corintio; in esso aver visto una statua alta quindici cubiti, con ali alle spalle di Diana posta trà un Leone, ed una Pantera, asserisce Marco Platimone Salernitano, al riferire del Mormile; onde per la grandezza della statua, e numero delle colonne, stimo, che quello, che chiamano Tempio di Diana nella Massaria del Canonico di Costanzo fatto di mattoni, rotondo di dentro, e quadro da fuori, ò non sia il detto Tempio di Diana, ò pure qualche porzione di esso; credendosi dove sono quelle gran colonne descritte esser stato più tosto il detto Tempio.

Si

Digitized by Google

Si cava anco da detti Epitaffj avere avuto Pozzuoli i suoi Collegi, ò Corpi, che erano, come oggi diciamo l'Unione dell'Arti, facendovisi menzione di Fornari, Unguentarj, e Speciali detti Suaviarj, e de Drẽdofori, ch'erano i Ministri de' giuochi Quinquennali.

Dalla parte verso Baja appare il famoso Ponte detto di Caligula, mà opera più tosto de' *Greci*, e fatta per Porto, scorgendosi gli anelli per attaccarvisi le Navi, che à Ponte non sarebbero stati necessarj, onde per Porto si fece, benche poi volesse Caligola, emulando Serse, farlo Ponte congiungendolo con Baja, ove altr Pilonì si vedono, nel mezo però per l'altezza del fondo non potendosi fabricare, l'unì con alcune Navi incatenate, e sostenute dall' ancore, e fattovi il pavimento di tavole, terra, e selci, con gli argini à guisa della via Appia; vi cavalcò per la detta strada artificiosa lunga trè miglia, e 600. passi il primo giorno à cavallo coronato di quercia, vestito à trofeo, il secõdo in una carretta à due ruote da quadrigar io, conducẽdo seco Dario

ostag-

ſtaggio de' Parti, e la Cavalleria Ro-
mana, come narra Suetonio nella ſu
vita; Fù già detto Porto con ſomm
architettura fabricato con 25. Pilon
de' quali 13. ſono rimaſti, d'opera
terica, e pietre quadre, con gran
artificio con le volte degli Archi, o
ſtate rovinate; furono fabricati i d
ti Piloni con la terra detta Pozzo
na, ò giara, che unita con la calce
una mirabile lega, come atteſta V
truvio, della quale ſi ſono ſer
molti per grandi Edificj, portand
ſino à Coſtantinopoli, e non hà m
toi Franceſi, eſſendovi la pace,
caricarono Navi. Detto Porto
ſendo dal Mare danneggiato, lo
ſarcì Antonino Pio, come ſi cav
un marmo, che fù ritrovato nel f
do del Mare, ed ora fabricato al
trata della Porta della Città.
principio di detta Porta ereſ
i Pozzuolani un'Arco trionfa
Antonino, in ſegno di gratitu
con Epitaffio, portato da Giul
pitolino nella vita del detto A
no. Avea àltresì Pozzuoli il T
l'Amfiteatro, e'l Circo. Del
ve n'era porzione ne' giardini

Digitized by Google

ostaggio de' Parti, e la Cavalleria Romana; come narra Suetonio nella sua vita; Fù già detto Porto con somma architettura fabricato con 25. Piloni, de' quali 13. sono rimasti, d'opera laterica, e pietre quadre, con grande artificio con le volte degli Archi, ora tutte rovinate; furono fabricati i detti Piloni con la terra detta Pozzolana, ò giara, che unita con la calce fà una mirabile lega, come attesta Vitruvio, della quale si sono serviti molti per grandi Edificj, portandola fino à Costantinopoli, e non hà molto i Francesi, essendovi la pace, ne caricarono Navi. Detto Porto essendo dal Mare danneggiato, lo rifarcì Antonino Pio, come si cava da un marmo, che fù ritrovato nel fondo del Mare, ed ora fabricato all'entrata della Porta della Città. Nel principio di detta Porta eressero i Pozzuolani un'Arco trionfale ad Antonino, in segno di gratitudine, con Epitaffio, portato da Giulio Capitolino nella vita del detto Antonino. Avea altresì Pozzuoli il Teatro, l'Amfiteatro, e'l Circo. Del Teatro ve n'era porzione ne' giardini de' Colon-

Digitized by Google

lonna, che per un terremoto, caduta à terra, se ne perderono anche i vestigj. L'Amfiteatro detto dal Volgo il Girone, o Colosseo, che veniva à stare in mezo della Città di mattoni, e pietre quadre, e quasi tutto intiero; in questo si facevano i giuochi gladitorj, e caccie di belve, ed altri spettacoli; e vi furono esposti i Santi Martiri Gianuario Vescovo di Benevento Napolitano, Sosio di Misено, Procolo di Pozzuoli, Festo, Desiderio, Eutichete, ed Acuzio per ordine del Tiranno Timoteo; però le fiere umiliandosi a' piedi de' Santi fecero fede della vera Fede; Hà detto luogo la Piazza lunga piedi 172. e larga 88. vi erano i suoi sedili intorno per gli spettatori, ove furono per comando degl'Imperatori divisi gli ordini delle genti, che pria sedevano in confuso. Fù fatto detto Edificio per celebrarvi i giuochi in onore di Vulcano, a' quali si ritrovò Augusto al riferire di Suetonio, e vi erano le cave, ed i sopportici, e le carceri. Oggi la Piazza è resa Giardino; e in un luogo, che si hà per tradizione fusse stato Carcere de' Santi Martiri, il P.

Do-

Digitized by Google

Domenico Maria Marchese Domenicano, Vescovo già di detta Città, che arricchì le stampe di molti suoi Libri, vi hà eretta à detti Martiri una Cappella, con iscrizione in marmo del tenor seguente.

In hoc Amphiteatro
Quod quæritur non est,
Quod est non quærebatur;
Ut fideles inveniant.
F. Dominicus Maria Marchesius Ordinis Prædicatorum Puteolis Antistes
Carcerem pervetustum
Beatorum Martyrum Januarii, Proculi, & Sociorum.
Antiquitate clausum devotioni aperuit
Melior non est passa antiquitas,
Nec melius Martyres invenerunt
Deficeret Puteolis antiquitas
Si sacra occlusa non patefierent;
Religiosus Episcopus pro religione hoc
Debuit.
Dum
Gentilium fragmenta extant sacra integra perseverant
Venerare
Sanctam antiquitatem novitèr inventa.
Indulgentiam 40. dierum ab eorum Antistite auctam 1689.

Pref-

Digitized by Google

Presso il detto Colisseo vi è un' altro Laberinto, ò siano Cento Camerelle sotterranee, che favoleggiano opere di Dedalo, perche difficili ad uscirsene per le tante stanze, ed usci, che vi sono uno incontro all'altro, nè vi si può scendere senza lume, e guida, viene in verità stimata una gran conserva d'acque per servigio della Città, e tutta fatta di mattoni con incrostatura durissima, e finestrelle.

Vi è vicino à detto Laberinto sotterra nel suolo di Vincenzo di Raimo, un gran luogo lungo 100. ed 86. palmi largo, con gran Piloni, che sostentano la volta, con intonicatura sottile, mà durissima, simile à quella della Piscina mirabile, indurita forse dall'acque istesse, che vi si conservano.

Cavandosi gli anni addietro per far una Cisterna sotto le case de' Signori Migliaresi, ritrovossi un piedestallo di marmo bianco, con diuersi intagli di basso rilieuo molto belli, e ben intesi, mà inparte guasti dal tempo, il marmo è lungo palmi 7. e largo 4. e sette oncie, vi sono espres-

se

Digitized by Google

Digitized by Google

se ne'lati 14. ſtatue del detto baſſo rilieuo trè per fianchi, ſei da dieto, e due con un puttino avanti, con loro geroglifici; dicono fuſſe baſe della ſtatua di Tiberio; leggendouiſi à gran caratteri:

Ti: Cæſari D. AUGUSTI
Fil. D. Jul. Nep.
Aug. Pont. Max. Coſ. IIII.
Imper. VIII. Trib. Poteſt. XXXII.
Auguſtus
Reſpublica reſtituit.

Alzato ſi ſtima da quattordici Città dell'Aſia minore, riſtorato dall' Imperatore doppo un terremoto, che danneggiolla, e ſi crede, che ſotto le dette Caſe vi ſia anche la ſtatua di Tiberio, ſcorgendoviſi altri pezzi di marmo, che per non buttar à terra le Caſe, non ſi ſono fin'ad ora ſcavati; ritrovatiſi ancora Capitelli di colonne, ed altre reliquie d'antichità.

Per animare i Popoli à riabitare Pozzuoli, eſſendo fuggiti per l'incẽdio del Monte Nuovo, D. Pietro di Toledo allora Vicerè vi fece una delizioſiſſima Villa, detta la Starza con caſe, giardini, fonti, ſtatue, colonne, e delizie, con portarvi acque fre-

Digitized by Google

freschissime, e perenni, e frà le cose belle vi è una colonnetta, che il figlio D. Garzia portò dall'Africa, scritta di lettere Arabiche, come spoglia del suo trionfo, collocata nel detto Giardino; vi pose il Vicerè sopra la porta questo Epitaffio:

Petrus Toletus Marchio Villæ Francæ Caroli V. Imper. in Regno Neapolitano Vicarius, ut Puteolanos ob recentem agri conflagrationem Palanteis ad pristinas sedes revocaret Hortos, Portus, & Fontes marmoreos ex spoliis, quæ Garsia filius parta victoria Africana repertaverat, ocio, Genioque dicavit, ac antiquorum restaurato, purgatoque ductu, aquas sitientibus Civibus sua impensa restituit. Anno à Partu Virginis M. D. XL.

Fecero à gara poi i Cavalieri Napolitani in fabricar case di delizie, imitando il Vicerè. Il mentovato aquedotto da una gran pioggia nell' anno 1695. fù rovinato, avendo scoperto il torrente dell'acque una strada di selci sotterranea, ed è stato con grandi spese della Città restituito.

Nello scavarsi la terra dietro il Giar-

Digitized by Google

Giardino del mentovato Palazzo di D. Pietro di Toledo, dalla parte di fuori della Città ne' principii di Febrajo 1704. ove stava fabbricandosi una Chiesa, vi fù trovata un'antica statua assai riguardevole, la quale rappresenta un Cittadino dell' antica Roma, vestito di toga, in fino marmo scolpito (oltre altre statuette più picciole senza capo) ascendendo à palmi nove d'altezza, e di cinque la base, ove essa ergevasi nella quale vi è in esso il seguente Epitaffio descritto cõ ogni studio, ed applicazione da quei rosi, e consunti, antichissimi caratteri.

MAVORTII
Q. FLAVIO MÆSIO EGNATIO LOLLIANO C.V. Q.K. PRÆTORI URBANO, AUGURI PUBLICO, POPOLI ROMANI QUIRITIUM, CONS. ALBEI TIBERIS, ET CLOACARUM, CONS. OPERUM PUBLICUM, CONS. AQUARUM, CONS. CAMP. COMITI FLAVIALI, COMITIS ORIENTIS, COMITIS PRIMI ORDINIS, ET PROCONSULI PROVINCIÆ AFRICÆ COLLECTUS; DECATRESSIUM. PATRONO. DIGNISSIMO POSUERUNT.

Digitized by Google

E perche gli mancava un braccio, se gli è rifatto di nuovo, con un picciolo piedistallo di marmo alto circa due palmi, sotto i piedi della medesima statua.

Hà sofferto questa povera Città molti travagli, assedj, terremoti, rovine, ed incendj.

In alcune scritture si fà mẽzione del titolo di Conte di Pozzuoli. Il suo territorio è fertilissimo, e vi nascono più presto d'altrove i frutti: avendo verso Napoli, passato il Convento de' Domenicani, luoghi d'erbaggi, ed ortalizj, avendo le sue cime, ò broccoli tolto il pregio à quelli di Cuma.

Hà cospicua Nobiltà segregata in Seggio, presso del quale discosto da 24. passi in un muro si vedono 4. tavole scritte di caratteri Arabici, ò Orientali, che sin'ora non si sono potuti interpretare; forse de' Saracini. I suoi Nobili sono i Costanzi, Bonomi, Boffi, Cioffi, Aquilaj, Capomazzi, Fraiapani, Pesci, Arcani, Birrelli, Composti, ed altri. Hà prodotto molti huomini celebri in lettere, ed in armi, non dovendosi tralasciare

Ma-

Digitized by Google

Maria Pozzolana, che novella Amazzone dimostrossi nelle guerre tanto intrepida, e coraggiosa, che meritò gli Encomj di molti Scrittori, con aver conseruata la sua pudicizia in mezo l'intemperanza de' soldati.

Che avesse fatto per impresa l'Ebone come Napoli, e Cuma, lo dimostra un'antica medaglia cõ iscrizione Greca, che dice: ΠΟΥΤΕΟΔΙΤΩΝ per dimostrare la discẽdẽza cõ quelle Città da Teseo. Che accettasse la Cristiana Religione da S. Paolo, allora che quà venne da Riggio frà le catene, e trè giorni vi predicò, si hà dagli atti degl'Apostoli al c.88. gloriosa più per aver ascoltato un Paolo predicante, che per esser stata abitazione di tanti Cesari. Nella sua Cattedrale, riposano oltre il corpo di S. Procolo suo Cittadino, e Protettore, quelli di S. Celso discepolo di S. Pietro, come si hà per tradizione, di S. Nicea madre del detto S. Procolo; di S. Patroba uno de' 72. Discepoli del Signore suo primo Vescouo, e da quello sino al presente sono stati da 71. Vescovi, benche fusse stata da 300. anni senza Vescouo.

Digitized by Google

Nella Sala del Vescouato, detta la Canonica vi sono l'Effigie de' suoi Vescoui da S. Paolo.

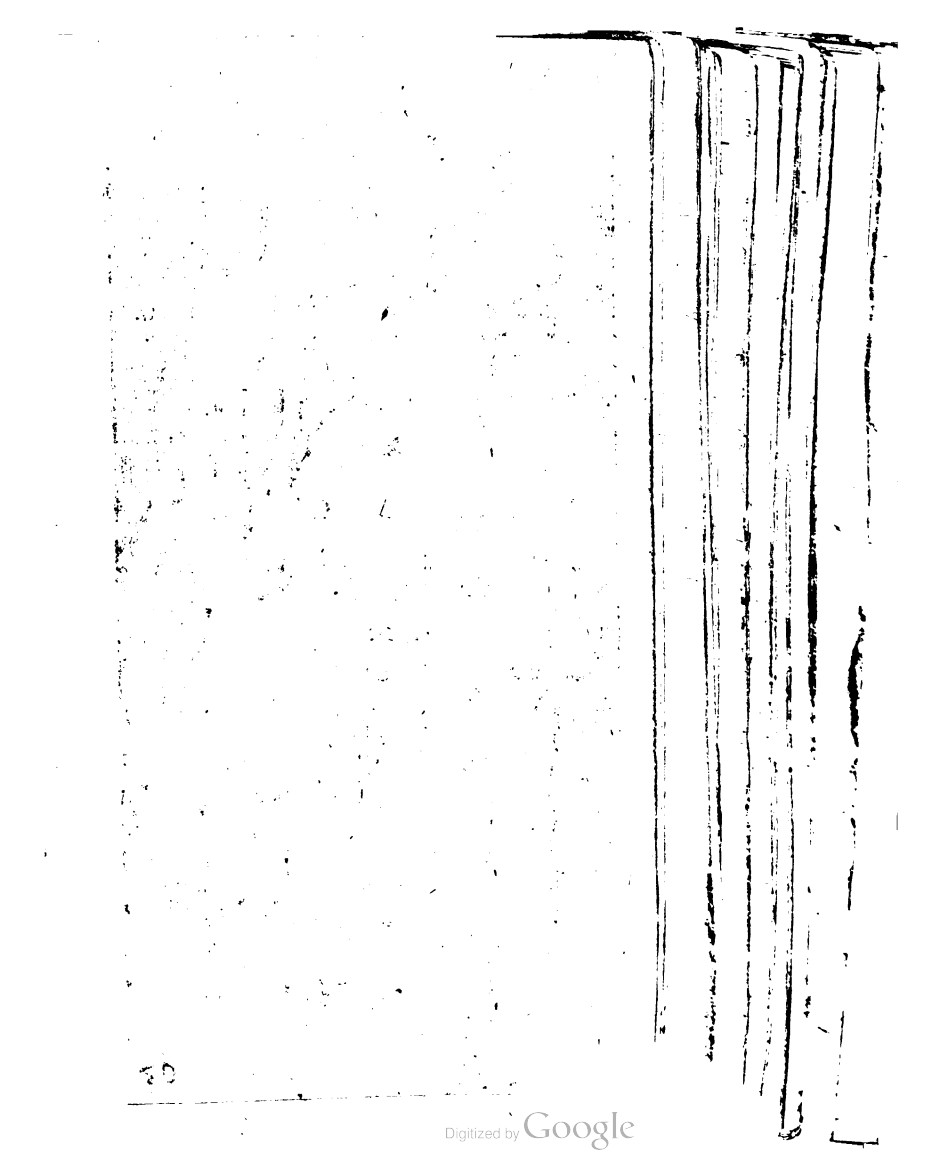
Dimostra la Città la sua Pietà Cristiana in molte Chiese, fra'quali oltre la Chiesa Madre, quella di Gesù Maria de'Padri Domenicani fuori la porta verso Napoli, di S. Giacomo Apostolo, di Santa Maria Annunziata. Vi è un Convento di Francescani, e di Padri Cappuccini, che alla riva del mare per isfuggire l'aria dannevole del Conventino sopra la Solfatara l'Estate con l'elemosine de' fedeli vi hanno fatta un'altra casetta divota, e pulita.

Alla strada, che conduce à Campana vi sono diverse antichità, e stanze lavorate, e stuccate, che si stimano sepolcri de'Gentili. Frà gli altri non lungi la Chiesa di S. Vito, v'è una gran volta tutta lavorata à stucchi, e dipinta con 46. nicchie per porvi l'urne delle ceneri, e trè nicchie grandi, ove forse erano Vasi sepolcrali, fatte dette nicchie in forma di Cappelle.

Hà patito tutto il territorio di Pozzuoli, mà particolarmente la Città incendj, e terremoti orribili.

Mi-

Digitized by Google


Digitized by Google

P

Miracolo è del Cielo, e protezione de Santi Gennaro, Procolo, ed altri Padroni, ed Avvocati, che vi sia restata quella picciola porzione di Città, che oggi si vede, abbondantissima del comestibile.

Or perche nel voler andare da Pozzuoli à Napoli vi sono due strade una la vecchia per li monti Leucogei, della Solfatara, e per Agnano, e l'altra la nuova per sotto il Monte Olibano, e Bagnuoli, la quale presentemente per le tempeste del mare, e per la copiosità dell'acque cadute da quei Monti, per l'eccessive pioggie si è resa impratticabile, non solo al carozzare. mà anche alle some.

Della Solfatara, o Foro di Vulcano, Monti Leucogei, Lago d'Agnano, Astruni, e Sudatorio di San Germano.

PEr la strada da S. Giacomo per un miglio seminata di Edificj diroccati si sale al Monte detto la Solfatara, da Vulcano chiamata Foro di Vul-

Digitized by Google

cano, perche stimarono gli antichi questi il Dio del Fuoco; Flegra altri lo disse, asserendo quivi esser successe le favolose battaglie di Giove, e de' Giganti; benche quasi tutti i luoghi, che buttano fuoco, Flegri si chiamino dagli Scrittori. Diodoro Sicolo fà Flegra nel Vesuvio, Eudossio, e Teagene in Pallene di Tracia.

Or per venire alla sua descrizione, sopra di questo Monte vi è una gran pianura circondata da Monti Sulfurei, bianchi, e gialli più tosto in forma ovale, che rotonda, sono i detti Monti continuati, di modo, che per una sola parte si può scendere al suo piano, e lunga la Piazza 1500. piedi, larga da 1000. e di circuito 1246. tutto il suolo è di Zolfo dalla Natura prodotto, vedendosi come fiore sù le pietre: anzi si coltiva, poi che salendo dalla terra un certo fumo con le Zappe si rivanga la terra di maniera tale, che con quel fumo, rende poi la terra il Zolfo. Caminandosi di sopra ribõba la terra, come un tamburro, e come fusse vuoto di sotto, anzi si narra, che volendo uno à cavallo passeggiarvi fosse assorbito dalla terra mancandoli sotto.

Nel

Digitized by Google

Nel fine della Piazza si vede una fossa d'acqua bollente, ch'esala gran fumo, e fuoco continuo, ove si è fatta esperienza di porvi la carta, che dal fuoco non s'accende, mà si consuma, così un pezzo di legno, una moneta di rame, che la riduce in polve, togliendole la scoria à poco, à poco, che buttandovisi una cosa da cuocere, subito si cavi, come dice il Volgo, e Leandro Alberti, e che sempre ne habbia à mancar porzione, dicendo il detto Alberti, che un tal Girolamo Lino vi buttasse quattro ova, e ne estrasse trè; io per me lo lascio ad arbitrio di chi vuol crederlo, e farne l'esperienza, non avendola io fatta; la detta Fossa và sempre variando di grandezza, e di sito, e da parte in parte vi si vedono fumarole, dalle quali essala il fumo, ed alle volte qualche poco di vampa, e da alcune parti distilla acqua caldissima; non vi è dubio, che il fuoco vada rodendo le viscere del Monte, vedendovisi alle volte dalla parte, che corrispdnde ad Agnano all' Oriente aperte bocche di fuoco, e fumo. La puzza del Zolfo è grande, ad ogni

Digitized by Google

modo il detto fumo puzzolente giova a' catarri, freddi, ed alla testa, e l' acque, che distillano quelle bocche à molti mali.

Vi sono in detta Solfatara officine, dalle quali si cava il Zolfo, l'Alume, il Vitriolo, ed altro; si cuocono le pietre nelle fornaci, e vi si spargono acque estratte da' Pozzi, che qui sono per alcuni giorni, quali pietre bruciate per l'infusione, si risolvono in cenere; di queste si fà il Ranno, ò Liscina, e si ripone in vasi di legno, il quale consolidandosi, fà nell'orlo del vaso l'Alume à guisa di cristallo d'un oncia, e mezza di grossezza; Vi fà altresì il Vitriolo, ed alcuni vasi di Zolfo da bere, e diversi lavori; le rendite del detto Alume, Vitriolo, e Zolfo; sono parte della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli, e parte del Vescovo di Pozzuoli; la stessa vãpa della Solfatara fà bollire un gran vaso di piombo per far il detto Alume. Si può cavare anche sale, e vitriolo verde, e rosso; il sale però non è nè nitro, nè armoniaco; mà un'altra specie, che toglie i caratteri dalla carta, mà da indi à poco consuma anche

Digitized by Google

che la carta istessa, se non si bagna; era la detta Solfatara un mõte ripieno, e che poi consumato dal fuoco, volò per aria la sua cima, ed à poco, à poco è divenuto à guisa d' un' Amfiteatro con piano, ed i detti Monti intorno.

Fuori il detto Teatro vi è un Conventino di Padri Cappuccini, con una Chiesa nel luogo, dove fù decollato il glorioso S. Gennaro, con i suoi Compagni. Avanti la porta vi è un' un'Epitaffio, che così dice:

Divo Januario
Diocletiani scelere obtruncato
Ne quod sacri Corporis Sanguine maduerat,
Solùm sine honore diutius maneret.
Neapolit. Civitas P.P. ÆRE. P.F.
1580.

Entrando nella Chiesa à man dritta, vi è una Cappella con iscrizione:

Locus Decollationis D. Januarii & Sociorum ejus.

Dall'una parte dell'Altare vi è una nicchia con ferrata, ed il Sasso sopra del quale furono poste le Teste de' Santi decollati, ancora aspersi di

Digitized by Google

Sangue, e nella Festività del Santo più vivo rosseggia.

Dall'altra parte vi è un busto di marmo, creduto fatto nella morte del Santo à divozione di qualche fedele cavato dall'originale; della di cui fisonomia si avvagliono tutti i Pittori, e Scultori, che ne fanno l'imagine, ed anche da questa è tratto il busto, in cui si cõserva la Testa nella Capp. dèl Tesoro dell'Arcivescovato, essendo molto bella, e ben intesa. Miracolosa è d. Testa, sì perche avendo i Saraceni allor, che saccheggiarono Pozzuoli; rottole il naso, e poi portandolo con loro per dispregio, nè potendo partire l'Armata per fiera tempesta, lo buttorono in mare, e andarono via; fatto intanto da Cristiani un' altro naso alla statua per non vederla con quello sfregio, mà non vi potè attaccare, sempre cadendo; fino che da alcuni Pescatori nelle reti ritrovato il vero naso, epiù volte ributtatolo, e sempre ripreselo, conosciutolo al fine, e portatolo alla Statua, ed accostatolo al suo luogo senza mistura alcuna vi restò fisso, come oggi si vede restandoui solo il se-

Google

segno del taglio : sì anche per esserle poco prima del tempo del contagio comparso sotto la gola il Bobone, presagio di quel morbo, e vi si vede la cicatrice.

Hà il Conuento una mirabil Cisterna pensile sostenuta da una colõna, perche se fusse stata appoggiata in terra, aurebbe presa la qualità solfurea; sotto il detto Conuento vi è una grotta larga, che vi può andare un Carro, che si stima fusse fatta per andare da Pozzuoli al Lago d'Agnano, senza salire il Monte della Solfatara, ora in parte otturata, che non si può passar oltre; quivi nel farsi una fossa per porvi la neve, ritrovossi una palla d'oro con caratteri attorno, che da poco curiosi non facendosi interpetrare, ne fù dell'oro fatta una Pissida per la Chiesa.

Da molti terribili incendj della Solfatara, si stima abbia corrispondenza con il Vesuvio, Ischia, ed altre bocche di fuoco per li Meati sotterranei.

Che vi siano apparsi Demonj, e Fantasime, l'hanno attestato Padri Cappuccini Venerabili Sacerdoti.

Digitized by Google

Si vedono quì sopra diversi pezzi, e sassi della via Appia, che per sopra questi Monti tirava, e non già per lo lido del Mare.

Da fianco della detta Solfatara vi sono i Regj Astruni, luogo che prende il nome ò da Astrumo col Savonarola; ò da Scruni, come disse un Autor de' Bagni dedicati à Federico, ò dagli Strumi, come dice Ugolino per un Bagno, che sanava detta infermità, ò più tosto dalla Caccia degli Astori. Luogo più delizioso, ò più bello per la detta caccia, credo che difficilmente si possa ritrovare; egli è vuoto nel mezo, circondato da Montagne, tutte di Quercie, Abeti, Castagni, Aldani, & altri Alberi selvatici, largo nella bocca 6. mila passi, che si và restringendo à guisa d'Amfiteatro nel piano in mille. Vi sono in esso piano trè Laghi, uno de' quali più grande è detto l'Imperatrice, ove non solo quantità d'augelli, e d'acqua, e de' Boschi, come Colombi, Merli, Tordi, Anitre, Foliche, e tutte le sorti di volatili; mà anche Caprii, Cervi, Istrici, Daini, Cinghiali, e tutte le selvaticine rendeano

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

no il luogo degnamente destinato per le caccie Regali ; un torrente chiarissimo vi scorre, e vi sono Bagni d'acque calde, benche ora, ò secchi, ò sepelliti tra' roveti, de' quali diressi. Vi è una Torre fabricata già per guardia della caccia, che era solo riservata a' Prencipi, e Signori, bellissimi spettacoli vi hanno dato i Regi di questo Regno a' Forastieri, con le caccie, e vi hanno preso diletto, con i Paesani; frà gli altri Alfonso Primo nel ricevere Eleonora moglie di Federico III. Imperatore, che venne da Spagna per passare al marito. Così pure vi fece caccie Alfonso II. e Ferdinando, facendone il Popolo Spettatore. L'ultimo a' nostri giorni, che vi sia andato sontuosamẽte à caccia è stato il Card. d' Aragona Vice-Rè. Da questo luogo così vuoto dicono siasi presa la forma di fare gli Amfiteatri, ma l'incuria, ò il desiderio di trarne maggior lucro l'hà mandato à male.

Da presso è il Lago d'Agnano anche circondato da diversi Monti con li detti Leucogdi, Monte Spina, Astruni, Monte secco, ed'altri; che

vi fusse entrato il Mare tagliata la strada per un monte per farlo ricetto di pesci, alcuni hanno scritto, il tratto però del Lago al Mare, è lungo ben un miglio, vi si vede bensì una antichità à guisa di Ponte, nè si sà à che uso servisse, discendendosi al Lago dalla parte de' Bagnuoli. Molti edificj rovinati sono attorno il Sudatorio di S. Germano, mostrano i detti edificj esser stati bastanti per un'Ospedale, oggi tutti caduti.

Vi si vede il detto Sudatorio con camerette quasi sotterranee con un buco, dal quale esce un gran caldo, e fumo di Zolfo, che fà distemprare i sudori. Si pescano in esso gran copie di Tinche buonissime à mangiare, fuor che l'Estate, che sono uccise dal Lino, che vi si matura.

Si rende l'Està per detta cagione del Lino, aria pessima.

Discendendosi da Napoli presso li detti edificj de' Sudatorj à man destra vi è sotto il Monte una cava, ò grotticella alta da 14. palmi, e larga da 6. profonda da 16. nel di cui fine stillano alcune goccie d'acqua, che sembrano lucide à guisa d'argento, e

si

Digitized by Google

si chiama la Grotta de' Cani, ove ponendovi qualunque animale vivo à poco, à poco và perdendo il fiato, e resta quasi morto, e restandovi più tempo more affatto, mà buttato nel Lago prima di morire, và à poco à poco ritornando in se stesso. Io ne hò fatto l'esperienza con uccelli, Rane, Lucertole, e Cani. Carlo VIII. Rè di Francia vi fè l'esperienza con un'Asino, e D. Pietro di Toledo con due Schiavi, che tutti morirono. Il fumo poi delle torcie, in vece d'andar in alto, và al basso, ed esce all' aria di fuori la Grotta; gli schioppi non è possibile, che vi prendano fuoco sparati nella Grotta al basso; cavandosi da queste esperienze la mancanza dell'aria.

L'acque appresso del lido sogliono bollire, però quando il Lago è pieno, poiche quando è diseccato, per più passi non si vede il gorgoglio, ò bollimento. Pericoloso in detto Lago è il nuotarvi, essendovi un limaccio, che si attacca alla vita, e porta giù, difficile da disbrigarsene, e molti ne sono stati sommersi, per volere arrischiarsi à nuotarvi, per prender-

vi

vi gli augelli, che hanno uccisi cacceggiando.

Sovrasta al detto Lago la Montagna de' Camaldoli, ove è il Convento del Salvadore, detto à Prospetto, ch'è il più alto Monte de' contorni di Napoli, dominando à Cavaliero Sant'Erasmo, ò S.Elmo, e scovrendo tutta la Terra di Lavoro fino à Gaeta; Vi è nella cima un bellissimo Romitaggio de' detti Padri Camaldoli di S.Romoaldo. Fù la Chiesa del Salvadore anticamente fondata da S. Gaudioso Vescovo di Salerno per un miracolo ivi accaduto; perche poi era la Chiesa abbandonata, Giovan Battista Crispo, vi fece venire con assenso Pontificio detti Monaci, dandoli parte de' suoi Poderi, soccorsi poi da D.Carlo Caracciolo, e Don Gio: d'Avalos, fratello del Marchese di Pescara, buttando à terra la Chiesa antica, vi fabricorono la presente, adorna di molti belli quadri, e s'ampliò il Romitaggio, in cui ogni Padre hà le sue stanze, e giardinetto; bensì la notte, ed il giorno hanno da convenire nella Chiesa d'ogni tempo ad officiare

Vi

Digitized by Google

Vi sono Padri, che chiamano chiusi, che hanno comodità di celebrare la messa nell'Oratorio, nè di là escono mai. Vi sono bellissimi stradoni con Faggi, Lauri imperiali, ed Aranci per passeggio; e la Chiesa hà mutato il titolo di S. Salvadore à Prospetto, con quello di S.M. Scala Cœli per un sogno misterioso di S. Romoaldo; che vide i suoi Monaci salire per una scala al Cielo ricevuti dalla Vergine. Hanno dato il titolo di Salvadore ad un luogo più à basso dove si ritirano l'Estate per la mal'aria cagionata da' vapori d'Agnano. Sotto detto Monte vi sono molte Ville, ò Castelli, uno detto Pianura, e dalla parte dell'Oriente la Villa di Soccavo, quasi subcava, per tagliarsi dalle viscere del detto Monte la pietra, detta Piperno, che serve per gli Edificj di Napoli, per le porte, e finestre, essendo pietra dura. Il Monistero è molto ricco per le possessioni, avendo gran selve di Castagni, e gran luoghi di far vino.

Di sotto hà la Chiesa antichissima, e Abbaziale di S.M. di Nazareth, e vi si sale per strade ombrose di selve

Digitized by Google

ve, ò à cavallo, ò in Caleſſe, fù edificata da qualcheduno della Caſa Diano, e poi à Capeci, pervenne a' Criſpi finalmente.

Ritornando à Pozzuoli per l'altra ſtrada nuova, che conduce à Napoli paſſati gli Orti di Pozzuoli, ed un luogo detto il Ponte ſopra il quale vi è un Epitaffio poſtovi da D. Parafan de Ribera V-Rè, fece accomodare d. ſtrada rovinata, ch'era nido di ladri, facendo tagliare anche il Monte; come in qualche parte ſi vede, eſſendo reſa impraticabile, la dilatò per carozze, e carri, di modo, che ſi tralaſciò la via vecchia, come più faticoſa per l'Eſtà, e per la ſtrettezza; e così dice l'Epitaffio;

Philippo II. Cathol. Regnante.
Loca invia, Ibicibus pervia, freto montibus, ſaxis immanibus involuta. Perafanus Ribera Alcalæ Dux, cum Pro Rege eſſet, excluſo mari, comminutis ſaxis, differtis montibus, aperuit viam ſtatuit, & ad Balnea Puteolana, quæ prius deperdita Publi. ſaluti reſtituerat, patefecit.
M. D. LXXI.

Digitized by Google

Il Monte, che sovrasta à detta strada di pietre vive durissime è il Monte Olibano, da dove si cavarono le pietre per ordine di Cajo per inselciare le strade d'Italia, al riferire di Suetonio. Vi si vedono in esso Monte cave stimate parti dell'Aquedotto da Serino à Baja; E' sterile il detto Olibano dalla parte del mare di alberi, ed erbe, mà dall' altra parte hà Giardini, e Massarie.

Sotto il sudetto ponte, ed in diversi luoghi di detta strada vi sono i Bagni, come accenna l'Epitaffio, de'quali appresso diremo; Or seguendo sino alli Bagniuoli così detti, per altri Bagnilungo la riva del Mare, si giunge ad un gran Campo, detto Campegna, ov' è una divota Immagine della Vergine, di cui si celebra la Festa il Lunedì di Pasqua di Resurrezione. Vi è poi il Promontorio, detto il Coroglio, che viene à stare dirimpetto all'Isola di Nisida, e termina la Montagna di Posilipo dalla parte di dietro. Fù questo promontorio occupato dal Duca di Guisa, quando volle assaltar Nisida, & in occasione d' Armate nemiche si

Digitized by Google

si suol sempre dalla Corte munire.

Due strade vi sono per andar fuori Grotta, cioè la Villa fuori la Grotta da Napoli per Pozzuoli, una detta la Regia dalli Bagnoli, attraversando, dritta, e larga, nel mezo della quale il Marchese D. Francesco Ardia vi hà fatto un delizioso Casino in una sua Villa, con un Tempietto alla Vergine de' Sette Dolori, ò Solitaria, la quale nella tela dell' Altare Maggiore è dipinta dal plausibile pennello d'Alberto Arnone. Hà questa fabbrica assai cospicua prospettiva, con due Cappelle a' laterali della Porta di detta Chiesa al di fuori, ove son dipinte à fresco un Crocifisso, e la Vergine de' Dolori, con altri Santi: Ivi immediatamente appresso vi è il Pozzo con una sorgiva di limpida acqua, che apporta non poco ristoro a' Viandanti. Qnivi, e nella Domenica infrà l'Ottava di S. Isidoro, e nel Venerdì Sagrato di Passione, vi fà l'accennato Marchese Ardia famose feste, correndovisi Palij, & altri decenti divertimenti, con gran cõcorso d'ogni or-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ordine di persone: e molti Forastieri hanno preso il modello di questo vago Edificio: ove si legge il seguente Epitaffio:

Divæ Mariæ Solitariæ
Ædem in bisce agris
Pii adirent
A solo eccitatam
D. Franciscus Ardia
Marchio Sancti Lauri
Innata Hispanus pietate
dicavit.
Anno CIↃ. DC. XCIV.

Per l'altra strada vi è un'altra Chiesetta, detta San Clemente, e presso una Villa de' PP. Certosini; & avanti un'altra Chiesetta, con una miracolosa Immagine, detta à Festignano, ove è anche una Villa, con Torre antica de' PP. Agostiniani di S.Gio: à Carbonara. Giungendo al fine fuori Grotta, vi è la Chiesa Parocchiale di detta Villa, con nome di S.Maria delle Grazie della Giurisditione del Vescovo di Pozzuoli, e vi è memoria esservisi consecrato Arcivescovo di Toledo detto D.Pasquale d' Aragona Vicerè, col suo ritratto, ed Epitaffio; avanti la Chiesa vi è

un

Digitized by Google

un'altro Epitaffio di D. Parafan de Ribera, che fece accomodare le ſtrade; di poco buon'aria è la Villa, perche vi tarda ad uſcire il Sole, benche i territorj ſono ben coltivati.

Havendo terminato queſto ſemicircolo da Miſeno al Promõtorio di Poſilipo, ò Coroglio preſſo Napoli torneremo per l'iſteſſe ſtrade in dietro, per dire de' Bagni, non avendoli voluto confondere con l'altre curioſità, ed antichità, per darne più diſtinta relazione.

Delli Bagni di Napoli, Pozzuoli, e Baja.

DOvendoſi trattare de' Bagni di Napoli, Pozzuoli, e Baja, è da ſaperſi, come Strabone lib. 55. diviſe i Bagni in trè luoghi, quelli di Napoli da fuori Grotta ſino à Pozzuoli; quei di Pozzuoli, da queſto ſino à Tritola, e quei di Baja ſino à Monte Miſeno; la ſteſſa traccia ſeguì D. Pietro d'Aragona, onde poſe trè Epitaffj, uno prima di entrare alla Grotta de' primi Bagni ſino à Pozzuoli, con le loro virtù; il ſecondo nell'

Digitized by Google

nell'uscir da Pozzuoli, per andare à Baja: ed il terzo prima del Sudatorio di Tritola; e lo stesso camino faremo noi rintracciandoli.

Degli antichi Bagni riferisce Benedetto di Falco, che ne scrivesse un Trattato Gio. Battista Elisio al Principe di Bisignano di trentasei di essi, ed hanno fatto menzione di detti Bagni, frà gli altri Plinio, e Cicerone, chiamando Pozzuoli Reggia dell'acque; che l'avessero confusi i Medici di Salerno, oltre la volgare opinione, averne veduti manuscritti con l'immagini degl'infermi, come quelli, ch'erano di pietra, ora rotte, afferma il sudetto Falco, dicendo egli: al Bagno della Scrofa era una immagine d'huomo scrofoloso, che l'insegnava, che quel Bagno guarisse tal male, e simili altre.

Or dal tempo più, che mai confusi detti Bagni, bẽche gli rinveniſſe D. Perafan, come si dice nel suo Epitaffio; D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè, con la consulta d'altri Medici, e particolarmente di Sebastiano Bartoli restituilli; onde con la scorta degli antichi, facendoli scavare, ab-

bel-

bellire, farvi gli usci, le finestre in alcuni, letti di pietra per riposarvi gl' Infermi, ricettacoli per l'acque, e scrivervi in ogni uno il suo titolo di marmo, perche se ne avvagliono ne' loro bisogni coloro, che vi concorrono; si sono rimessi in buona parte in piedi, benche non con quell'accertanza, che dicono gli antichi; ed il detto Bartoli ne diede alle Stampe un Libro; per venire dunque ad essi:

Il primo Bagno è quello, che si dice fuori Grotta, il Savonarolo lo chiama Tripta, è questo vicino alla spiaggia del Mare sotto Posilipo dirimpetto à Nisida, è l'acqua sua dolcissima da bere, e se ne fanno provisione le Navi per li viaggi, è refrigerante de' nervi, e delle membra, giova a' pulmoni, al fegato, ed al petto, alla debolezza dello stomaco, e toglie dalla cute la infezione, ma nuoce agl'Idropici.

Siegue il secondo di Giuncara, perche posto in mezo a' Giunchi; il quale conforta lo stomaco ancora, e la milza, rallegra gli animi, toglie i sospiri, cagiona allegrezza, fà liete le forze, alle donne conforta le reni,

ec-

Digitized by Google

eccita Venere, mà non giova agli Etici di prima, e seconda specie. Giacara, e Vincara lo chiama il Franciotti; Juncara l'Autor de' Bagni, derivare da miniera di ferro, ed oro crede il Mengo, ingrassa bevuta, soccorre alle forze languide, termina le febri croniche, e corrobora il petto, e sono le sue acque stimate le più salutifere à bere.

Alla spiaggia, che si dice de' Bagnuoli alle radici del Monte Olibano vi è il terzo, è detto Bagnuolo dall' Elisio, & egli di tanta virtù lo loda, che in esso stima esservi più che acqua, qualche celeste influenza, conforta tutti i membri, toglie le nebbie dagli occhi, e conforta le luci debilitate, ed eiccate, discaccia la quartana, e rimette le membra dalle febri, e d'altri morbi offese.

Per una stradetta si può attraversare per andare ad Agnano, per cui si vedono porzioni dell'aquedotto più volte nominato, ed indi scendendo al Lago sudetto si ritrova il famoso Sudatorio di S. Germano, così detto forse da che il Santo ritrovò l'anima del Cardinal Pascasio, come ab-

Digitized by Google

abbiamo detto . In una cameretta esce dal suolo il calor sulfureo, che fà distillare in sudori, cavãdo dal corpo gli umori soverchi, ed infetti ; onde giovare alla podagra, sanare l'ulcere interiori, servire à molti morbi si asserisce, ed averne fatta esperienza lo stesso Falco liberato dal mal sidrato, ò siderato, in cui era egli caduto, e dice così detto, perche viene dalle stelle; poco lungi è la Grotta de' cani, che ammazza gli animali, come habbiamo detto nel Capitolo antecedente.

Di là dal Lago verso la Solfatara sotto un Monte, detto Secco, vi è un'altro Bagno detto della Bolla, perche forse l'acqua vi bolle continuamente, ò per lo gran calore del Sole, ò per lo fuoco sotterraneo, ove fatto un fosso, e postovi acqua fredda subito si riscalda, e prende qualità sulfurea, ed esala una caligine, coprendo l'aria vicina, dicono i Medici che giunga all'ottavo grado di calore, giova à tutte le infermità d'articoli, e di testa cagionati da frigidità; e si argomenta da' suoi effetti aver qualità di rame, ò di nitro, onde sono

Digitized by Google

no l'acque rimedj agli occhi, ed all'orecchie, rendono tenue la milza, confortano l'istrumenti nutritivi, discutono i flati nell'utero, e giovano non meno queste agli occhi, che quelle di S. Anastasia, Giungara, Pietra, Spiaggia Romana d'Ischia, quelle di Viterbo, del Minio nella Spagna, di Vivales nel Delfinato, di Braccole in Baja, e di Sardegna; Il volgo lo chiama l'acqua de' Pisciarelli, servendosene per la rogna, per la lepre, e per le piaghe.

Dentro gli Astruni vi erano due Fontane con acqua di ugual forza, e per lo spirito di Zolfo, scaturivano calde, mà così temperate, che non erano molto incomode à bere, ajutavano il ventricolo, addolcivano il petto, eccitavano l'appetito, giovavano a' denti, fauci, voce, testa, & ad ogni passione di reuma; e si stimavano di nitro, di rame, e di zolfo, ed il Mengo dice anche d'alume; convenivano in virtù col Bagno di Duccia, e con l'acqua di Baden in Fiandra, bevute sanavano dall'angina, e pleuritide, e giovavano la Primavera, principio dell'Està, ed Autunno; ora

Digitized by Google

ſono l'acque eſiccate; ſe ne ſcrive la virtù, perche eſſer potrebbe, che ritornaſſero à ſgorgare.

Ritornando alli Bagnuoli, e ſeguendo la ſtrada nuova ſotto il Mõte Olibano, è da ſapere, che cavandoſi nell'arene anche bagnate continuamente dall'onde ſgorga acqua caldiſſima, impoſſibile à ſoffrirſene il calore; e nell'eſtremo di queſto lido vi è un Bagno, che prende il nome di Pietra dagli effetti, che rompendo i calcoli, e tirando fuori l'arenella, libera da' dolori di teſta, purga gli occhi, ritorna l'udito, ſoccorre al cuore, ed al petto; Bevuta purga l'alvo, e perche nitroſa, giova à tutte l'interne parti offeſe da calore, cioè fegato, polmoni, veſſica, ed utero.

Più avanti ſcavando il lido preſſo l'arene, ed una Grotta vi è il Bagno, detto *Subveni Homini*, volgarmente Zuppa d'Huomini, ſono l'acque ferrugginee, e nitroſe, e giovano alle cagioni frigide, come dice Ugolino, di gran virtù lo ſteſſo nome l'addita per molti biſogni, e giovare alla podagra l'Altimare; deponere la tumi-

midezza del ventre, l'Elisio, e togliere ogni dolore, e ristorare le debolezze.

In questi lidi si danno anche l'arenazioni, uguali à quelle d'Ischia, coprēdosi l'infermo con un lenzuolo, e sotterrandosi trà l'arene con la testa da fuori sotto i Padiglioni, che vi si fanno, e giovano le dette arenazioni à molte infermità frigide, debolezza di nervi, ed altri morbi.

Nelle radici del Monte dall'altra parte, negli orti del Vescovo si discende per più scalini ad un lavacro, detto Ortodonico, spirando il vento Australe vi è pericolo d'entrarvi, perche vi si perde il respiro, esalando un vapore di cattivo odore; dicono esservisi inteſi gemiti, e sospiri, come di genti, che si lamentano; l'acque da esso cavate ristorano le forze consumate dalle febri, discacciando la nausea, le febri efimere erranti, e che vanno inclinando alla tisichezza; vi si prendono i Bagni per sudare, come ne' Gurgitelli d'Ischia.

Calatura, Celatura, Cillatura,

Digitized by Google

e Calcatura diversamente si chiama dagli Autori, e dal Volgo un'altro Bagno, la di cui acqua discende da una rupe, e giova a' mali della bocca, e dello stomaco, fuga la tosse, fà digerire i cibi tranguggiati nelle crapule, rallegra il cuore, e reretifica la mente.

Presso d'una Cappella dedicata à S. Anastasia, che altri Anastasio disse, e vi era un Monistero, cavando una fossa nel lido trà l'arena, scaturisce un'acqua chiara, buona per calcoli, ed arenella, hà porzione di rame, e nitro; e perciò giovevole agli occhi. Un tempo avea da presso un'altro Bagno detto dell'Ajuto, che più non si vede.

Sieguono i Bagni di Pozzuoli.

IL Bagno di Cantarelli, così detto dalla sua forma, restò sotto il Mõte della cenere, nè si è potuto totalmente restituire; perche cavava il ferro dalle ferite, dissere derivare da miniera di ferro, e calamita, e giovare per occulta influenza di Stelle, restando i suoi pregi a' Gurgitelli, e Fornelli d' Ischia. Questo Bagno avea la gloria maggiore de' Puzzolani;

Digitized by Google

ni; ſanando l'ulcere interne, l'oſſa infrante, e fermando il ſangue, e confortava l'utero.

Il Bagno di Fontana, chiamato dagli Antichi Forma, ſcrive l'Aretino, ch'aveſſe mandato l'acque a' ſuoi tempi, con miſtura di nitro, e bitume, non ſono ingrati al palato, ed il Lombardo in verſi ſpiegandone le virtù, diſſe conciliare il ſonno, fermare i fluſſi, accreſcere il latte, ſpezzar le pietre, purgar le reni, e giovare à tutte le paſſioni della veſſica, mà nuoce alle ferite, ed a' podagroſi:

Nell' Accademia di Cicerone ſpontaneamente doppo la ſua morte uſcirono alcune acque ſalutifere, celebrate dal ſuo Liberto, fù detto ancora di Prata, e di un Moniſtero, che in detti Bagni vi era, fà manzione S. Gregorio nel primo Libro de' Dialoghi, le ſue acque, perche aluminoſe, di vitrioli, ed altri bitumi, giovano à gli occhi lippi, perche anche vi è verderame, conferiſcono ancora a' tormini delle viſcere, à riſtorare il corpo, mà ſpecialmente per gli occhi, dicono eſſer conforme all'

acqua Cadmia del campo Cumano, come dice Dioscoride.

Nella sinistra del Lago Averno diversi Bagni annovera l'Aretino, chiamati degli Archi, che li formano Bagni degli Archi, l'acqua corrobora gli articoli, ristora il corpo, scarica il ventre, restituisce la cute alla pelle, soccorre allo stomaco, ed interiora, mà nuoce alla milza, ed al fegato, però è sepellito, con altri sei seguenti sotto il Monte della Cenere.

Rainero inventore diede nome ad un'altro Bagno, che era situato à Tripergole, che sanava la lepra, e la scabbia, mondava i corpi putridi, ma era nemica l'acqua a' flemmatici d'umor salso.

Il Bagno di Tripergole, così detto, per esser tripartito, ristorava la stanchezza, e la debolezza, e toglieva ogni dolore, restituendo la mente, allegeriva il corpo, rallegrava il cuore, toglieva la gravezza de' piedi, ed i sintomi, e si dicea per eccellenza il Bagno vecchio uno de' sepelliti.

Il Bagno di S. Nicolò, prende il nome dal Santo, per esser soccorso de' poveri, l'Elisio, ed il Lombardo

in

Digitized by Google

in versi, dicono, che ristora l'infermi, conferma lo stomaco, e gli dà forza; si è conservato in parte.

Il Bagno mirabile della Scrofa, così detto per sanar le scrofole, come fà il Rè di Francia con lo sputo, ed un'altr'acqua, che scaturisce la Vigilia dell'Ascẽsione presso Angri, e perche si dice, che una Scrofa, cioè Troja leprosa si sanasse in esso, rivoltandosi in quell'acqua, e fango, ne hà preso nome la vicina Chiesa, detta S. M. della Scrofa. Così il detto Bagno giovava a' leprosi, e scabiosi, togliea le macchie, purgava dalla flemma, giovava à gli articoli, ed alla podagra, come poetizò il detto Lombardo; ora perduto.

Perche giovava à gli occhi, furono l'acque d'un'altro Bagno, detto di S. Lucia, e scrive l'Elisio aver dato la vista a' ciechi; saldava i dolori degli articoli, e del capo, e togliea la sordità; anche dispersо.

Di S. Maria dell'Architello, hà il nome un'altro Bagno, che riscalda la testa fredda, e lo stomaco, prende da un picciolo Arco il nome, è giovevole all'oftalmia, discaccia il sonno, e so-

verchia vigilia, e nõ hà che cedere all'acque di Romagnola, Viterbo, Siena, ed à quelle di Porretta in Bologna.

Miracoloso era il Bagno di Santa Croce, se vogliamo al detto Elisio credere, dicẽdo egli, che molti stroppj, e portati da' piedi altrui, ò ajutati da stampelle, ritornassero senza ajuto di nessuno à casa; il che non si vede a' nostri tempi; onde perche giovava à mano, a' piedi, ed al costato, dove il Signor Nostro ebbe le Piaghe prese il nome della Croce, che discacciava la podagra, l'idropisia, l'ippocontria, la flemma, la Pituita crassa per la sua qualità sulfurea, e giovasse alle infiammazioni di viscere; tumori de' testicoli; e bevuta avesse le qualità dell'acque di Lucca, e della Porretta, stimavasi, ed ora è uno de' perduti; tanto danno hà fatto l' incendio di quel Monte.

Nell'antro della Sibilla vi era un Bagno, detto dal Volgo Scassa budello, dagli Scrittori Succellario, per essere sotto la cella della Sibilla, ò Sutillario, come disse Virgilio dell'acque di Baja, erano stimate queste

le

Digitized by Google

le più eccellenti, con il ſapore di brodo di Cappone, allonga i capelli, ſana i denti, le labra, le gengive, le lentiggini, la ſcabbia, è rimedio al cuore, al fegato, alla milza, toglie l'ardore della veſſica, provoca l'orina, diſcaccia l'arenella, toglie tutte le febri quartane, e quotidiane, conforta lo ſtomaco, allegeriſce tutto il corpo, ſono le dette acque calde mediocremente nel primo grado, eſiccanti, temperate, e dolci; qualche parte ritrovate doppo l'incendio.

Dalla miniera del ferro ſcaturiſce un'altro Bagno, detto del Ferro, che lo dimoſtra nel colore, onde giova alla mingrania, occhi, orecchie, e teſta; l'acque bevute ſoccorrono à tutte le rilaſſazioni, al fegato, milza, ventricolo, e reni, perche participa di bitume, conferiſce a'pulmoni, diſecca, annetta, e corrobora, e ſi ſtimano uguali l'acque à quelle del Ferro d'Iſchia.

Da Colombi ſelvaggi, che vi fanno i nidi in una Grotta prende il nome il Bagno di Palombara; ſovviene à morbi artetici, alle reni, ed'agli

occhi, ed a' meati dell'orina, toglie le nebbie degli occhi, e le afflizioni dello ſtomaco; mà deve guardarſene chi patiſce morbi ſalſi, e frigidi.

Salviana dal nome d'una donna, ò Silvana dalla Dea Silva, à queſta dedicata dagli antichi, ſcrivono coloro, che credono a' ſciocchezze. Salmaria lo chiama Ugolino; giova a' meſtrui delle donne, ed all'utero, fecondando le ſterili; mà non sò che ſi dica il Falco, che coſa ſia buona per fertilizzarle.

Nel Lido di Baja.

E' poſto il terzo Epitaffio, ov'è il Sudatorio di Tritola, chiamato dal Biondo di Fritola dal fregarſi le carni per eccitar il ſudore, ò pure dalla parola Greca ΤΡΙΤΑΔΟΣ; che vuol dire terzana, perche la ſani, è detto ancora Trifoglio dal Monte Trifolino, che produce il vino, che hà dell'igneo, dando a' vegetabili la terra, che nutre nelle viſcere zolfo, alume, e bitume, molti gradi di calore. Al lido del mare vi ſono molte acque calde ſotto una rupe ſicura da venti, e da procelle in una gran ſtanza, che ora ſerve

per

Digitized by Google

per le bruſche delle Galee, come abbiamo detto di ſopra, ſono i frammenti delle ſtatue, che additano le virtù de' Bagni, rotte, come diſſimo da' Medici Salernitani (ſe pur è vero) queſti Bagni di Tritola, dicono avere le virtù di tutti i Bagni; vicino à queſti Bagni di ſotto à Sudatorj predetti vi è una Cappella in onore di S. Filippo de' Padri dell' Oratorio di ſopra menzionata.

Del Sudatorio ſecco nella caverna accomodata, ed aperta da Don Pietro d'Aragona di Tritola ne abbiamo ſopra parlato. Il primo, che ſcriveſſe di detti Sudatorj fù Giorgio Agricola, e ne apporta la ragione, giova a' Gallici, ed a' fluſſioni di teſta, ed a' molti mali; vi entrano gli huomini, le donne, e Religioſi, a' luoghi, ed ore ſtabilite, e per divertir la noja, ſi ſogliono cantare le Litanie della Madonna, ò altre orazioni; reſiſtendo al calore chi più, e chi meno di mezz'ora, diſciogliendoſi tutti in ſudori, e ſi rinfreſca abbaſſandoſi in terra, poi ſi pongono in un letto coverti per finir di ſudare. Celſo, e Vitruvio dicono, che vi fuſſe da

Digitized by Google

presso un altro Bagno, detto Mirteto, ò da i Mirti, ò Morteto dalla Morte, ch'era sfuggita dagl'infermi per l'augurio, del nome di cui non vi è memoria.

Il Bagno di S. Giorgio alla Duceja, così detto, per esser sotterraneo, che in Greco si dice: Καταγή hà preso il nome perciò di San Giorgio, hà facoltà di sanar l'ulcere più laide, e perche l'acqua è ferrea, di rame, e nitrosa, rompe le pietre, e cava il ferro.

L'acque del Bagno di Pugillo hanno l'istessa qualità; trattengono lo scioglimento del ventre, il flusso delle vene emorroidali; e perche anche ferree liberano dalle lunghe febri, ajutano la milza, e'l capo, discacciano i dolori, e ristorano le membra, ed hà preso il nome di Pugillo dalla sua picciolezza.

Molte acque bituminose, nitrose, e di Pietr'olio, amarette, purganti, e di odor grave si ritrovano, ne hà Siena presso il Fiume Arbia, Viterbo, ed altre parti, e dalle radici del Vesuvio scaturisce detto Pietr' olio, che appare poi in macchie nel Mare, e si

Digitized by Google

e ſi và raccogliendo da' Marinari con ſpũghe, e ne ſente l'odore grave chiũque paſſa lungo le ſponde.

In Baja vi ſono molti Bagni, i quali hãno participazione di detto Pietr'olio preſſo il Lago Averno, e perche hanno più qualità ſulfurea degli altri Bagni, ſono più eſiccanti, che emollienti. L'acque hanno vittù eſterſiva, togliendo le macchie dalle carni, mollificano, e diſtendono i nervi attratti, eſtenuano la craſſezza, particolarmente bevute; hanno però un vapore, che induce ſonno, gravezza di teſta, e torpore di ſenſi; prende il nome dall'altezza del Monte detto Culma, e corrottamente Culina.

Del Sole, e della Luna per eccellenza prende un picciolo bagno il nome, che diſcende per le rovine d' alcuni edificj, mà occupato in gran parte, e riſtorato al meglio, che ſi è potuto. L'acqua, che ſcaturiſce nell' antro hà qualità ſolfurea, ferrea, e magnetica, onde cava i ferri dalle ferite, riſcalda, diſſecca, corrobora; conferiſce alle rotture, alle ulcere delle ginocchia, ſe li dà attribu-

Digitized by Google

buto di divino, perche toglie ogni genere di gotta, e di dolori, sana l'ulcere, sollieva i podagrosi; e ferma il sangue, fù detto ancora questo Bagno degl'Imperadori.

Dal Gibbo d'un Monte, che gli sovrasta prende il nome il Bagno del Gibboroso, ò Gobbo in lingua Napolit. Scartellato. L'acque sue sono bevibili, ed efficacissime alle reni, e meati orinarj, discacciando i mucchi, e l'arene, e ferma i flussi di sangue alle donne.

Il Bagno del Vescovo è così detto, ò perche ristorato da qualche Vescovo, ò per la giurisdizione del Vescovo di Pozzuoli, ò perche se ne servono i Prelati, che per lo più patiscono di podagra; corrobora lo stomaco, desta l'appetito, estrae il ferro, ed alleggerisce le membra.

Utile ancora alla podagra è il Bagno, detto delle Fare, detto così, perche fatale contro i morbi, ò per le false Ninfe adorate da Gentili, dette dal volgo Fate, ò per li Fatti; come vuole l'Alberti, danno forze l'acque allo stomaco, togliono la nausea, provocano l'appetito, ed anche tirano fuori il ferro.

Di

Digitized by Google

Di Bracula, Bretola, ò Broncaula, secondo la diversità degli Autori è un Bagno in un luogo molto basso, e rotondo; perciò così detto, è di qualità nitrosa, solfurea, e di rame, e perciò assottiglia le fauci grosse, rendendo l'acque bevute la voce sottile, giova à gli occhi, ed à gli altri sensi, discacciando le febri lunghe.

Del Bagno della Spelonca, dicono, che avesse scritto Galeno dell' acqne, del quale chi bevesse cinque dramme calde ogni mattina, avrebbe avuta la salute in tutti i membri del Diafragma, questo luogo nell'opere di Galeno non si ritrova; è di giovamento bensì agl'idropici, alle gotte, ed alla tosse.

Tra Mare Morto, ed il Mare Miseno.

IN un campo di finocchi selvaggi trovasi un Bagno, che prende da questi finocchi il nome; e perche anche la detta pianta giova à gli occhi; scrivendo i Naturali, che le Serpi vi fregano gli occhi guasti dallo star sotterra, e ne ricevono la vista; ne hà col nome la qualità l'acqua, togliendo la lippitudine dagli occhi, le macchie, e le ulcerette, che vengono

Digitized by Google

no in essi, con far la vista acuta. Tutto quello che s'è detto, contengono gli accennati trè Epitaffj de' Bagni.

Mà prima, che passiamo à descrivere l'Isole adjacenti, deve saperssi, che in Pozzuoli stesso, ove trovossi la scritta Statua di Mavorzio (che vuol dir Marte) se ne rinvenne pochi giorni appresso un'altra, che rappresenta un Giovane Romano vestito di Toga: è alta cinque palmi, ed hà una base in cui vi è la seguente Iscrizione, dalla quale si può ricavare molto lume per spiegar l'altra del sudetto Mavorzio, sotto di cui fù questa ritrovata, ove anche trovaronsi alcune Urne antiche, & alcune Medaglie, e Monete d'antichi Imperadori, le quali se le prese il Marchese di Vigliena, che allora governava questo Regno.

MAVORTII JUN.
Q. FLAVIO MAESIO CORNELIO
EGNATIO SEVERO LOLLIANO
C. P. Q. K.
DECATRENSES CLIENTES EJUS
PATRONO PRÆSTANTISSIMO
POSUERUNT.

Fine della descrizione di Pozzuoli, e de' Bagni.

DEL-

Digitized by Google

Digitized by Google

P

Digitized by Google

Dell'Isola d'Ischia, e suoi Bagni.

PRima di giungere al Mõte Miseno vi sono due Isole, e perche par che servano di corteggio alla bellissima prospettiva di Napoli, ne compendiaremo qualche cosa per notizia de' curiosi forastieri.

Diversi nomi dunque hà dagli antichi avuto l'Isola, che oggi d'Ischia si appella: Plinio la chiama Enaria, dall'aver dato luogo all'Armata di Enea, ò pure da' vasi di creta grandi, detti Pithos, che vi si facevano; da Greci detta Pitecusa. E tacendo, come vano ciò, che ne dicono le Favole; fù quest'Isola abitata prima da' Popoli Eritrei, Calcidici, e Cumani, cioè quelli, che da Negroponte quà vennero, e che da quà passassero poi à Cuma edificandola, e dandole il nome, e che si fussero essi arricchiti con la fertilità dell'Isola, e per le vene dell'oro; mà poi per una sedizione nata trà loro, la abbandonassero, scrive Strabone.

Che

Che da Gerone Rè di Sicilia occupata, discacciati i detti Eritrei, e Calcinesi, fusse abitata da'Siciliani, e poi da questi per l'incendj, e terremoti anche abbandonata, scrive il Fazello, ove aveano fabbricato un Castello, detto Gironda, portandone sino ad oggi il nome una parte dell' Isola. Il suo Monte Epomeo, ò vero di S. Nicolò, che ardesse à tempo di L. Marzio, e Sesto Giulio Consoli, poi sotto Tito, Antonino, e Diocleziano si ritrovano memorie; si ritrova ancora, che sotto Alberto Primo per due mesi bruciasse, e da Giulio Ossequente, che 49. anni avanti la venuta del Signore avesse eruttato fiamme.

Il circuito di tutta l'Isola è di miglia 18. misurandovi i lidi, e i capi, senza di essi per dritto 16. i suoi Promontorj sono: Locio, Sciarrillo, Aguglia, Cefaglioni, S. Pancrazio, Cavalleria, Maronzio, S. Angelo, Pedaso, Falconara, Scannello, Vecchio, lo Schiavo, Imperadore, Santa Maria delle Grazie, Parata, ò Pisciazza della Vecchia, Scrofa, S. Pietro, Arena, e Cornacchia, che si

Digitized by Google

si estendono sopra il Mare.

I suoi Porti, benche piccioli seni non buoni per navi grandi, ed armate, sono S. Angelo, Pansa, Montano, gli Scogli, la Nave, ch'è uno Scoglio; Cerruso altro Scoglio; Famoso, Treglio, Scrofa, e Gigante, anche scoglio.

Sorge nel mezo il Monte detto Epomeo, ora di S. Nicola, altissimo sopra del quale è la Chiesa del Santo, incavata con Piscine d'acque freddissime, e stanze d'abitarvi, da sopra detto Monte si vede tutta l'Isola. Vicino al detto Monte è il Monte Abuceto, così detto, quasi Aviceto per l'abbondanza degli uccelli, dove scaturisce un Fonte d'acqua fredda, chiara, ed esquisita, e perche l'Isola è scarsa d'acque dolci, e la detta scaricava in Mare: con gran spesa per aquedotti è stata condotta al Borgo, detto Celsa presso la Città per un gran tratto di paese. Sotto il Monte S. Angelo, che si stende in Mare, come Penisola, si fà una gran pesca, particolarmente di Ragoste, e vi sono anche coralli. Frà i Monti Terzana, e Capo di Monte

vi

vi è una Valle, ove biancheggia il nitro, e vi è un Fonte, detto Nitroli; la di cui acqua matura, e biancheggia in trè giorni il lino; detta Valle è detta, Oscura, con acque fredde, e calde, poi la Valle degli Olmitelli, con li Bagni di detto nome, e di Dojano.

Dal Capo di Monte scaturisce un'acqua fresca, e chiara, detta de' Frassitelli.

Vi sono molti Monti in quelli detti Monti Falconara, Maronzi, e della Guardia vi prendono Falconi; appresso il Promontorio di Sciarillo vi è quello della Pisciazza, cioè orina della Vecchia, per una linea minerale, che discende dal Monte sopra il Casale di Campagnano. Sotto il Promontorio della Cornacchia vi sono alcuni Scogli dette le Formicole corrottamente le Foranicole.

Il nome d'Ischia, che al presente tiene, è dagli Autori diversamente interpetrato, chi dice dalla Fortezza, essendo l'Isola molto forte, con rupi scoscese di pietra viva, e la Città sopra uno scoglio situata; chi dall' ancora per la sua forma, e chi dal-

Digitized by Google

dalla coscia, ò nervo di essa, che Ἰσχίον si dice in greco.

Che fusse suelta dal continente scrive il Pontano con altri, per un terremoto, dimostrandolo il suo nome, che abscissa vuol dire; il medesimo Pontano scrive 60. anni avanti de'suoi tempi aver buttato fuoco la detta Isola, asserendo il detto Pontano, ed altri Aucori nel 1301. sotto Carlo II. d'Angiò, essere uscito dalla Terra un gran fuoco solfureo, che consumò detto paese, bruciando per due mesi continui; divorando una Villa, che al fine s'inghiottì la terra, e vi fù la Solfatara, come à Pozzuoli, che s'affittava fino ad un certo tẽpo.

In un luogo, che oggi si dice Castiglione, ed appajono rovine di gran fabriche con Piscine uguali à quelle di Cuma, e vi sono Bagni, e Sudatorj, vogliono, che fusse l'antica Città edificata, ò da Cumani, Caleidici, ò Eritrei, ò pure da Gerone; o da questo ristorata, e cinta di mura, poi abbandonata per terremoti, ò altro; si ridussero gli abitanti alle Ville di Trista, Casa Miccia, ò Nizzola, Lacco, ed altre. Sopra uno scoglio di vi-

va

va selce di sette stadj di giro stà la Città, e Castello, à cui si passa per lungo Ponte di fabrica da Celsa; s'entra per porte ferrate custodite da'soldati paesani, avendo per la loro fedeltà ottenuto questo privilegio, e si sale per una cava. Alfonso d'Aragona la rese più forte con muraglie, e guarnilla d'artiglieria; oggi è la Città quasi tutta diruta, non abitandovi troppo i Cittadini, e quando il Mare è tempestoso trapassando il Ponte, non vi si può andare senza periglio d'esser sommerso. Prefetto ò Governatore perpetuo dell' Isola è il Marchese di Pescara d'Avalos con Giurisdizione civile, e criminale, ottenutolo la Casa per suoi servigi à i Regnanti, e sua fedeltà. Sono i Cittadini esenti da'pagamenti fiscali.

I Castelli dell'Isola sono Celsa, ch'è il Borgo della Città nel lido dell'Isola passato il Ponte, Panza Fontana, divisa in due, Testaccio, Barano, Campagnano, Monopane, Piano, Lacco, Trista, ò Tresta, Casamiccia, ò Nizzola, e Forio, detto ancora Forino, è quest'ultimo il più abitato dalla parte Occidetale guarnito

Digitized by Google

nito di dodici Torri, e mura contenti di valore; vuole Jasolino, che diceſi Fiorio, perche fiorì al mancare degli altri per l'incendj, vi ſi è fatto ultimamente un picciol Molo, dal quale ſi traſporta quantità di vino per Roma, ed altrove.

E' l'Iſola abbondante di Giardini, e Ville delizioſe; vi era preſso Celſa quella del Pontano, della quale ve ne ſono le memorie, ed il nome; vi è la Villa detta; Chiumano, cioè Cumana ameniſſima, e fertiliſſima, il Giardino già de' Signori Guevara, detto Ninfario, & altre. produce vini, che traficati, e navigati in Roma; Firenze, Genova, ed altro ve rieſcono eſquiſiti. Produce il terreno, frutta eſquiſitiſſime. Ricca è di cacciagione di lepri, e conigli, ſtarne, ed altri uccelli, e vi erano i Fagiani in gran parte diſtrutti; e vi ſi portava à deliziarſi alla caccia il Rè d'Aragona. V'è un largo, detto là Sedia, dove fù una gran Quercia, e ſi dice il ripoſo del Rè; vicino una fontana intagliata nel ſaſſo, e vicino il Caſtello di Panza erano gli edificj per delizie del Rè. Ch'abbia l'

Iſo-

Digitized by Google

Iſola miniere d'oro, lo ſcrive Strabone. Le ſue arene nere, e tirate dalla calamita dimoſtrano le miniere di ferro, nè altrove ſi ritrovano ſimili; nel Monte della Guardia vi ſono le miniere dell'alume, cavato ancora dalle pietre bruciate da un Genoveſe. In un luogo, detto Crovoni vi è una miniera di pietre molari, e vi ſi dice la Molara.

Per l'Iſola ſono 11. Fonti d'acque freſche, e 35. di calde per Bagni, 5. luoghi d'arene, 19. Sudatorj, ed il fango medicinale di Fornello. Vi è un Lago d'un miglio, che nudriva Folighe in gran quantità, a' quali ſi dava la caccia ne' tempi di S. Martino, mà perche cagionava aria cattiva introdottovi il Mare, più Folighe non vi regnano, ò rariſſime.

Nella Cala, detta di S. Montano vi ſono aperture nella terra, donde eſce un vento molto caldo. In un'altro luogo, detta la Fichera vicino al Monte S. Angelo vi è un Sudatorio, e Bagni, e vi eſalano vapori con tanto ſtrepito, che inducono timore à gli abitanti convicini.

I Paeſani, perche forſe di natu-

ra

Digitized by Google

ra ignea sono pronti alle risse, non vi mancano Nobili Famiglie.

In quanto all'Ecclesiastico è retta dal suo Vescovo, ed hà comoda prebenda.

Nella Città, ò sia Castello è la Basilica Vescovale, con le Chiese della Santissima Trinità, S. Nicolò, SS. Annunziata, S. Maria della Torre edificata dalla Famiglia della Torre estinta, e dedicata à S. Stefano. Santa Maria d'Ortodonico, detta così dal luogo dove è situata, ristorata da Costanza Canetta; mà sono maltrattate dal tempo. Nel Borgo di Celsa vi è Santa Maria della Scala de' Padri Agostiniani, i quali nell' anno 1601. facendo non sò che fabrica, rittovarono un vaso di creta ornato d'oro, con l' Imagine della Vergine Annunziata, e gigli scolpiti, pieno di monete d' oro. Vi sono le Chiese, e Conventi di San Francesco, e di S. Domenico, e Monistero di Monache. Nel Lacco, la Chiesa di S. Restituta de' PP. Carmelitani, dicono avere i corpi di due SS. Vergini, e MM. Santa Restituta, ed Oliva, ò Olivata; della prima altri-

Digitized by Google

mente dice il Martirologio, cioè che sotto Valeriano nell'Africa fù martirizzata, e posta sopra una Navicella di stoppa, e pece piena, acciòche fusse bruciata, fù portata miracolosamente nell'Isola d'Ischia, mà che poi Costantino le fabricasse una Basilica in Napoli, ove si stima trasferisse il corpo, leggendosi all'Altare di detta Chiesa attaccata all'Arcivescovato *Corpus Sanctæ Restitutæ.*

Hanno ancora le Chiese qualche cosa di buono, avvegnache in Casa-Miccia nella Parocchia dedicata alla Maddalena evvi un quadro della Santa del Cavalier Farelli; nella Congregazione di essa una schiodazione del Signore dalla Croce di Andrea Vaccaro; nella Congregazione di S. Rocco una tela del Giordano; Nel Rosario del Lacco un quadro della Vergine del detto titolo di buonissima mano, ed un'altra tela d'Agostino Beltrano; evvi ancora una Vergine assunta, ed un Crocefisso molto belli, di legno coloriti di Gaetano Patalano stimabile Scoltore in legno, del detto Paese.

Si celebra Festa, e Fiera di S. Resti-

Digitized by Google

ſtituta di Maggio; e nel Chioſtro della ſua Chieſa ſono molti Epitaffj di ſepolcri di Gentili, e ſe ne ritrovano con occaſion di fabriche ſotto terra; l'Urna che ſerve per l'acqua benedetta era di quei tempi per conſervarviſi le ceneri, come ſi legge dall'iſcrizione.

Da molte Guerre è ſtata l'Iſola travagliata, oltre le ſue inteſtine. Alfonſo diſcacciando dalla Città gli antichi abitatori, la fece Colonia degli Spagnuoli, ò Catalani, facendoli caſare con le Vedove, ò Zitelle, per renderſeli amorevoli, fortificando il Caſtello, e ne diede il Governo à Lucrezia d'Alagni ſua donna, avendole ſoſtituito Giovanni Torella; ne nacque perciò morto Alfonſo, e regnando Ferdinando una terribile guerra, non volendo Giovanni reſtituirla.

La reſſe ancora Franceſco Scondito prima per la Regina Giovanna.

Preſa Napoli da Carlo Ottavo, quì Ferdinando con le reliquie del ſuo Eſercito ſi ricoverò. Fatto Governatore da Federico il Marcheſe del Vaſto, la ritenne per il detto Rè,

Digitized by Google

ancorche quello gli scriveſſe, che ſi rendeſſe al Rè di Francia. Tanta è ſtata la fede della Caſa d'Avalos. La ſoſtenne con animo eroico Coſtanza ſorella del Marcheſe del Vaſto contro l'impeto dell'Armata Franceſe. Fù da Ariadeno Barbaroſſa Corſaro, per diſpetto del Marcheſe detto, aſſaltata, e ſaccheggiate le Ville di Forio, Panſa, e Varano; non baſtando alla povera gente ſalvarſi ſopra il Monte Aboceto; conducendone i Barbari ſchiavi 4. mila huomini; come è ſpeſſo ſoggetta à ſcorrerie di Turchi, Mori, ed il peggio de' Rinegati.

Vanta l'Iſola aver prodotto buoni ingegni nelle Lettere, ed ottimi ſoldati nelle Armi; e frà i Letterati non poca lode meritò Fabio Oronzio, che fece un Poema Toſcano intitolato: *L'Europa.*

E non poco obligo hà l'Iſola à Giulio Jaſolino famoſo Chirurgo, che ravvivò i ſuoi antichi Bagni, quaſi tutti diſperſi; Mà per venire a' ſudetti Bagni, de' quali ſcriſſero Rainero, Solenandro, Antonio Bacco, il Savonarola, Gio: Eliſio, ed altri

Au-

Digitized by Google

Autori antichi, e moderni; oltre i ſudetti: noi epilogandoli diremo di eſſi, e perciò:

Il primo è il Bagno di Fornello, così detto, per uſcir l'acqua da una Pietra à figura di forno; è il detto Bagno un miglio lontano dalla Città in un luogo detto S. Pietro à Pantanello, che fù già un Moniſtero di Monaci Greci; le ſue ſoſtanze ſono la prima di Solfo; la ſeconda di Nitro; la terza di Sale; la quarta di Alume; e la ſeſta di Ferro, ſcaturiſce dalla radice d'un Monte.

Giova alla quartana, milza, dolor di teſta, idropiſia, febre flemmatica, apre la veſſica, rompe la pietra, cava l'arene, e ſeda lo ſtomaco col fango, ſana gli umori pituitoſi, ſerve alla ſordità, paraliſia, apopleſia, mirarchia, ed ippocondria.

Il ſecondo è detto di Fontana, poco da queſto lontano quanto un tiro di pietra, eſce l'acqua da un'edificio antico; l'acque, che da eſſo ſcaturiſcono ſanano le piaghe, giovano al fegato, al pulmone, tirano fuori l'oſſa rotte, guariſcono la ſcabbia, allungano i capelli, riſtorano le for-

Digitized by Google

ze, diſseccano, riſtorano, e refrigerano. Sorgono da miniera argentea, aluminoſa, di calamita, con porzione terrea, e nitroſa; hanno detti Bagni dirimpetto loro il Tempio di S. Aleſſandro.

Il terzo detto di Caſtiglione, ò Caſtellone, lontano un miglio dallo ſcoglio del Gigante, ove ſi dice eſſer ſtata l'antica Città, e nel ſaſſo ſovraſtante il Caſtello; hà l'acque caldiſſime, e lucide, che traſportate mantengono lungo tempo il calore, odorano di Zolfo, mà con minor ſpirito quando ſon fredde, ſervono ber bere, e per bagnarſi. Bevute purgano l'inteſtini, aprono le reni, uccidono i vermini, provocano l'orina, e fermano la diſſenteria, giovano alla reuma fredda, tumori ſtrumoſi, infiammazione del ventre, ſoccorrono al fegato, ed à qualſivoglia ſorte di ſcabbia, ed hanno virtù non meno dell'acque di Siena, ed Avignone.

Il quarto della Spelonca, overo della Scroſa, un quarto di miglio più oltre in un luogo ſaſſoſo, mãda l'acque al lido del Mare, che ſono ſulfuree in quarto grado; non ſi può però

di

Digitized by Google

di esse servire, se non poste in un vaso per la caldezza, oltre che si raccoglio-no dal lido del Mare, e quãdo questo è gonfio, nè meno si vede vestigio di bagno; servono à tutte le flussioni, dolori d'articoli, alla tosse, chiragra, podagra, ed altri morbi.

Il quinto è famosissimo Bagno de' Gurgitelli, esce con trè sorgive; la prima è quella, di cui s'accennano miracoli, essendo acque temperatis-sime, che ristorano lo stomaco, e le membra; servono à calcoli, al fega-to, alla scabbia, à trar fuori il ferro, raccontandosi essersi tratto fuori del corpo d'un Cavaliere un pezzo di spada lungo un palmo, che era in-trinsecato nel torace, come lo rap-porta Jasolino, feconda la sterilità, toglie i tumori, cagionati da pituità, e sana altri morbi.

Presso detto Bagno ha fabricata una Casa il Sacro Monte della Mise-ricordia, ò sia Ospedale, ove fà due Missioni l'anno à tempi debiti per li Padri Mendicanti, Sacerdoti secola-ri, e poveri, che vi prendono rimedj, serviti con ogni carità, e somminis-trando loro tutto il necessario il

Monte per Legati fatti da' Divoti, e Pii Signori; in dette Case vi è una Cappella della Vergine della Purità, ed un'Infermo vi scrisse scherzando all'Impresa del Monte, che fà per motto: *Fluent ad eum omnes gentes.*

Gens infirma fluit, producunt Balnea Montes
Hic; sed Virgo magis Flumina grata pluit.

Il sesto Bagno dello stomaco una delle trè sorgive; è della stessa virtù dell'acqua delli Gurgitelli, avendo una origine, mà sono più tenui, come che fussero distillate per li meati della Terra le stesse acque, e rese più dolci, e temperate; corroborano lo stomaco, evacuano la flemma, e purgano l'utero bevute alla misura d'otto oncie; non bevendo però nè mangiando altro, nè dormendoci, giovano a' bilioši, secondo Celso.

Circostante alli sopradetti Bagni di Gurgitelli, alla destra verso Oriente vi si ritrovano alcune acque, che scaturiscono dal Monte Epomeo lucide, crasse, e chiare, sulfuree, ed aluminose, che giovano al-

le

le ferite, al morbo gallico, al fegato, e si prendono in bevanda, in lavanda, ed in fomenti caldi.

Il settimo si dice de i Denti, poco più avanti in una fontana picciola, è acqua, che perviene da oro, e ferro, e qualche poco d'odor sulfureo, una picciola bevuta di quest'acqua, che veramẽte è maravigliosa, ed efficacissima, giova a' dolori di denti: gengive scorticate, facendosène gargarismi.

L'ottavo poco lontano in una Vallicella è il Bagno del Cotto, ò vero delle Cajonche, l'acque scaturiscono con odore di Rame, Vitriolo, e Solfo, si raccogliono in alcune pietre della rupe, e gocciolano da una materia come musco di Fontana, giovano al gocciolare degli occhi, alle gengive, alle flussioni di testa calde, all'udito, all'asma, alle scottature di fuoco, d'oglio, acqua, pece bollente, ò piaghe cagionate da armi ignee, all' asma, ed alla tosse.

Il nono è il Bagno detto del Ferro situato à man sinistra in una Valle detta la Cala d'Umbrasco; hà

l'acqua mediocremente calda, con poco odore di Solfo, astringente, chiara, e dolce; mà trasportata perde l'odore di Solfo, serve con beversi, con lavarsi, e con gocciole; perche ferrea corrobora le viscere, ferma lo sputo di sangue; serve al fegato, reni, vessica, stomaco, iterizia, idropisia, polluzioni notturne, scabbia, gonorrea, podagra, parilisia, reuma, strumi, ulcere imputridite, articoli, flati, e milza.

Il decimo nella Cala d'Umbrasco verso il Monte Epomeo, nel margine d'un picciol rivo è il Bagno dell'oro, degno di osservazione, poiche scavando la terra, e lasciando che il Fonte s'empia d'acqua, e riposi, mostra nella superficie un foglio d'oro quasi impalbabile, che si può togliere con un foglio di carta, e toccandolo con la mano resta indorata, ed allora maggiormente si vede, quando l'acque vengono battute da i raggi Solari, e vagliono le dette acque à tutte le virtù, che tiene l'oro di rallegrare, confortare, e vivificare.

L'undecimo trè passi più oltre è quel-

Digitized by Google

è quello dell'Argento con acque rilucenti, e dolci, e come quelle dell'oro fanno un velo d'argento; onde hà l'istesse virtù, che l'Argento, da cui derivano.

Il duodecimo si dice della Cala d'Umbrasco, precipitando l'acqua da una balza, calda, lucida, e dolce, la mistura di rame, ed alnme, scioglie i nervi, i dolori del capo, e degli articoli.

Il decimoterzo è della colata, ritornando al Bagno del Cotto, e salendo per dove discende un rivoletto d'acqua calda; sono l'acque, che sgorgono così calde, che le Donne con aggiungervi la cenere ne fanno la bucata, servendosene per liscivà, ò ranno, vi si cuocono l'ova, spelano i polli, ed i porcelli, dimostrano un non sò che di rame; sicche sono giovevoli a' morbi degli occhi, orecchie, e testa, discacciando la mingrania, e pituita; sono rimedj a' paralitici, epileptici, ed asmatici, togliono le superfluità frigide alla memoria, le Donne mangiando il pane inzuppato nell'acqua, fanno copia di latte, e se ne può servire tutta l'Està, anche regnando la Canicola.

Digitized by Google

Il decimoquarto di Sinigalla in una Valle così detta, dove comincia il Monte Epomeo; per dove scorre un rivo d'acqua dolce detta la Pera; trà le rovine d'un' antico edificio esce dett'acqua del Bagno tepida, e lattea, vi è mistura d'alume con terra argillosa come calce, ò gesso, conferisce à gli adulti, e fanciulli, come l'acque di Gurgitelli, e di Fontana, giova alla contrazione de' nervi, d'articoli, e morbi pituosi, ed à tutte le infermità del busto, ò piedi, servendosi del loto per la contrazione, per bere, per bagno, e per goccia.

Il decimoquinto è il Bagnitello trà Casa Nizzola, e Lacco, è picciolo, mà giova molto, particolarmente alla sordità, del che fanno esperienza i Cretari, che per le Fornaci ne sogliono patire.

Il decimosesto vicino al detto è del Fonte della Rete, della quale si servono quei di Casa Nizzola, e Lacco per bere rinfrescãdosi, perche dolce, e chiara l'acqua. E' medicamento alle reni, viscere, e vessica, convulzione, rogna, e milza, uguale all'acque

Digitized by Google

que di Nitroli, fà cuocere presto i legumi.

Il decimosettimo è il Bagno di Mezavia, ò de' Legni vicino al detto è di miniera di solfo, magra, e sale, toglie le lentigini, impetigini, dolor di testa, e di stomaco; giova alle donne gravide, lagrime d'occhi, fistole lagrimali, alla vista, ed al vomito, ed è di qualità temperata in secondo grado.

Il decim'ottavo è trà il Bagno della Spelõga, e quello dell'arena vicino la Chiesa della SS. Annunziata del Lacco, vicino allo scoglio della Triglia detto Capitello. Hà l'acque salze, e solfuree, mà chiare. Sana la rogna, la psora, impetigini, foruncole, ed affezioni Cutanee.

Il decimonono è il Bagno abbondante di S. Restituta, ove quei, che prendono l'arena soleano bagnarsi il corpo, ò parte doppo l'arenazione, hà miniera di sale, alume, e solfo, con porzione di rame, e perciò esiccanti, e corroboranti, utili alla podagra, infiammazioni ippocondriache, flati, tumore dell'utero, dolori colici, e purghe bianche delle donne.

Il

Il vigesimo Bagno posto alle radici del Monte di Vico, e nella Cala di S. Montano caldo, e salzo, e predominato dal sale, e dal rame; serve a' dolori di collo, e giunture, podagra, tumori delle ginocchia, buono allo stomaco, scioglie gli umori crassi, e'l vento degl'intestini, e trattiene la prole alle donne, che sogliono abortire.

Il vigesimoprimo poco distante al detto; vale alla frenesia, tenasmo, sterilità, moltiplica il seme, ed il latte, alle convulsioni, al peso del ventre, ed al vomito, accresce le forze, eccita Venere, e scaccia la quartana, è detto di Citara; scaturisce sotto il Promontorio dell'Imperadore da un gran sasso rosso, sette Stadii lontano da Forio; è l'acqua salza, e chiara con alquanto odor di solfo; e si trova cavandosi una fossa sino al ginocchio.

Il vigesimosecondo è detto d'Agnone; scaturisce dal detto Promontorio à man destra, poco distante dal detto, ove si vedono due gran sassi, ò scogli chiamati dagli abitanti Ciesco bianco, e Ciesco nero, e si ritro-

Digitized by Google

trovano l'acque presso al lido calde, di miniera di sale, e solfo; giovano à tutte le infezioni della cute, cioè rogna, foruncoli, impetigini, asprezza di pelle, ed altro.

Il vigesimoterzo sotto il Casale chiamato Panza, si dice di Saliceto, passato lo scoglio detto la Nave in un luogo detto Pedora; è abbondantissimo d'acque calde, uguali à quelle della Colata; è di qualità sulfurea, e ferrea, e perciò esiccanti, vagliono a' morbi articolari, podagra, reni, asma, frattura d'ossi, e scabbia.

Il vigesimoquarto detto del Gradone, è situato vicino al Monte S. Angelo 15. stadii dal detto, caldo in terzo grado di sale, terra argillosa, ò bolo Armeno, e tenue sostanza di solfo; efficace a' morbi caldi, tumori di ginocchia, ulcere invecchiate, varici de' testicoli, vene dilatate, reduvie delle dita, e scabrosità dell'unghie; ammazzano le dette acque gli animali sporchi, come se fussero posti nell'argento vivo.

Il decimoquinto è il Bagno di S. Angelo frà l'arena, ed il Sudatorio al

al lido del Mare, che hà la virtù del Bagno della Cala d'Umbrasco, cadẽdo l'acque da una rupe calda moderatamente. Nell'arene si vede un Fonte d'acqua bollente, che sale con fervore d'acqua dolce; e i Pescadori vi cuocono le Ragoste, ed altro in breve tempo.

Il vigesimosesto è il Bagno di Dojano, ò d'Ulmitelli; sotto il Monte S. Angelo, così detto per un Tempio cõsecrato all'Arcãgelo Michele; questo Monte fà quivi un'Isola, ò sia Istmo, salendosi per una Valle, dove scorre un rivolo cretaceo, che pervien dalla Fontana di Nitrola, e si mischia con l'acque di Dojano, e Fraffitelli. Sono l'acque di secondo, e terzo grado di calore, con qualità nitrosa, e di sal gemma; con alume, vitriolo, e bitume. E' utile alla gotta fredda, tumore di stomaco, tenasmo, calcoli, dolor di reni, difficoltà di respiro, milza, e palpiti di cuore, ed alla sordità; onde chiamasi il Bagno della sordezza.

Il vigesimosettimo della Fontana di Nitroli, scaturisce dall'ultimo seno del Monte Epomeo, ò S. Nicolò cal-

Digitized by Google

calda l'acqua, mà raffreddata è ottima à bere, e per uso de' cibi, refrigera le viscere, e se n'è veduta l'esperienza nelle donne, che vi si bagnano del vicino Casale di Barano; e per bere le dette acque vivono molto gli abitanti del contorno.

Il vigesim'ottavo detto di Succellaro verso il Promontorio di San Pancrazio, vicino à due luoghi detti l'Areola, e Schiti; conferisce alla vessica, ardor d'orina, calcoli, tenasmo, febri lente, rallegra, scaccia la tosse, corrobora lo stomaco, congiunge i labbri spaccati; è profittevole a' denti, gengive, purga il volto alle donne, e toglie le lividure delle bastonate.

Il vigesimonono detto della Spiaggia Romana, vicino alla Città d'Ischia, cioè dirimpetto, presso il Giardino detto Ninfeo, ò Ninfario; nel lido aspro tra' sassi scaturisce l'acqua, e vien detto il Bagno degli occhi, è la sua acqua tepida, e di color ferrugineo, cõ mistura di rame, il calore è così tenue, e la virtù, che trasportate l'acque lo perdono; giova à gli occhi, fratture di ginocchio, incal-

silce

lisce le rotture, ferma i capelli cadenti, fortificasi denti, toglie la vertigine, calcoli, sterilità, asma, giova a' menstrui delle donne, polmoni, dolori colici, emorroidi, e tosse.

Il trigesimo nella medesima spiaggia è chiamato Nitroso, ed è d' acqua caldissima, sana il prurito dell'atra bile, e pituita, conferisce agl'isterici, forze deboli, reuma, tosse, e prurito de' genitali; detto Nitroso, perche di miniera di salnitro, e solfo, ed è anche potabile.

Il trigesimo primo, e trigesimo secondo sono due Bagni, detti del Sasso, presso la Torre de' Signori Tuttavilla, occupati dal Mare quãdo non è calma, gli rinvenì Jasolino; uno di essi dicono esser buono alla gotta fredda, che scaturisce tra' sassi; l'altro scaturisce trà l'arena, buono per la gotta calda; Jasolino però sudetto non fà caso nê dell'uno, nè dell'altro.

L'ultimo Bagno è trà la Città, e gli Orti celebri del Pontano, scendendo l'acque da edificj antichi, serve l'acqua alle donne per imbiancare i panni, e tal'ora à bere, benche te-

Digitized by Google

tepida; bevuta sana il dolor delli reni, itterizia, ippocondria, atra bile, ed impetigini.

Altre acque vi sono e tra' sassi, e tra' vapri sorgenti della terra; Le di cui virtù si vanno da giorno in giorno scoprendo; e dal distallarsi si viene in cognizione delle loro qualità, se siano d'oro, d'argento, di rame, ferro, nitro, vitriolo, verderame, alume, sale, sal gemma, bitume, petr'olio, ed altro.

I suoi Sudatorj dalle medesime miniere prendono la qualità, e servono per li morbi, a' quali conferisce la miniera. Il primo è quello di Castiglione antichissimo, dove era un Castello, e si stima al lido l'antichissima Città occupata dal Mare, esce il fumo da trè aperture, che eccita il sudore in abbondanza, giovando con esso a' dolori d'articoli, colica, reni, itterizia, madre, stomaco, vessica, podagra, milza, idropisia, timpanitide, paralisia, debolezza di membri, cicatrici, sonnolenza, fegato, ed impetiggini.

Siegue il Sudatorio al Giardino de' Cacciutti, nel luogo detto Casa Cu-

Cumana, abitazione, come si disse della Sibilla, e proprio dove si dice Mirteta, ò col Volgo Mortito, è aluminosa, e bituminosa, conforta, e risolve, giovando à molti mali cagionati dalla flemma, ò da'flati, ed altro.

Il Sudatorio nella Valle di Negroponte nella Cala d' Umbrasco, dove si sente un gran rumore, come di tamburri battenti, cagionato dall'acque bollenti, sono con miniera di vitriolo, bitume, ed alume; giova per le giunture, e per drizzare, servendosene i Contadini, à drizzare i legni.

Il Sudatorio del Frasso in trè luoghi con soave, e moderato calore, non è dissimile dalli detti, è appresso Casa Nizzola, dove si dice il Frasso con qualità di calcante, e bitume.

Il Sudatorio del Cotto è trà i sassi del Monte di Vico à Casa Nizzola, ritrovato da una vecchia nella sua Vigna; è rimedio alle fratture delle ginocchia, ventre, milza, arterie, idropisia, e podagra.

Il Sudatorio di S. Angelo sito nell aFicara verso Ulmitello, è presso

Digitized by Google

so il mare con fumo intolerabile, e quasi fuoco, di qualità ferrea, e bituminosa, buono à risolvere giovando allo spasimo, stomaco, paralisia, scabbia, ulcere, sordità, reni, calcoli, e milza.

Di Barano, ò di Testaccio presso il detto Casale con soave, e moderato calore, non molesto à soffrirsi; ammollisce, e riscalda, è famosissimo tra'Sudatorj per ogni durezza, sovviene all'iterizia, dolori delle donne, ulcere interne, idropisia, timpanitide, e ginocchia.

Di testa, ov e sono le Cremate, ò pietre bruciate; hà sassi terribili à vedersi, vi sono cinque Sudatorj d' alume, calcante, e bitume, atti à risolvere, e confortare le membra, le giunture, ed i nervi.

Passando la Cappella di S. Girolamo, vi sono trà le pietre bruciate due altri Sudatorj per il luogo alpestre non se ne possono servire, vedendosi i buchi, per li quali esala continuamente il fumo.

Ve n'è uno moderno detto di S. Lorenzo sopra un Monte presso S. Restituta in una massaria di un partico-

ticolare; molto commodo, e grato.

Oltre i Bagni, ed i Sudatorj vi sono i Rimedj dell' arene in diversi luoghi; ove l'arena per esser calda, e minerale giova à diversi morbi, e questi si danno, come si disse dell'arenazione di Pozzuoli. Si danno i rimedj sudetti l'Està sino a' principj della Canicola a' corpi purgati benbene; giovano l'arenazioni à gl'articoli, contrazione de' nervi, podagra, morbo elefantico, idropisia, morbi freddi, siatica, ed altri.

Trà lo scoglio detto il Gigante, e le Cremate sotto il Mare di S. Pietro à Pantanello, vi è un picciolo luogo al suolo caldo, secco nel secondo grado di materia solfurea, salsa, ed aluminosa, e vi si prendono le dette arene; si danno ancora presso il lido di S. Restituta, e sono celebrate per le più eccellenti dal Baccio di tutta l' Italia per esser calde, e secche sulfuree, ferree, ed aluminose d'eccellentissime virtù per detti morbi; si danno altresì ad Agnone presso il Bagno che abbiamo detto di Citara; sotto il Bagno del Gradone, e passato il Monte

Digitized by Google

te S. Angelo per cento passi di lunghezza, e nove di larghezza; in alcuni luoghi il calore è moderato, in altri insoffribile a' piedi bruciando, ed è simile all'arene di Santa Restituta in qualità. Si prendono le dette arene trè ore doppo nato il Sole, e trè ore prima di tramontare per quindeci giorni una volta il giorno, e sette, se per due volte: E questi sono i famosi Rimedj d'Ischia, de' quali diffusamente hanno scritto l'Elisio, il Baccio, il Lombardo, mà più di tutti Jasolino.

Sono venuti à detta Isola à prendervi i rimedj molti illustri Personaggi, come al tempo del detto Jasolino D. Geronima Colonna Principessa di Monteleone, ed anche il Principe, e Principessa di Butera Carrafa, e Branciforte, ed ultimamente il Principe di Vaudemonte, della Real Casa di Lorena, riconoscendo da' Bagni singolari beneficj.

RE-

Digitized by Google

REGOLE

Utilissime, e necessarie per prendere i Bagni, riportate quì, come furono già scritte dall'antico suo Autore.

NOn venire mai al Bagno, se tu non sei purgato, perche i Bagni acuiscono, e ducono gli umori.

Come tu vieni à i Bagni, lascia tutte le turbazioni, e pensieri dell'animo, perche così opera il Bagno le sue virtù per l'animo allegro, come il Maestro fà il suo lavoro con gli strumenti suoi.

Non entrare ne' Bagni, se tu non hai perfettamente digerito.

Non mãgiare, nè bere nell'acqua di detti Bagni, nè dipoi, per fin che tu non sei raffreddato, acciòche quel che non è digerito, nõ sia tirato dalla natura, e facciasi oppilatione.

Mangia, prendendo i Bagni, buoni cibi, e confacevoli alla tua infermità, acciò discaccino i mali umori, e non si faccino peggiori.

Guardati dal freddo, e dal vento, fin che tu ti bagni.

Usa il vino bene adacquato, acciò discacci la sete.

Ba-

Digitized by Google

Bagnati ſolo una volta il dì, acciòche la troppo evacuatione non ti indeboliſca.

Entra tanto nell'acqua, che ti cuopra le ſpalle, ſe ferita non hai, la quale non bagnare per modo alcuno.

Nell'acque di Cantarello, del Sole, e della Luna, ſtà tanto nell'acque, fin che ti ſudi la teſta, ò pure fin che troppo non ti angoſci.

Quando tu eſci dall'acqua, ſubito mettiti intorno un lenzuolo, e come tu hai ſudato alquanto, diſcuopri i panni, aſciuga il ſudore, ſtà un poco in ripoſo, e poi ritorna in caſa ben veſtito; mà non ſudare più.

Non ti dilettare di mutar Bagno, eleggine uno di molti, il quale tu uſi.

Fà che l'acqua del tuo Bagno vadi in Mare continuamente, altrimente l'averai ſempre fredda.

Quando ti vuoi bagnare, ſe tu puoi, getta fuora tutta l'acqua dal Bagno, acciòche l'abbi freſca.

Così i Bagni, come gli altri rimedj, operano in ſpazio di tempo, ſiche ſe non ti guariſci così toſto, non ti diſperare.

Digitized by Google

DELL'ISOLA DI PROCIDA.

E' quest'Isola deliziosissima, detta di Procida, come vogliono alcuni, perche vi fusse sepellita la Nudrice di Enea, mà Plinio dice per esser stata divisa dall' Enaria, ò Ischia, quasi absciſſa, tanto più, che dice Virgilio aver dato la nudrice d' Enea il nome à Gaeta con la sua morte, mà sono poetiche invenzioni. Il nome Προχυτο Greco par che venga dal dividere, onde esser per terremoto dalla detta Inarime, ò Ischia, divisa seguitando Strabone diremo come Sicilia dal Regno di Napoli; Cipro dalla Siria; Eubea da Boezia; e Licosa, ò Leucosia, dal Promontorio delle Sirene. Il Sannazzaro poetizando disse, che per lo moto di Tifeo Gigante, che volea inalzarsi dal peso de i Mõti, che tiene addosso, venendo perciò il terremoto si divideſſero le due Isole, Silio dice che sotto Procida vi sia sepellito un'altro Gigante detto Mimante, mà sono Poeti: come il Pontano, che bellissima Ninfa l'appel-

Digitized by Google

pella, e descrive con figura vaghissima, e capricciosa.

Or lasciando queste favole da parte; è l'Isola sette miglia di circuito lontana da Ischia due, e da Pozzuoli otto, e da terra ferma al Fumo da quattro, ò cinque, per lo più è tutta piana, e particolarmente nella cima, ove il detto Cardinal d'Aragona seniore edificò un Palazzo, nel di cui cortile si può giocare à palla.

Il suo gran Palazzo à guisa di Castello fù col disegno di Benevento Tortella architettato; e finito da Gio:Battista Cavagna. Vaghi Giardini vi fecero i Marchesi di Pescara, e Vasto. Tiene un doppio lido, ò Porto, abitato uno verso Occidente detto il Cattolico con Ospizj, Case, Chiese, e Giardini. L'altro verso l'Oriente detto Corricella abitazione di Pescadori, ed in sù la cima è il detto Palazzo, con altre abitazioni, e Chiesa Cattedrale sotto la Giurisdizione Ecclesiastica dell'Arcivescovo di Napoli. Abbondante è l'Isola di frutti, dolcissime uve, e fichi ottate, che sono i primattici à ma-

turarvi, che si portano in Napoli; hà cardi, carcioffi, e finocchi grossi, e gustosi à mangiare. Per la caccia vi abbondano lepri, e gran quantità, di conigli selvaggi, ed uccelli, fra'quali i Fagiani, e francolini, riserbati però a'Padroni, e vi si sono portati alla caccia anche i Vicerè. Non minore è la pesca abbondante di tutte le sorti di pesci; ed in uno scoglio, ò Isoletta, che hà dirimpetto, detto Santo Martinello, vi si fà l'Estate preda di quantità di Tonni.

Poco da lei divisa verso Ischia, è l'Isoletta, ò Scoglio di Vivara, prima solo ricetto di Conigli, oggi resa fertile con la coltura.

Le Chiese di detta Isola sono: quella di S. Michel'Arcangelo, Abbaziale prima del detto Card. d'Aragona seniore; poi del Card. Bellarmino; quella di S. Margarita, che da un luogo, dove era la caccia per non disturbarla fù trasferita trà le muraglie, e gouernata da Padri Domenicani, e dicono, che hanno il corpo di Santa Margarita; mà s'ingannano, essendo stata quella martirizzata in Antiochia, secondo il Martirologio. Quel-

la

la di S. Vincenzo Ferrerio, ove fanno celebrarvi i Domenicani istessi, benche non vi stanziano. Nel mezzo dell'Isola è la Chiesa della SS. Annunziata, che era già Metropolitana, e vi era un Monistero di Donne, che per timore de' Turchi, che spesso vi facevano scorrerie, furono trasportate in S. Patrizia, restando al luogo il nome di Monastile: Soleano le dette Monache celebrare la Festa della Vergine Assunta, e distribuire detto giorno noci, e vino.

Che fusse di Procida quel Giovanni; che ordì la terribile congiura del Vespro Siciliano vogliono molti Autori, fra' quali il Petrarca; il Colennuccio dice, che fusse Mediço di Manfredi Rè; Il Fazello, che fusse il Signore di Procida. I Salernitani additano un marmo, che fusse loro Cittadino, e della Famiglia Procida. Qualunque sia la verità egli è famoso, per aver tolto à Carlo d'Angiò un Regno, e datolo à Pietro d'Aragona, da cui ebbe con molti Feudi, e tolti l'onore di Gran Cancelliero di Valenza. Da questo passò il dominio dell'Isola alla famiglia Cossa, che

anni sono la permutò con Presenzano, e Pietra Bairana, col consenso di Carlo V. passando il dominio alla Casa d'Avalos. Giovanni sudetto di Procida hebbe un fratello di nome Landolfo, onde l'Ammirato lo fà di stirpe Lombarda; si ritrova nominato un Tomaso di Procida padrone di Capri, Ischia, e Procida; prima del d. dominio degli Avalos hebbe un Matteo Cossa Gran Camerario, Giustinziero, e Generale dell'Armata di Carlo I. di cui ve n'è memoria in un marmo in Ischia; Un Giovanni, da cui nacque Baldassar Cossa Pontefice, Giovanni XXII. d'altri detto XXIII. creato nell'anno 1416. secondo il Platina, e molti altri Eroi della detta Famiglia Siniscalchi, Marescialli, e Titolati. D'un'altro Giovanni Signore di Procida, ve n'è un marmo nella Cattedrale d'Ischia morto il 1390. Un Michele che n'hebbe la Giurisdizione dalla Reina Giovanna II. che seguì la parte d'Alfonso contro Ser Gianni Caracciolo; Un Pietro figlio di Michele, che fù da Ferdinando liberato dall'assedio di Gio: Torella, il quale

per

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

per dispetto, seguì poi le parti degli Angioini; Un'altro Michele; un'altro Pietro, e l'ultimo Michele, in cui si fece la permutazione sudetta con i Signori d'Avalos. Teatro di tragedie fù Procida nella morte d'Alfonso I. avendo il detto Torella, violando la fede, eccitato militari tumulti. Quì dicono alcuni, che si refuggiasse Ferdinando, fuggendo da Carlo VIII. e poi passasse ad Ischia.

Saccheggiata fù l'Isola dal Corsaro Barbarossa, che avea depredato Sorrento; ed ogni giorno sono molti infelici pescadori fatti cattivi da' Corsari, particolarmente da'Rinegati, che vengono barbaramente ad oltraggiare la Patria; uno de'quali fù un infame detto Coperchiulo. Dirimpetto all'Isola è il più vicino terreno del lido di Cuma, ov'è un luogo, che si dice il Fumo sud.; mà nuovo, perche altro luogo d. il Fumo vecchio è dirimpetto ad Ischia.

Dell'Isola di Nisida.

L'Isola di Nisida bellissima Ninfa, se crediamo a'Poeti, ella è situata dietro la punta di Posilipo ver-

so Pozzuoli, e proprio dirimpetto al Promontorio chiamato Coroglio, cõ due seni per le Navi uno al Mezo giorno, detto Porto Pavone, perche è à guisa della coda di questo Vccello; l'altro à Tramontana con una Chiesa, ed abitazione. Vogliono alcuni, che fusse anche unita al continente, e che vi fusse la Grotta cavata da Lucullo, che poi caduta, restò Isola; altri, che per mezzo d'un ponte si congiungesse con Terra Ferma,

Però fin dal tempo di Cicerone Isola è da lui chiamata; tanto più, che lo stesso nome antico di Nisis, ò Nesis dal Greco, altro che Isola non importa, e dice lo stesso Tullio, che fusse in potere di Lucullo, onde la Grotta, che questo vi fece, e poi cadde; stimo, che fusse presso l'altra Isoletta detta Buplea, ora Gajola, cioè Caveole, ò per esser à forma di Gabbia, ò per le cave, che vi erano; fà menzione d'Euplea, come diporto Stazio, dicendo:

Inde Vagis omen fœlix Euplea carinis.

Finsero ancora Lucano, ed il detto Papinio Stazio, che eruttasse aneliti pestiferi esalati da Tifone, lo

Digitized by Google

lo ſteſſo Gigante ſepellito ſotto l'Iſola Enaria, e che buttaſſe Fuoco, e Fumo, eſſendo parte di Poſilipo, dice lo ſteſſo Stazio; ſegni di luoghi, che buttaſſero fuoco, quì non ſi vedono trà i Colli, che egli dice, nè acque calde; di aere cattivo per alcune ſelve, che vi erano, ò più toſto per l'acque morte, che ha dirimpetto de' Bagnuoli, e di Campegna, potrebbe eſſere, che fuſſe ſtata; ad ogni modo d'aria benigna, par che oggi ſia, ò perche ſi tagliaſſero le dette ſelve, ò perche ben coltivata. Ninfa favoloſamente la chiamano il Pontano, e Sannazzaro, di cui fuſſe innamorato Poſilipo.

D'un miglio, e mezo è il ſuo circuito, con due ſeni ſudetti, ò ſiano due Porti. Nel primo poſſono ricoverarſi Galere, e Vaſcelli, mà pochi, nell'altro ſolo piccioli legni. Nel Porto verſo terra vi ſono poche abitazioni con una Chieſetta, Forno, ed oſteria. Si ſale all'Iſola per una porta, ove ſi leggono in marmo queſti verſi

Navita fiſte ratem, remonem hic, velaque fige.
Meta laborũ hæc eſt, læta quies animo.

Nella sommità v'è un Castello, che riguarda attorno il Mare con qualche pezzetto d'artiglieria; potrebbe essere, che Niseo fusse detta da'Greci; giacchè vicina à Megara anche di nome Greco. Fù già nobile abitazione de'Duchi d'Amalfi, indi passò per compra ad Alfonso Piccolomini, che vi celebrò solenni conviti con spese alla Regale; da Piccolomini passò al Principe di Scilla, e da questi alla Città di Napoli, poi al Principe di Conca, e di nuovo alla Città. Vi è memoria, che fusse assignata da Costantino il Grande alla Chiesa di S. Restituta, e da'Vescovi conceduta in censo, ò con altro titolo à molti secolari, per fine venduta à diversi; dalla Famiglia Astuto è passata per dote alla Petrone, che la possiede. Fù la detta Isola celebre per gli asparagi, come dicono Plinio, e Stazio; avea caccia di Fagiani, ora non hà altro, che conigli, è fertile d'olive, ed uve, essendo molto ben coltivata.

L'Isola, ò Scoglio, che tiene dirimpetto detto di Copino, ò Chioppino serve per purgatojo delle robbe, e mer-

Digitized by Google

e mercantie, che vengono da luoghi sospetti; hà molte comode stanze per tal'effetto, con Epitaffio del Vicerè, che lo fece per le merci, e per le genti; è lo Scoglio tutto vuoto, entrãdovi il mare, di maniera, che si può da un capo all'altro passare con filuca sottile. E' poi la detta Isoletta Euplea, ò Gajola, e vogliono, che vi fusse un Tempio di Venere Euplea, e vi si vedono in fatti molti edificj antichi diruti, trà lo stretto dove passa il Mare vi è un'antico Tempio, ò fussero Terme, ò altro, ò il Tempio della Fortuna, ò di Venere, che chiamano la Scuola di Virgilio; come se Marone fusse stato Pedante.

Altri segni del Tempio della Fortuna si ritrovano al capo di Posilipo, ove sono le case del Dott. Frãcesco Maria Mazza; vedendovisi cave, Edificj antichi, piscine, e fabriche d'opra reticulata, e laterica, con basi, e pezzi di colonne; vi si sono ritrovati busti, teste di statue, vasi, e lapidi sepolcrali cavandosi; essendovi una picciola Chiesa, che un tempo fù d. S. Maria à Fortuna, per lacchenato Tempio, ora nomata S. Maria

del Faro, Abbaziale oggi d'uno della detta Casa Mazza; il Padrone del luogo, non hà molto, ritrovovvi un mezo busto del Figlio di Pollione, e perche si dice, che quì fusse la celebre peschiera d'Vedio Pollione, egli imitandolo ve n'hà fatta una, benche picciola adornata di mezi busti di marmi antichi, dove nudrisce pesci domestici; sicche si può conjetturare, che alla Gajola, dove si dice Scuola di Virgilio fusse il tempio di Venere, Euplea, ò Dori, e nel Capo di Posilipo, dove ritrovossi l'Epitaffio, che dicea *Veforius Zelojus post assignationem Ædis Fortunæ signum Pantheon sua pecunia D. D.* fusse il Tempio della Fortuna, uno vicino all'altro; che hanno dato doppio nome alla Chiesa di S. Maria à Fortuna, e poi à Faro, ove si celebra una galante Festa, con concorso la prima Domenica doppo Pasqua di Resurrezione, essendovi una assai divota, e miracolosissima Imagine della Vergine; e con questo termina l'accennato semicircolo, che fà prospetto alla parte destra di Napoli.

E terminaremo dell'Isola di Nisi-

da

da, con quello, che in uno de' suoi Elogj ne disse il Sannazaro, chiamãdola Ninfa conversa in Iscoglio, soggiungendo:

Dimmi Nisida mia, così non sentano
Le rive tue giammai crucciata Dorida,
Nè Pausilippo in te venir consentano.
Non ti vidi io poc' anzi herbosa, e florida
Habitata da Lepri, e da Conicoli?
Non ti veggo hor più ch' altra incolta, ed horrida?
Non veggio i tuoi recessi, e diverticoli
Tutti cangiati, e freddi quegli scopuli,
Dove tempràva Amor suoi ardenti stipoli.

Si gode assai bene la vista di questa amena Isoletta per la via del Mare, che conduce à Pozzuoli, quale, benche abbiamo detto, che ruinata dalle pioggie non fusse più carrozzabile; ora s'è risarcita, e resa come prima commoda anche per carri.

E pri-

E prima di terminare le notizie di tãte antichità rinvenute, e che si rinvengono tutto giorno, ne' descritti luoghi; è degno da saperſi, chẽ ove fù la Città di Miseno, già opulenta, e magnifica, distrutta poi da' Saraceni l'anno del Signore 890.; trovossi nel 1699. una base di Colonna, ò sia Statua di marmo, di sei palmi d'altezza, e trè larga, colla seguente Iscrizione, la quale fù poi portata in Napoli al Giardino del Reggente D. Gennaro d'Andrea.

JUSSU
JOVIS OPTIMI MAXIMI
DAMASCENI
SACERDOTES
M. NEMONIO M. F. PAL.
EUTYCHINO
SACERDOTI HONORATO
EQUO PUBLICO AB
IMP. ANTONINO AUG.
PIO P. P.
ADLECTO IN ORDINEM
DECURION. PUTEOLANOR.
ÆDILI
M. NEMONIUS CALLISTUS P.
SACERDOS REMISSA
COLLATIONE.

I se-

Digitized by Google

I seguenti trè Epitaffj sono gli accennati delle virtù di tutti i d. Bagni, posti da D. Pietro d'Aragona Vice-Rè come si disse, uno avanti la Grotta presso Posilipo, l'altro à Pozzuoli, & il terzo vicino Tritola.

Il primo dunque è questo.

Quisquis es, vel indigena, vel advena, vel convena
Ne insolitus prætereundo horribile hoc antrum
In Phlegræis Campaniæ campis, naturæ obrigescas portentis,
Vel humanæ temeritatis obstupescas prodigiis:
Siste gradum, lege, nam stupori, & admirationi assuescès
Neapolitanæ, Puteolanæ, ac Bajanæ telluris Balnea,
Ad omnes ferè morbos profligandos experta,
Apud omnes olim gentes, apud omnes ætates celeberrima:
Hominum ineuriâ, Medicorum invidiâ temporis ibjuriâ,
Incendiorum eruptione, confusa, dispersa, diruta,
Obrutaque hactenus adeò stetere;
Vt vix unius, aut alterius, dubia, & incerta supereslent vestigia.
Nunc Carolo II. Regnante:
Petri Antonii Aragonii Regni Proregis
Providentia, Charitas, Vigilantia, Industria;
Investigavit, distinxit, reparavit, restituit.
Siste adhuc paulisper,
Et subsstrati lapidis in litteras intuere,
Balneorum enim nomina, loca, ac virtutes habebis.
Ac lætior abibis.
P. P. A. D. M. DC. LXXII.

Digitized by Google

Il ſecondo è queſto.

Carolo II. Auſtriaco Regnante.
Providentia
Petri Antonii Aragonii Proregis,
Neapoli
Egenis hoſpitio,
Naufragis portu,
Hic
Infirmis, reſtitutis thermis,
Subvenit;
Sic
Vna pietas
Triplici flagello triumphat.
Salubritatem ſitientes,
Ad has aquas trans Putéolos manentes accurrite
Quarum virtutes in ſubſtrato lapide contracte,
In volumine thermologiæ Aragoniæ,
Neapoli impreſſo A. D. M.DC.LXIIX.
Plenius legentur.

Il

Il terzo è questo:

Semitæ
In subjecti pelagi salubritate
Furto ab Hercule aggeratæ,
Ostentationi ab Agrippa restitutæ,
Æstibus ejusdem pelagi distectæ,
Hanc
Carolo II. Rege
In hujus montis firmitudine,
Hominum salubritati restitutis thermis,
Petrus Antonius Aragonius
Substituit,
Quæ
Prudentiori excogitata Hercule,
Meliori destinata usui,
Nec Cæsares expectabit, nec Agrippas.
Per Aragoniam viam
Iter perge viator ad Bajas, eæ enim non luxui
Thermas
Sed saluti paratas exhibent, Marmor quas supposítum docet.
P.P. A.D.M.DC.LXIIX.

Digitized by Google

DELL'ISOLA DI CAPRI.

INfame nido di Tiberio, ed altri Imperadori per le ſue delizie fù già l'Iſola di Capri, che Caprania diſſe Sifilino, e Caprina Tolomeo, Capraja Giuliano in Auguſto, e Senaria Marziano, e Telentea, ſe pure d'altre Iſole nõ parlano, come della Palude Caprea avanti Roma. Tacito *Capreas*, dice, *ſe Inſula abdidit*, parlando di Tiberio; dove conta dodici Ville, e le ſpelonche deſtinate alla ſua libidine. Tito Livio diſſe le dette Ville aver i nomi de' Dei. Strabone però due ſole Ville l'aſſegna.

Delle ſpelonche una ve ne reſta; c'hà l'entrata molto oſcura, mà in un lucido ſeno per la rifleſſione dell'acqua termina molto dilettevole.

Ne i lidi ſi vedono veſtigj d' Edificj antichi del faſto Romano, ora divenuti ſcogli, e ricetto di Cruſtacei.

Che vi regnaſſero Telone figlio d'Ebalo, e della Ninfe, Sebetide, e Telabeo lo cava Servio da Virgilio, e che i popoli Teleboi uſciſſero da Capri, che, i prima erano dSamo, come dice Silio; e Stazio dice, che v'era il

Faro,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Faro,ò Linterna per far lume a'Naviganti. L'occuparono i Greci, che s'impadronirono di tutte l'Isole del Mar Tirreno. Fù detta Teleboja dal detto Rè, e Paphia secondo Plinio per detti Greci, che vi vennero.

La dominarono i Napolitani donde furono discacciati, ce la rese Augusto cambiandola con l'Enaria, cioè Ischia. Inutile chiamolla Dione; Illustrata da Augusto la dicono Strabone, e Svetonio, ove portatosi per ricovrar la salute, ne prese fortunato augurio, vedēdo rinverdire un' Elce secca; onde vi fece gran palaggi, buttando à terra quello inalzato dalla nipote Giulia, ornandoli di statue, pitture, giardini, boschi, e cose rare, e vi fece celebrare giuochi, e comedie; facendo vestire i Romani alla Greca, ed i Greci alla Romana, dal che nacquero le comedie, Togate, e Palliate delle cose Romane, e Greche, facendovi Prefetto Masgaba à lui caro.

Vi si portò poi Tiberio per far la scena delle sue lascivie. Vi venne quest' Imperadore per allontanrasi dagli affari dell'Imperio, lasciatane

la

la cura à Liceo, e Sejano, che ne disponea come Signore, chiamando se Imperadore, e Principe d'un Isola Tiberio.

Cadde a'suoi tempi la detta Torre del Faro per un Terremoto.

Vi sono in detta Isola al presente la Città di Capri, con una Rocca, per custodirla, ed Ana-Capri Casale, ò Castello posto sopra la cima altissima d'un Monte, in cui si sale per scaglioni intagliati nella pietra viva. Si dice Ana-Capri dalla parola Greca Ἀνὼ, che sopra vuol dire. Verso Tramontana hà diverse abitazioni disperse, attendendo gli abitanti alla pesca, ed alla nautica, ed à far Galere servendo nell' Arfenale Regio di Napoli, onde perche sogliono lasciar le mogli sole, ottennero dal Rè, che i Relegati nell'Isola la notte fussero astretti à dimorar in Ana-Capri; sono quei di Capri, ed Ana-Capri nemici, facendosi dispetti gli uni a gli altri; onde quei d' Ana-Capri domandando à Carlo V. Imperador la confirma de' privilegj de'Rè d'Aragona, si lagnarono de'Capritani, che loro bruciavano i campi;

Digitized by Google

campi, e le barche, e l'usurpassero la pesca dell'Aguglie, onde chiesero, che il Governadore dimorasse trè giorni della settimana in Ana-Capri, ad amministrarvi Giustizia.

Sono liberi da gabelle, e pagamẽti fiscali, per privilegio possono andar armati per l'Isola, sono stati fedelissimi agli Austriaci, e vivono in gran povertà, essendo i poveri paesani, e marinari spesso preda de' Turchi.

Vantano la Nobiltà negli Arcucci, venuti da Amalfi ad abitarvi, ed i Faraci, Eliseo Arcucci fù padrone di Capri, essendo Generale dell' Armata di Federico Imperadore Panzello Arcuccio Signore di molte Navi, e Giacomo Signor di Capri Conte di Altamura, e Minervino, Gran Camerario della Regina Giovanna I. di cui si vede una moneta con l'armi degli Arcucci da una parte, e quelle della Regina dall'altra.

Nello spirituale hà ella il suo Vescovo, il quale per lo più cava la sua prebenda dalle caccie, che vi si fanno, essendo abbondantissima, particolatmente al passaggio delle Quaglie, delle Tortore, e di tutti gli uccel-

uccelli pellegrini. La sua maggior Chiesa era dedicata à S.Costanzo, un miglio, e mezzo lontana dalla Città di Capri, ove si venerava il corpo del d. Santo loro Protettore, che dicono quei di Massa presso di loro conservarsi. Trasferita la Basilica nella Città fù consecrata à S.Stefano Protomartire, ch'è la Parrocchia maggiore; vi sono poi le Chiese di S.Lorenzo, S.Salvadore, S. Anello, S. Gio: Evangelista, S.Severino, S.Vincenzo, S.Gio:Battista, S. Maria della Scala de'Raccomandati, S.Antonio, San Nicolò, S. Andrea di Porto. L'altra Parrocchia hà il titolo di S.Pietro, nella Chiesa di S.Sofia sogliono unirsi i Relegati.

Il Monistero, e Casa da Certusiani consecrati à S. Giacomo Minore, fratello di S. Gio: Evangelista, di cui tengono un braccio; fù edificato, e dorato da D. Giacomo Arcuccio, fortificato con Torri, e fatto ad imitazione di quello di S. Martino nel Monte di S. Eramo di Napoli, ove è la sepoltura del Fondatore G. Camerario, Conte d'Altamura, e Minervino; vi è la memoria ancora

di

Digitized by Google

di Gio: Nicola Arcuccio, che morì in Roma, ove si era portato per divozione.

Presso il lido à canto del Monistero di S.Francesco vi sono quattro Fonti, uno de' quali si dice acqua del Mare, l'altro il Truglio, il terzo di acqua viva, ed il quarto Marocella, ed ultimamente verso Mezzo giorno è sgorgata una gran quantità d'acqua.

In Ana-Capri vi è la Chiesa di S.Maria Citalia, ò à Cetrella sopra del Monte con un romitaggio, ove ultimamente scavandosi si ritrovarono, e statue, ed un pavimento di pietre rare commesse, molto stimabile; Vi è S.Maria Parrocchia, la Santissima Annunziata, S.Nicolò un tempo Parrocchia, S.Sofia, S. Pietro, e S.Gio:de'Romei.

Memoria de' suoi Vescovi si ritrova nel Concilio Lateranense, ove sotto Giulio Secondo si sottoscrive Rafaele Vescovo Capretanense, perche il Caprense è nell'Africa, ve n'è memoria ancora negli atti di Carlo V. al 1313. Ed anche prima nel 1284. si ritrova *Pater I. Episcopus Insulæ Caprearum.*

Si

Si ritrova la detta Isola esser già stata de' Padri di Monte Casino, riferendo Lione Ostiense, che Gagnino Imperadore confirmò la donazione dell'Isola di Capri fatta da Flavio Giustiniano a' detti Monaci; si ritrova altresì appresso il Surio nella Vita di S. Placido scritta dal Gieranno, che Tertullio diede l'Isola Capraria nel Mare Napolitano à S. Benedetto, allora, che andò à Monte Casino. Stassi ora sotto il dominio Regio, à cui se mancano gli Edificj degli antichi Imperadori, non mancano le delizie, ed i doni della Natura per la pesca, caccia, e frutti. Vi fù chi disse essersi divisa Capri dal continente per un Terremoto.

Ed ecco terminata la descrizione di tutte l'Isole, che fanno nobile adornamento al bellissimo Prospetto di Napoli. E per appagare intieramente il genio de' curiosi Forestieri, daremo per termine di questa nostra Nuova Guida, distinta notizia del tanto rinomato Monte Vesuvio.

Avendo noi compita la Descrizione di tutte le Antichità di

Poz-

Digitized by Google

Pozzuoli, e dell'Isole, che d'intorno Napoli sorgono, colla virtù, e nomi de' loro Bagni: per appagare intieramente la curiosità, & il desiderio de' Forastieri, abbiamo stimato bene in questo medesimo Volume descrivere due cose delle più rinomate, e curiosissime non meno, che stupende, e meravigliose:

L'una l'antica Città di Gaeta, ov'è il prodigioso Monte, apertosi nella Morte del Nostro Eterno Redentore; L'altra di narrare i portentosi effetti del Monte Vesuvio, con tutte le sue eruzioni sin' oggi seguite.

Digitized by Google

BRIEVE DESCRIZIONE
Delle cose più notabili DELLA CITTA' DI GAETA.

Dell'origine, sito, arme, e qualità di Gaeta e de' suoi Cittadini: e della fedeltà di questi verso il lor Principe.

LA Città di Gaeta si rende assai riguardevole a' viventi per la sua antichità, essendo stati i suoi principj alcune ben picciole abitazioni fatte, per quanto si dice, da alcuni Pescatori, che venendo à questi ameni lidi attissimi alla pesca, vollero quì fermarsi, attendendo con molta loro sodisfazione alla pescagione. Giunse à queste parti il sempre mai lodato Enea in compagnia della sua Nodrice, chiamata Gaeta; s'infermò questa gravemente, e quì se ne morì. Il buon Trojano diede alla sua diletta Balia onorevol

Digitized by Google

revol ſepoltura vicino Monterone, in luogo detto anticamente Troja. Nè contento di ciò, volle anco ampliar la fabrica Gaetana, ed onorarla col nome della ſua Nodrice. E benche Strabone dica, che queſta Città abbia preſo il nome dal ſuo curvo, eſſendo da' Samj dette, Gaete, tutte le coſe curve: par nondimeno più veriſimile, che ſi dica Gaeta dal nome della Balia d'Enea, mentre ciò vien fundato nell'autorità di Virgilio, che volendo far menzione di queſto, così cantò:

Tu quoque littoribus noſtris Ænea Nutrix
Æternam moriens famam Cajeta dediſti.

L'antichità dunque di queſta Città ſi può facilmente raccogliere da Enea, che ampliò la ſua incominciata fabrica, che come ſcrive il Tarcagnota, partì da Troja ſua Patria, doppo la diſtruzione fatta di quella da' Greci, e verſo l'Italia s'incaminò con 20. legni ben'armati à fondar Città, e dimorò in queſte parti da ſette anni. Partì, dico, da Troja, doppo che fù diſtrutta, che fù prima

ma della fondatione di Roma anni 432. e prima della nascita di Christo anni 1183. essendo questo nato dopo la fondatione di Roma anni 551. che fino al presente anno 1709. sono decorsi anni 2892. come si può cavare dagli Annali del Cardinal Baronio. In tanto che, dalla fabrica fatta da Enea, fino all'anno presente 1709. sono decorsi anni 2892. in circa.

Stà situata questa Città nelle radici d'un Monte di mediocre altezza, ed è batutta dal mare mediterraneo. Si stima lontana da Napoli miglia 60. in circa per via di Mare. Hebbe Gaeta nel principio della sua costruzione per termine la Porta chiamata, Donica, sita in luogo, ove al presente si dice li Gradi del Mercato, ò pure, come stimano altri, poco più di sotto verso il Duomo. Moltiplicati poi gli abitanti, s'ingrandì la Città; e furono tirate le mura dalla parte superiore fino alla Porta, detta di Ferro, ò vero Porta Nuova, come anticamente era nominata. Al presente è tale, che col Borgo, e Spiaggia dimostra non esser di mediocre

Digitized by Google

diocre grandezza, e vi sono da diece mila anime. Tutta la Città è Fortezza, e trà l'altre cose, che la rendono fortissima, è il Castello; ed oltre à questa Rocca, v'è la Torre, detta d'Orlando sita nella sommità del Monte. Il mentovato Castello fù fabricato dal Rè Alfonso d'Aragona circa gli anni 1440. e dal Rè Ferdinãdo fù cinto di fortissime mura. Poi l'Imperador Carlo V. cinse anche la Città tutta d'altissime mura. E' racchiusa Gaeta da due sole porte, che si custodiscono con gran diligenza.

Il Porto di questa Piazza è assai stimato, per esser molto sicuro, e per arte. Fù ristorato da Antonino Pio. Nel Borgo della Città vi è un'altro Porto commodo a' Vascelli, Tartane, e Barche di Gaeta.

Fà per impresa questa Città un Campo quadripartito, nella cui parte superiore il primo quarto è di color rosso, il secondo bianco: nella parte inferiore il primo è bianco, il secondo rosso.

E' la Città di Gaeta abondantissima di ogni sorte; ed i suoi giardini producono frutti saporitissimi.

Digitized by Google

Gli oriundi di questa Patria sono di qualità amabilissimi, e massime per l' onore che fanno a' forastieri, che perciò sono stati sempre mai cari a'Prencipi,da' quali poi hanno ricevuti favori di consideratione.

La fedeltà de'Gaetani verso il lor Prencipe, vien dichiarata dall'Imperador Carlo V. in una sua lettera, in cui dice : *Della fedeltà vostra intatta,e senza macula,ne siamo certissimi,che per l'effetto s'è veduto,e si vede.* E Filippo II. Rè di Spagna loda la fedeltà de' Gaetani verso la sua Corona,e soggiungendo dice: *Non esser ciò cosa nuova, che perciò non sarà di maraviglia,se da' Regii Ministri vien' honorata col titolo di Fedelissima.*

Gaeta visse come Republica. Dell'antichità, e cose notabili della Torre d'Orlando, di dentro la Città, e della sua Costiera, e Borgo Nuovo.

NE'tempi antichi fù governata questa Città come Republica, come riferiscono il Mazzella, il Beltrano, ed altri, avendo avuto per Diret-

Digitized by Google

rettori, e Capi, Doci, e Consoli, come appare chiaramente in una scrittura fatta da Giovan Diacono Scriba nel 1135. in cui Riccardo Doce di Gaeta con quattro Consoli dona alla Chiesa Vescovale l'esigenza per la misura dell'oglio, che spettava alla Città. Battè monete, & armò Galee, come si legge nel Privilegio del Rè Tancredi fatto nel 1191. Ecco tutti i segni di Republica, dico, i Doci, i Consoli, il batter monete, l'armar legni in Mare, & altro. Notasi, che di sopra s'è detto, che Gaeta visse come Republica, mà non già, che sia stata Republica in vero, e proprio senso, poiche le vere Republiche sono indipendenti, nè conoscono Superiore; e pur Gaeta, in tempo, che Docibile n'era Doce, stava soggetta al Papa. Fù dunque nominata Republica in riguardo all'esenzioni, e frãchizie, che godeva come Città privilegiata. Poi nel 1450. fù dal Rè Alfonso d'Aragona costituito nel governo di Gaeta un Cavaliero per nome D. Alfonso de Cardines, con titolo di Vice-Rè di Gaeta, e della

Digitized by Google

Provincia di Terra di Lavoro ultra il Fiume Garigliano.

Fù anco facoltosa quest'Università ne' tempi passati, avendo fatte molte compre di Dogane. E'stata padrona delle Scafe della Torre del Garigliano, e della Torre à Mare. Fù padrona delli Castelli di Sujo, di Maranola, d'Itri di Sperlonga; dell'Isole di Ponsa, Palmeria, e Sennone; delli Porti di Sujo, di Serra, di Corciano, di Patria; ed al presente hà giurisdizione sopra Castellone, e Mola. Hà mantenuto due Galee, con altri legni; hà mantenuto guerre; have armato per Mare à favor della Chiesa contra i Saraceni à tempo di Papa Leone IV. nell'848.

E se questa Città merita lode per li suoi antichi natali, e per esser vissuta colle prerogative di Republica; se gli deve accrescer maggiormente per le cose notabili, e maravigliose, che sono in essa. E primieramente nella sommità del Monte Gaetano si vede una fabrica di figura sferica, chiamata la Torre d'Orlando, ò la Torre della Guardia, e sopra la Porta di questo Mausoleo vi è il

Digitized by Google

è il ſeguente Epitaffio.

L. Munatius L. F. L. N. L. Pron. Plancus. Coſ. Conſ. Imper. Iter. VII. Vir. Epul. Triumph. Ex. Roetis. AEdem Saturni fecit. De. Manibus Agros. Diviſit. In Italia. Beneventi. In Gallia. Colonias deduxit Lugdunum, & Rauricam.

Interpretatione Latina

Lucius Munatius Plancus Lucii filius, Lucii Nepos, Lucii Pronepos, Conſul, Cenſor, Imperator, Iterum Septemuir, Epulonum triumphator ex Roetis. Ædem Saturni fecit de manibus. In Italia agros Beneventi diviſit. In Gallia Colonias deduxit Lugdunum, & Rauricam.

E' di parere Andrea Scoto, che 'l Mauſoleo ſudetto ſia ſtato fabricato avanti la naſcita di Criſto anni 16. in circa.

Dentro il Caſtello ſi vede il corpo del Duca Carlo di Borbone della Real Caſa di Francia, Capitan Generale dell' Imperador Carlo V. che mentre dalli ſoldati facea dar il ſacco à Roma, fù ferito, e morì ſcommunicato. Sopra il di lui depoſito ſi legge la ſeguente ſcrittura in lingua Spagnola.

Digitized by Google

Francia me diò la leche, Spagna fuerza, y ventura.
Roma me diò la muerte, y Gaeta la sepoltura.

Dichiarazione in Italiano.

Francia me diede il latte, Spagna forza, e ventura.
Roma me diede la morte, e Gaeta la sepoltura.

Non molto lungi dalla Porta di terra à man sinistra v'è una spiaggia chiamata Serapo. Nell'anno 988. il S. Abbate Nilo edificò un Monastero ad onor del vero Dio, nel luogo appunto, ove da gli antichi Gentili Gaetani fù inalzato il Tempio à Serapo, ò Serapio falso Nume, adorato dagl'Egizzj per loro Dio, e da questo Idolo Seropa ne derivò la denominazione della Spiaggia di Serapo. Il luogo preciso del Tempio sudetto non si sà, mà si tiene esser sopra la Madonna della Catena, dove si dice S. Fortunata. E quivi giace il corpo del B. Stefano discepolo del S. Abbate Nilo.

Un' altra degnissima memoria si conserva poco sopra il Convento de' Padri Scalzi di S. Agostino verso

la

Digitized by Google

la Marina di Serapo, d'un Tempio molto antico, detto communemente Latratina, ò il Molino, dovendosi propriamente dire Latratrina.

Questo Tempio è quasi simile alla Torre d'Orlando: e fù dedicato al Dio Mercurio (come è di parere il Grutero) nuntio degli Dei, che perciò si dipinge alato nel capo, e ne' piedi. Certo è, che da gl'Egizzii era adorato Mercurio sotto la figura di Cane, che in latino si dice *Anubis*. Onde Ovid. nell'Eleg. và dicendo.

Per tua sacra precor, per Anubidis ora verendi.

Ora supposto questo, dico, che deve dirsi Latratrina, nome composto di Latra, & Trina, poiche questo Idolo, sendo figurato col Capo di Cane, dava i suoi oracoli, ò risposte, latrando, che perciò dicesi Latra, e perche dette risposte le dava in trè repostigli, che stanno dentro il Tempio, si dice, Trina.

Trà l'antichità di questa Città, e suo distretto, sono annoverate alcune Grotte assai grandi, fatte co'lavori di pietre, e con molta maestria, sopra alcune de' quali sono vaghi, e

delizioſi giardini, che da'Latini ſon detti *Hortipenſiles*; per eſſer fatti ſopra edificj, come ſi può oſſervare in Fauſtignano, Foſſanova, Arcella, Conca, & altri luoghi.

Fuor la Porta di terra à man ſiniſtra verſo il Monte v'era un Caſale chiamato Monteſicco; gli abitanti di cui abbandonando il luogo nativo, ſe n'andarono per maggior commodità à far dimora nel Borgo nuovo, ove ora è la Chieſa Parocchiale di S. Coſmo; il Borgo vecchio cominciava dalla Porta di S. Lonardo verſo la Teſa.

Nella ſua amena Coſtiera ebbe Cicerone una Villa, detta Formiana, che al preſente ſi poſſiede da Caſa Laudato in Caſtellone.

De' Luoghi Sagri, e Reliquie di queſta Città di Gaeta.

VI ſono in Gaeta molti luoghi ſagri aſſai riguardevoli. Il Moniſtero di S. Angelo in Palanzana de' Monici Benedettini negri Caſinenſi; la cui antichità è di circa 700. anni, ſin da Dioſato Veſc. di quella Città nell'884. & il Pontefice Benedetto VII. donò al detto Moniſtero l'Iſola

di

di Sennona, presso Ponsa, e Palmarola. Vi è il Convento di S. Domenico, sotto l'Istituto di questo Patriarca. Il Convento di S. Francesco prima abitato da' Padri Conventuali, ora da' Zoccolanti dell' Osservanza, e caminando d. Santo un giorno, per il lido del Mare di Gaeta, verso dove si dice la Porta di Ferro invitato à fare un Sermone, con tanto spirito predicò, che piacque al Signore comandare à Pesci, che uscissero col capo fuori dell' onde ad ascoltarlo; del cui miracolo vi è la memoria in un quadro di fabbrica. Vi è un Convento di Padri Agostiniani; eretto fin dal 1400. Altro Convento degli stessi, ma Scalzi, e nel Borgo nuovo, col titolo di Santa Maria di Porto Salvo; ed il luogo de' Cappuccini poco lungi dalla Porta di terra, è col titolo di Santa Maria della Pietà quale dal Marchese di Vigliena fù fatto spianare nell' ultimo assedio di Gaeta, acquistata dall'Armi Austriache nel 1707. Santa Maria della Sanità è il titolo della Chiesa de' Padri delle Crocelle, Ministri degl' Infermi. Vi è il Monistero di S. Gate-

rina

rina. di Moniche Benedettine Cistercienſi; l'altro Moniſtero di Suore Franceſcane del Terz'Ordine, nomato San Montano. Vi ſono San Spirito nel Borgo nuovo Cõmenda dell'Oſpedale di tal nome di Roma, e di S. Antonio nella contrada della Teſa; La Chieſa di S. Leonardo Abb. Cõmenda della Religione di Malta.

Vi ſono delle Chieſe de' Preti, Congregazioni, & Oſpedali.

La Chieſa Veſcovale è detta S. Eraſmo, mà in realtà nella ſua conſegratione fatta da Papa Paſcale II. fù dedicata ancora alla Madonna. E' ſervita queſta Chieſa da un' Arciprete, da un' Archidiacono, da due Primicerij, da 17. Canonici, da 14 Cappellani, e da 3. Chierici. Vi ſono due quadri di molta fama, uno della B. Vergine vicino la ſagreſtia, che è mano d'Andrea di Salerno, e l'altro della Pietà vicino l'altar Maggiore, opera di Paolo Veroneſe. Sotto il Choro dell'altare ſtà la Cappella di S. Eraſmo molto ricca d'ornamenti.

Vi ſono in queſta Catedrale molte coſe da notarſi. E ſpecialmente

te nella parte superiore del Choro si conserva lo stendardo, che dal B. Pio V. fù dato à D. Giovan d'Austria il seniore, Capitan Generale della Lega contra il Turco. Nel mezo di questo stendardo v'è la figura del Crocefisso, nelli cui lati sono l'Imagini degl'Apostoli Pietro, e Paolo: e di sotto quelle degne parole, *In hoc signo vinces*.

Il Campanile di questa Chiesa è maravigliosо, sì per l'altezza, come per i vaghi lavori. Si dice sia stato fatto dall' Imperador Federico Barbarossa per penitenza de' suoi commessi falli. Vicino la Cappella del Santissimo Sagramento v' è la fonte battesimale di Marmo finissimo sostentata da quattro Leoni di Marmo cutsi d'un pezzo. Intorno alla fonte si vedono scolpite molte figure di mezo rilievo alquanto guaste per l'antichità, e denotano la seguente favola. Stando Matuta, ò vero Ino à seder sopra una Rupe, ricevè in braccio Dionisio bambino, ed infasciatolo, lo nasconde nel seno, mentre i Satiri, e gli Baccanti danzano al suono di Timpani, Pifari, e d'altri

tri ſtromenti. Fù portata queſta fonte dalla Città di Formia doppo le ſue ruvine, ed era ſtimata la Tazza di Bacco. Nel fronteſpizio di queſta fonte ſi legge la ſeguente ſcrittura.

Salpiòn
Ateneos
Epiſe.

Quale ſi vede prima ſcritta in caratteri Greci, l'una, e l'altra però ſignificano l'iſteſſo, cioè, Salpione, d'Atena fece.

Aſcendendo per la porta picciola del Veſcovato, che è quella, in cuì ſtà inalzato il Campanile, ſi vede dirimpetto all'altare del Sagramento una Statua rappreſentante un vecchio, che poſa i piedi ſopra d'un cagnolino, e ſotto di queſto ſtà una teſta di morto. Di più ſi vede una ſerpe, che colla coda poſata ſopra al cagnolino, la và intorcinando alle gambe del vecchio, ed appoggia il capo nel petto di queſto, finalmente v'è un'Aquila poſata nel capo del vecchio. Il tutto è di Marmo, ed è di palmi quattro in circa d'altezza.

Va-

Digitized by Google

Varie sono l'esplicationi di questo geroglifico, quali per brevità si lasciano, notarò solo quella, che più s'accosta al vero, ed è l'interpretatione così. Il vecchio è l'Idolo d'Escolapio, Dio della medicina; il Serpe la figura sotto di cui veniva adorato da'Gentili, il Cagnolino, la vigilanza, ed attentione, che si richiede in un Medico; l'Aquila dimostra l'impero, e dominio, c'hanno falsamente li Dei sopra le creature; E finalmente la testa di Morto esprime tutto il corpo umano mortale, à cui è indrizzata la medicina. Si passano in silenzio gli altri Tempj di questa Città, per non esservi cose memorabili.

Vi sono insignie Reliquie. Nel Duomo vi è il Corpo di S. Erasmo Vescovo d'Antiochia: Il Corpo di S. Marciano Vescovo di Siracusa, e Martire. Il Corpo di S. Paolo Vescovo, e Confessore, di S. Innocenzio, de' Ss. Secondiano, e Casto, tutti è tre Vescovi, e Martiri. Il Corpo di S. Albina, e S. Euperia, o Puria, ambe Verg. e Mart.; conservasi nell' Annunciata una Spina della

Co-

Digitized by Google

Corona del Redentore; & un' altra nel Moniſtero di S. Caterina; un altra in quello di S. Angelo, con la deſta mano d' un de' Sant'Innocenti. La mano di S. Attenaſio, le Braccia di S. Placido, e Compagni Martiri; & altre. Un deto di S. Caterina da Siena nel Convento di S. Domenico; e in quello di S. Montano giace il di lui Corpo.

Degl' Huomini Illuſtri della Città di Gaeta.

NOn mancano in Gaeta, Prelati, e Cavalieri, & è ſtata madre di molti Letterati.

Nel primo vi fù Mario Equicola famoſiſſimo Filoſofo: Giovan Tarcagnota Iſtorico celebratiſſimo: Ottone Guaſtaferro condottor dell' Eſercito dell' Imperador Errico IV. Ugotto dell'iſteſſa caſa, Vicario Generale dell'Eſercito dell' Imperador Errico VI. e Governador del Regno: Franceſco Gattola Mareſciallo del Regno di Sicilia, Tadeo Gattola uno de' 16. Governadori di queſto Regno in tempo della Regina Giovan-

Digitized by Google

vanna II. Marcello Gazella insigniſſimo LegiſtaReggente di Cancellaria: Bonomolo di Tranſo del Conſeglio Collaterale della Regina ſudetta: Vincenzo Laudato Condottor di quattro mila ſoldati Tedeſchi: Frà Scipione Lumbolo Cavalier di Malta, Sargente Maggiore.

Nel ſecondo ſtato, dico, nell'Eccleſiaſtico, ritrovo un numero quaſi infinito di Religioſi di tutte le Religioni, ch' avendo fatta ottima riuſcita nello ſpirito, e nelle lettere, ſono ſtati promoſſi à gradi ſublimi di quelle, e fuori di quelle. Gl'eſempj s' hanno in pronto di molti. Giovanni di caſa Gaetano d'antica nobiltà ricevè l'abito nel Sagro Monaſtero di Monte Caſino, e poi per le ſue qualità, e per la bontà di vita fù aſſonto al Trono Pontificio col nome di Gelaſio II. e frà Santi vien'annoverato, come ſi può vedere nell' Oratorio di S. Nicolò di Bari dentro San Giovan Laterano. E mentre queſto Pontefice menava vita monaſtica, ſcriſſe la vita, e martirio di S. Eraſmo Veſcovo, e martire, Protettor di Gaeta; le vite del martire

S. Ce-

S. Cesario Diacono, che riposa in Terracina di S. Anatolia Vergine, e martire. S. Probo Vescovo, e Confessore di casa Gaetano, di cui si tà festa à 6. Ottobre. Docibile Vescovo di Gaeta dell'istessa casa, che viene invocato nelle Litanie scritte in lettere Longobarde in un Missale, che si conserva nel Monastero di San Marcellino di Napoli. La S. Vergine, e martire Euperia, ò Puria. Frà Antonio Laudato, che dalla Religione di Malta se ne passò a quella de' Padri Capuccini, e doppo essere stato fatto Prefetto Generale della Missione delli Regni di Congo, e di Matamba nell'Africa meridionale convertì alla Santa Fede la Regina Singa con tutto il Regno: e finalmente morì nella Città di Loanda nel 1662 in concetto di gran Servo di Dio. Nell'istesso concetto morì in Roma il Padre Marcantonio Albiti Generale de' Padri Ministri degl'Infermi, mentre nel 1656. serviva à gli appestati. Così ancora morì in Napoli nel medesimo anno, e per l'istessa causa il P. F. Antonio Santillo Guardiano di Gerusalemme, e poi Provinci-

Digitized by Google

ciale de' Padri Zoccolanti. Il P. Frà Gregorio de Vio meritò la carica di Provinciale nella Religione Domicana. Il P. Frà Andrea Peres quella di Vicario Generale de' Padri Agoſtiniani della Congregazione di San Giovanni à Carbonara. Molti ſono ſtati gli Abbati Benedttini di caſa Lumbolo, Gattola, Spataro, Simiſio, Squacquara, &c. Di Veſcovi, & Arciveſcovi ve ne ſono ſtati non pochi, frà quali Mello Albiti Arciveſcovo di Conſa, fatto uno de' quattro Vicarii di queſto Regno dal Rè Ladislao, e Delegato da Papa Gregorio XII. ſopra i Regolari, Veſcovi, ed Arciveſcovi del Regno di Napoli. Angelo dell'iſteſſa Famiglia Veſcovo di Venafro. Bartolomeo Gattola Arciveſcovo di Roſſano. Franceſco Gattola Veſcovo di Gaeta. Bartolomeo Gattola Veſcovo di Cajazza. Mello Guaſtaferro Arciveſcovo di Conſa. Franceſco Guaſtaferro Veſcovo di Seſſa. Maurizio dell' iſteſſa Caſa Veſcovo di Nola. Giacomo Montaquila Veſcovo d' Iſernia. Maurizio Rogano Veſcovo di Fondi. Domenico Caracciolo Veſco-

scovo d'Alisi, &c. Due Eminentissimi Porporati di questa Patria, uno chiamato Giovan Gaetano, che fù poi Gelasio II. come di sopra s'è detto, e l'altro F. Tomaso de Vio, prima Generale dell' Ordine di S. Domenico, e poi Vescovo di Gaeta, che colla sua dottrina, e bontà di vita illustrò la Religione, nobilitò la Patria, e giovò al Christianesmo tutto.

Del celebre luogo della Santissima Trinità di Gaeta, in cui si manifesta la sua antichità, e la divotione de' fedeli, che vi concorrono.

IL luogo della Trinità di Gaeta, al presente Grancia, ò membro del Monastero di S. Angelo in Palanzana de' Monaci Benedettini Casinensi, stà fondato in luogo, anticamente detto il Monte della Trinità. Diceśi della Trinità, sì perche la Chiesa stà edificata al lato del Monte sotto il titolo della Trinità; come anco, perche il Monte s'aprì in trè parti, e solo l'apertura di mezo è perfetta, dico, da una parte all'altra,

e di

Digitized by Google

e di ſotto vi paſſa il Mare. A' tempi antichi (e ve n'è documento ſin dal 1100.) fù in queſto Monte un Monaſtero di Monaci Benedettini dell' habito negro, ed era Abbatia.

Nell' Altar Maggiore ſi vede ſimboleggiata la Santiſſima Trinità nella figura di Chriſto, che ſi fà battezzar da S. Gio: Battiſta, e nella parte ſuperiore del quadro ſi vede il Padre Eterno, che manda lo Spirito Santo in forma di Colomba. Queſto quadro è di molta ſtima, per eſſer'opera d'Andrea di Salerno.

Nell' ingreſſo del luogo a man deſtra ſi vede una fontana di pietra viva, nel cui maſcarone ſi legge *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, come ſtà regiſtrato in Iſaia a cap. 12. alludendoſi litteralmente all'acqua, che vi ſcaturiſce, e per condotti coperti viene dalle cinque ciſterne, ſituate ſul Monte, che ſi vede, a lato della cappella del Santiſſimo Crocifiſſo noſtro Salvatore, & all'incontro a man ſiniſtra vicino la porta della Chieſa ci ſi è aggiunta di nuovo nell'anno 1687. un'altra fontana, non baſtando la prima nel

gran

gran concorso de' forastieri, che vi è nelle sollennità maggiori, che vi si celebrano, e vi è parimente nel mascarone scritto. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, come stà notato nelle Cantica al capo 8. dimostrandosi misticamente il grande amore del Salvatore, che mai si smorza in dare la gratia a chi di essa ne viene sitibondo. Si tiene, che le sudette Cisterne siano state fatte dall'Imperadrice Faustina, che s'elesse questo luogo per una delle sue abitationi. Sopra la Chiesa verso il Monte si vedono i vestigj dell'antico Monastero. Da questa Chiesa della Trinità, per andare al Monte aperto si passa per un corridore alquanto lungo, e scoperto, e nel fine di esso si trova una Cappella dedicata a S. Anna, ed a S. Nicolò di Bari.

Da questa Cappella si principia a calare al Monte aperto per i scalini di fabrica fondati sopra il volto. Nella porta della Cappella si leggono i seguenti Epigrammi composti da un Monaco Casinense per eccitar' a divozione, e compunsione i fedeli.

Alla

Digitized by Google

Alla destra della Porta.

Una fuit quodam hæc rupes : nunc dissita: Montes
Exitium Domini cum gemuere sui.
Durior es saxis, ferior feritate ferarū
Sin lacrymis cernas hoc pietatis opus.

Alla sinistra.

Rumpe cor, ô mortalis homo velut ardua rupes
Rupit: in arce Crucis compatiare Deo.
O hominum durum genus, arduasaxa debiscunt
Saxea corda hominum stant morien-te Deo.

Che questo Monte non sia stato creato così, come si vede, si scorge chiaramente dall'apertura, mentre si vede, che dove è il concavo, all'incontro stà il convesso. Di più. Gl' Istorici, c'hanno scritto avanti la morte di Cristo, fanno mentione d' alcune particolarità, e minutie di Gaeta; e pur nulla dicono di questo gran prodigio: è segno dunque, che prima della morte di Cristo non era

quest'apertura . Quelli poi, che ne parlano doppo la morte del Salvatore sentono, che sia stata miracolosa, frà quali il Cardinal Baronio, oltre l'antichissima traditione. In vero è cosa da stupire il veder la frequenza de' Popoli, che vengono a riverir questa *S*acrosanta memoria della Passione del Signore. Del continuo si vedono per questa strada così Cittadini, come Forestieri. Ed è assai ben noto, che questo celebre Santuario sia stato frequentato da S. Filippo Neri Fiorentino: in tempo che dimorava in S. Germano in casa d'un suo Zio, e quì il Santo ricevè da Dio spirito tale, che lo distaccò affatto dal Mondo. E' verisimile ancora, che sia stato spesse volte visitato dal Serafico Padre, mentre dimòrava in Gaeta, da S. Bernardino di Siena, quando principiò la fabrica di Sant' Agata, da S. Ludovico, che finì quella del Convento di *S*. Francesco, e da altri Santi. Non pochi Gaetani continuano le Sagre Stationi in questo luogo per un mese, altri per un' anno, & altri in vita.

A ri-

Digitized by Google

A riverir questo sagrato luogo, ed à veder questo gran prodigio dell' apertura vengono del continuo forestieri, e massime Oltramontani, a' quali si dispensano le pietre del sagro Monte per divozione, e se n'avvagliano in occasione di tempeste, di febre, e di qualsisia infermità applicandoci la divotione, e la Santa Fede.

Nel mezzo dell' apertura del Monte si trova una Cappella dedicata al Santissimo Crocefisso, fabricata sopra d'una pietra caduta miracolosamente, come si dirà. Quest'apertura è di larghezza, che non cape commodamente due persone. Dalla finestra, che stà dietro la Cappella si vede assai bene la pierra fondamentale della Cappella, ed anche il Mare, che di sotto vi entra.

L'antichità di questa Cappella si cava da quel che scrive il Capitan Geronimo de Contreras nella sua Opera intitolata, *Selva de aventuras l.6.* dice questo Scrittore, che in Gaeta frà due Monti, fù edificato il Monistero della Trinità da un Gaetano per nome Argeste in tempo d'Alfon-

Digitized by Google

so Rè di Napoli, che cominciò à regnare nel 1434. Poi rovinatasi la Cappella sudetta, fù riedificata da D. Pietro Lusciano Castellano di Gaeta nel 1514. come appare in un marmo sopra la porta di questa Cappella.

E'cosa assai degna, e curiosa il veder le Galee quando passano, si fermano queste alla drittura dell'apertura, fãno una sinfonia cõ musicali istromẽti, fatta poi alquanto d'oratione, ciascuna saluta collo sparo di quanti pezzi porta, e finalmente fatta un' altra sinfonia, si partono. Ben'è vero, che assaissime volte i Comandanti delle Galee fanno lasciar il saluto, ed in luogo di esso danno per limosina à questo luogo tutta quella quãtità di polvere, che si consumarebbe collo sparo de'pezzi. Così ancora tutte le sorti di Naviganti si fermano se vanno à Remi; ò à vela passano con salutare con breve orazione, e collo sparo quel Santo luogo.

Miracoli.

PRimieramente operò Dio à preghiere de'fedeli, che si staccasse dal-

Digitized by Google

dalla cima del Monte aperto una gran pietra, e s'andasse à posar nel mezo del vano con positura tale, che vi si potesse fabricar sopra la Cappella del Crocefisso in memoria della sua sagrata Passione.

In tempo, che la finestra dietro l'Altare del Crocefisso, stava senza cancello, vi fù messa una fanciulla dalla sua madre per poter commodamente orare. Casualmente fù data una spinta al cesto in cui stava la bambina, e cadde à Mare, e per grazia di N. S. fù ritrovato il cesto nuotante colla fanciulla viva.

Poco doppo sopra la Cappella sudetta stava un'huomo à contemplar l'apertura del Monte, sentendo dire da'circostanti, che'l Monte s'aprì nella morte di Cristo, disse, toccando il Monte: tanto è vero quel che dite, quanto, che questo Monte s'ammollisca, e riceva l'impressione della mia mano. Il Monte si rese tenero alla durezza dell'incredulo, e ricevè l'impresione della destra. In memoria di ciò fù fatto il seguente Distico di sotto.

Improba mens verum renuit, quod fama fatetur,
Credere; at hoc digitis saxa liquata probant.

Quando si principia à calar per l'apertura del Monte, si trova una grossa palla di ferro posata in una parte del Monte in segno, che Dragutte Capitan de' Turchi fece sbarcar un cannone contro Malta da lui assediata, dentro di cui era la mentovata palla. A preghiere de' fedeli permise la Santissima Trinità, che la palla colpisse in un sasso, li cui pezzi ferissero à morte Dragutte, e poco doppo fù liberata l'Isola dall' assedio.

A dì 28. di Maggio 1615. il Marchese Santa Croce Generale delle Galee di Napoli riposava mentre passò dinanzi à questo Monte. Consigliò il Sottocomito, che si lasciasse il saluto collo sparo per non isvegliarlo. Poco doppo venne una fiera tempesta, cadde una saetta, spezzò l'antenna dell'albero della Galea, in cui riposava il Marchese, ed uccise il Sottocomito. Svegliatosi il Generale, ed informatosi del fatto, tornò

in

Digitized by Google

in dietro, e con una fune al collo, e ſcalzo, portò sù le ſpalle il pezzo d' antenna reciſo dal folgore.

Un Turco inſpirato da Dio à farſi Criſtiano buttò à Mare due monete di pezzi da otto in due volte, che per Mare paſsò dinanzi à queſto ſagro Monte, offerendoli al Santiſſimo Crocefiſſo. Ambe due monete furono ritrovate ſopra l'Altare del Crocefiſſo. Venne poi il Turco limoſiniero à queſto Santo luogo, e ricevè da Noſtro Signore la viſta perduta per infermità. E finalmente doppo eſſerſi battezzato morì in Napoli.

Circa l'anno 1640. ritornando da Spagna le Galee di Napoli ebbero tutte à perire nella voragine del golfo di Lione, e ſpecialmente quella di S. Margarita; il cui timone ſi ſpezzò, reſtandovi la parte di ſotto, che non ſi potea levare. Caminò hore 14. ſenza la guida del timone in tempo di fieriſſima tempeſta. Mà appena fatto voto da tutti alla Santiſſima Trinità, venne un onda con tant'impeto, che cavò quella parte del timone, e vi fù meſſo l'intiero.

Un

Un Padre Carmelitano Priore del Convento di Trapani, ove ſtà la miracoloſa figura della Madre di Dio, ſi fece fare per ſua divozione una ſtatua à ſimiglianza di quella per portarſela ſeco. Finito il Priorato intorno al 1622. giunſe à Gaeta, dal cui Porto partitoſi verſo Roma; gli convenne ritornar in dietro trè volte, atteſo il Mare fortemente ſi turbava quando col vaſcello giungea alla miracoloſa apertura del Monte. Conobbe all'hora qnel Priore, che la Beata Vergine volea reſtar in queſto luogo; che perciò fù ordinato una ſollenne proceſſione, e vi fù laſciata.

Nel 1666. il Rev.D. Franceſco Bario Sacerdote di Sermoneta venne à render le dovute grazie al Celeſte Medico per eſſer ſtato liberato dalla Quartana, con pigliar con fede un poco della polvere di queſto Mõte in un liquore, nell'iſteſſo giorno, che gli doveva venir la febre.

Aſſeriſce il P.Damiano del Caſtiglio Prefetto de' Padri Miniſtri degl'Infermi in Gaeta, che nel 1668. una ſerva di D. Carlo del Rio Milaneſe

Digitized by Google

nese doppo aver fatte molte divozioni alla Santissima Trinità per una sua fanciulla nata cieca, con gran fede diede à bere alla bambina un poco di polvere delle pietre di questo Monte, e la sua figlia ricevè la vista. Di più soggiunge, che le donne, che pativano molto nel parto, che felicemente uscirono à luce, mediante la virtù delle pietre sudette.

D. Francesco di Melo destinato Vice-Rè di Sicilia, nel partirsi per quella volta, si vidde in periglio di perir nel Mare di Gaeta per causa di tempesta. Mà ricorso alla Santissima Trinità, fù liberato, ed in ringraziamento vi mandò una Galea d'argento lunga quattro palmi in circa.

Nella Cappella di S. Orsola stava nel 1664. un pezzo di tela impeciata, portata per rendimento di grazia da' Cristiani, che al numero di otto fuggirono dalle mani de' Barbari dentro d'una barchetta fatta di tela impeciata (non potendo farla d'altro per non essere scoperti)

ch'

ch'avea per fondamento alcuni rami di fico.

Intorno all'anno 1636. calarono due ladri alla Cappella del Crocfisso per rubbar le limosine della cassetta ivi esposta. Fù preso il denaro, mà Nostro Signore non permise, che li ladri si partissero col sagrilegio fatto, poiche nell'uscir dalla porta della Cappella l'apparve un Dragone, che minacciava volerli devorare. Perloche spaventati i ladri, e divenuti quasi morti, restituirono il furto, e così disparve la visione del Drago.

Dell' Assedio di Gaeta nel 1707.

L'Ultima disgrazia, che soffrì questa Città per involontario impegno, fù l'Assedio, di cui fù strettamente cinta nell'anno 1707. mentre quantunque i suoi sempre mai fedeli abbitanti desiderassero sotto il Governo Angioino, di ritornare à quello amabilissimo degli Austriaci, che per tanti anni dominata l'avevano, fù per fatal disgrazia obbligata à difendersi dall'armi stesse Austriache. Mentre doppo essere stata occupata la Metropoli del Regno, Napoli, oltre ad altri luoghi dalle glorioſe armi Cesaree, comandate dal Generale Co: Wirrigo di Daun; Questi s'incaminò coll'Esercito

Digitized by Google

to Alemano all'espugnazione di Gaeta; perche in questa Fortezza s'era anticipatamente ritirato il Marchese di Vigliena, che governava questo Regno per il Serenissimo Duca d'Angiò. Presaghi di tale assedio, e del sacco, che poi succesſe; buona parte degli abitanti di Gaeta se n'erano fuggiti, restando solo nella Città circa 1800. naturali. Era allora munita questa Piazza di 115. Cannoni trà grandi, e piccioli, 13. Mortari; 3. da bombe, e 10. per granate reali; 1800. cantara di polvere; 26. m. Granate da mano, e tutto il resto appartenente alla Guerra in abbondanza. Si trovavano in Gaeta da 2500. huomini atti all'armi, essendo gli altri, che compivano il numero di circa 3000. ammalati, ò inabili; consistenti tutti questi in 6. Reggimenti, 5. Spagnuoli, cioè: Torre Major, Gusman, Mercado, Antolines, e Villatorres, ed un'altro di Valloni del Colonello D. Gio: di Camps, e 4. Compagnie d'Italiani del Reggimento di D. Carlo Caracciolo; trà tutti questi v'erano 600. Ufficiali Subalterni, e 33. Ufficiali Maggiori; essendo venuti 20. Artiglieri da' Presidj di Toscana, perche di questi scarseggiava la Piazza; Governatore della quale era il Maestro di Campo D. Giuseppe Caro, e Governatore Generale dell'Armi D. Nicola Pignatelli Duca di Bisaccia, ed Ispettore della Fanteria il Conte di S. Stefano di Gormaz, figlio del Vigliena, da cui per sicurezza della Città furono fatte abbattere il Palazzo del Vescovo di essa Città, il Convento de' Cappuccini, come si è detto, ed altre 100. case in circa. Doppo aver gl'Imperiali occupato

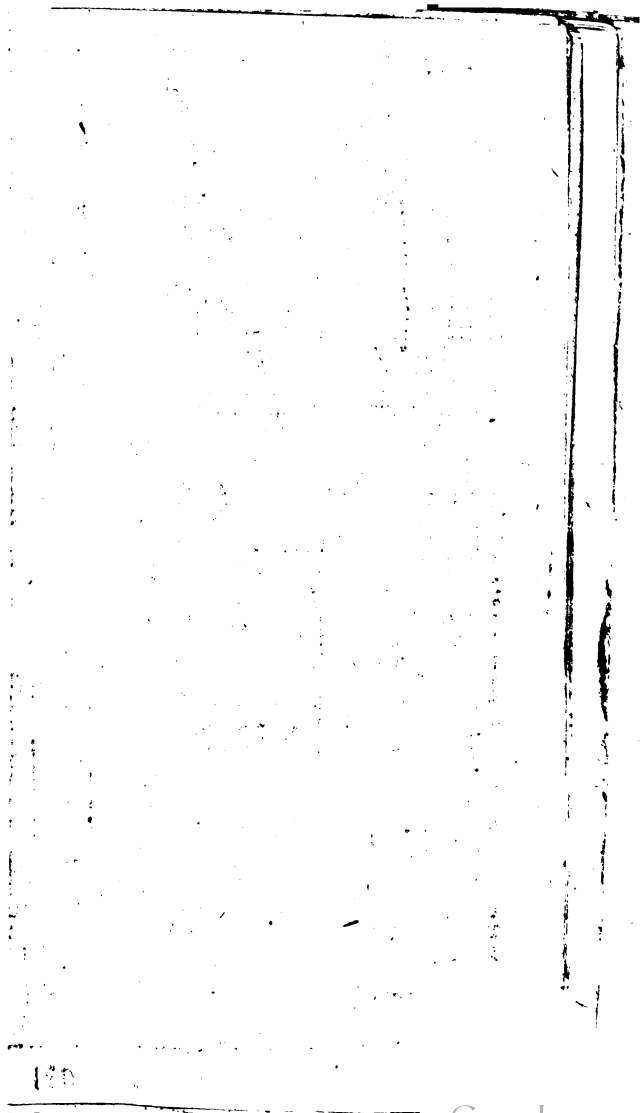
to

to il Borgo di Mola; e seguite molte azioni Militari, con gran fuoco da una parte, e l'altra; finalmente doppo fatta considerabil breccia, nel mezzo giorno de' 30. Settembre, fù data l'assalto da' Tedeschi con incredibile valore; non essendo stata minore l'ostinazione degli assediati nel difendersi, mà bisognò cedere alla forza, restando molti prigionieri del Presidio à discrezione, come anche seguì del March. stesso di Vigliena, e di tutti gli altri Comandanti, col Principe di Cellamare, che trovavasi pure nella Piazza, quale soggiacque al sacco, che fù non poco mitigato da' buoni ordini del supremo Comandante Co: di Daun, incaricando, che si salvasse l'onor delle Donne ritirate nelle Chiese, e tutti i luoghi Sagri; si contarono in quest'Assedio da 300. morti degl'Imperiali, e nell'assalto da circa 200 feriti, e 100. morti. Gli Spagnuoli restati prigionieri furono 2000. e da 400. morti.

Vi furono tirate nel corso dell'assedio dalla Piazza 15. mila cannonate, e 4. mila bombe à gl'Imperiali, quali corrisposero con più di 20. mila colpi di cannone, e circa 1400. bombe: E diece Insegne, ò siano Bandiere Angiojne prese nella Piazza, furono dal supremo Comandante Conte di Daun fatte portare, ove si veggono sospese, nella Cappella del Tesoro al Duomo di Napoli, come per votivo Tributo al Glorioso Martire S. GENNARO.

Fine della Descrizione di Gaeta.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVA ESATTISSIMA DESCRIZIONE DEL FAMOSO MONTE VESUVIO DETTO DI SOMMA;

Notizie delle ſue antiche, e nuove portentoſe eruzioni, incendj, e danni in diverſi tempi accaduti, per quel che ne ſcrivono gli Autori, e ne ſiamo ſtati teſtimonj di veduta.

Colla narrativa antica, e moderna delle Città, Terre, Ville, e Luoghi, che alle falde di detto Monte, o preſſo il Mare vicino ſorgono à viſta di Napoli.

O'Quante penne hanno volato sù la cima di queſto Monte per deſcriverlo, e quanto varie ſono ſtate le opinioni. Siede egli nella Campania felice ſolo, e ſeparato da ogni altro, non ammettendo la ſua ſuperbia compagnia; il che fè credere al Pellegrino, & ad'altri che fuſſe dagli ſteſſi ſuoi incendj nato, appunto come il Monte nuovo di ceneri, e di quelle ſue iſteſſe viſcere ſi fuſſe co-

Digitized by Google

ſtrutto; Mà ſi fonda ſolo nel ſuo giudizio, non havendone noi riſcontri da Autori antichi, ò claſſici. Con varj nomi è chiamato dagli Scrittori Vesbio, e Veſevo da Stazio, Valerio, Flacco, Svetonio Tranquillo, Silio Italico, Filoſtrato, ed altri, Hesbio da Fregulfo, Besbio da Sifilino, havendo affinità la V. con la B. particolarmente in Greco, che non hanno la B. e pronunciano V. conſonante; onde dicono, che prendeſse tal nome da Besbio Capitano, che ne tenea la Signoria, e così lo diſse Giorgio Cedreno; Lesbio lo chiama Plutarco, e lo ſiegue Antonio Nolano dalla oſcenità, con l'opinione di Luciano, ò dallo ſporcare, ò da' Popoli Lesbj, che vi ſi portarono ad abitare. Resbio lo dice Galeno, Beſubio Ereperto, Veſevo anche Sānazzaro, Veſuvio Floro, ed infiniti Autori; cioè Beroſo, Eutropio, Aretino, e Servio dicendo, quell'ultimo, che il Veſuvio ſia di Campagna, il Veſevo della Liguria: Però anche à queſto molti autori hanno dato di Veſevo il nome; alcuni dicono, che ſia parola cõpoſta, dicendoſi *Ve, quia Sævus*. Il Man-

Digitized by Google

Mancinelli per fine col Landino dice, che si possa dire Vesuvio, Vesulo, Vesbio, e Vesevo.

Da' suoi incendj presero le favole di fingere, che vi fusse sepolto uno de' Giganti, che mosse guerra à Giove detto Alcioneo, vinto da Ercole edificatore di Ercolano, come dice Filostrato negli Eroici, Dione attribuisce la favola à mitologia, dicendo esser stata invenzione per la saetta, fuoco, e terremoto, ed haver gli antichi creduto, che fusse stata la guerra de' Giganti, e Gioue; e i creduli Napolitani da' primi secoli vantarono haver ossa di Giganti, che più tosto sono di qualche gran pesce, come quelli dell' Atrio della Chiesa di Pozzuoli, Favoleggiò ancora Berardino Rota, che fosse un giovane inamorato di Leucopetra, e che havesse negli amori emulo il Sebeto, quegli figlio di Partenope, e Nettuno, questi di Vulcano, e Resina, e che trasformato in Monte per la crudeltà della Ninfa, anche sospirãdo esali tuttavia le sue amorose fiamme, trasformato il Sebeto in Fiume, e Leucopetra in Sasso, lo che seguì il no-

Digitized by Google

stro Giulio Cesare Cortese.

Mà lasciate le favole fù ancora detto Monte chiamato di Somma, come porta Celio Rodigino, anche ciò con diversità di pareri; avvengache chi dice esser così detto da Sommano, che è attributo di Plutone, per esser un nuovo Inferno, chi dice per la sua Sommità, ò Altezza; havendo tal nome un altro Monte trà Spoleti, e Terni, sopra Strettura. Il Padre Maurizio di Gregorio vuole, che prenda il nome dalla Terra di Somma posta alle radici del Monte, da cui prende il Cognome la Famiglia Sōma del Sedile di Capuana, ed altri dalla contesa de' Nolani, e Napolitani, per esser decisa la lite in esso, come il Celano; prenda per se il Lettore quella opinione, che più gli aggrada oggi, e col nome di Vesuvio, e di Somma si appella, e la più certa opinione, che Vesuvio dalle faville dicesi, che *Vesuviæ* si dicono in Greco.

Come che tutti quei Monti, che buttano fuoco detti in Greco Hiera sono consecrati a gli Dei, essendo il fuoco alle Deità sacro, anche il Ve-

su-

Digitized by Google

ſuvio fù a Giove Tonante conſecrato, come l'addita un Epitaffio in Capua, che dice:

Jovi Veſuvio
Sacrum
D. D.

E' il detto Monte otto miglia lontano da Napoli, e riguarda da una parte la Città, dall'altra la Tramontana, raggira da miglia 30. in circa, con l'altezza di quattro, e pianura di cinque, con un Monticello in mezo da una parte, dove era già pianura d'ambito d'un quarto di miglio, che và ſempre creſcendo con le pietre, e l'arene bruciate, che vomita la voragine; havea già due cime, una delle quali fù ſcoronata dall'incendio, e ſi fece a guiſa di amfiteatro, poi lo reſtituì di nuovo col detto Monticello, uguagliandoſi all'altra cima.

Fertiliſſimo è all'intorno di Selve, Ville, Maſſarie, e Territorj, ne' quali producono gli alberi frutti dolciſſimi; mà le ſue vendemmie lo rendono celebre per le lagrime, e grechi prezioſi appreſſo i Poeti, ed altri Scrittori. Stimati i ſuoi vini da tutto il Mondo; cagionata la ſua fertilità dalle

Digitized by Google

le ceneri, che tramanda, vógliono Strabone, Cassiodoro, e tutti coloro, che ne filosofano, poiche bagnate cō l'acqua, e con la qualità sulfurea, unendo il caldo all'umido ne nasce la fecondità; con tutto che bruciando con le ceneri calde gli Alberi, e le Viti, offenda sul principio la Campagna; mà poi col tempo fertilizandola, rende con felice usura multiplicato, ciò, che tolse con gl'incendj. Che vi siano fonti di fuoco notò Zonara, e se ne vede l'esperienza. Famoso è per l'istorie, essendosi ivi ricoverati i Gladiatori scampati dalle prigioni di Capua, guidati da Spartico Trace, e Tinomao Gallo con 74. compagni, secondo Floro, ed Eutropio; dando origine alla guerra servile; Necessitata la Republica Romana à mandarci contro Vatinio Glabro, che Clodio chiama Floro, che avendo posto il Campo alle radici del Monte; Spartaco con compagni calando dalla cima di esso con funi fatte di viti, assalì Clodio; e postolo in fuga, saccheggiò i Padiglioni; Vi venne poi Crasso, e benche vi avesse fatto gran prove, fù la gloria di estirparli destinata

Digitized by Google

nata à Pompeo; avendo detta guerra fatta apprensione a' Romani, non meno di quella d'Annibale, poiche detti servi aveano occupato con gli eserciti Tora, Metaponto, Nocera, ed altre Ville, e Città, saccheggiandole.

Che nascesse dalle radici di detto Monte il Fiume Dragone, ò Tracone, detto ancora Drago, Dragonteo, Dragonzio, e Dragoncello, lo dice Procopio, difficile però per l'autorità d'altri Autori ad indagarsi. Il Nauclero vuole, che sbocchi presso Nocera *Gen.* 14. ove si dice si accampasse Narsete, e Gio: Vitaliano, di cui fà menzione Antonio nella sua Cronica; L'abbondanza dell'acque, che scaturisce dovunque si cava presso la Torre del Greco, fà credere, che quì fosse stato il detto fiume, e che assorbito dagl'incendj, e dalla Terra; in diverse parti venga à sgorgare, ed uscire. Vibio Sequestro dà l'uscita, al Dragone dal Monte Sarno, ò Sarro, confondendolo col fiume di questo nome; mà in verità non potea salire il detto fiume al Monte Sarno, che diede il nome à Sarrasti;

Digitized by Google

Mà bensì congiungersi per non tornare à dietro, e l'acque per natura scendono, non salgono, nascendo dalle radici del Vesuvio più presso al Mare del detto Monte; potea bensì ingrossandolo, renderlo navigabile, come era à tempo di Strabone, che chiama comune navale. Benche il Pellegrino insista, che il Sarno Dracone fù detto, lo che se li può concedere allora, che unendosi col Sarno gli dasse con l'acque anche il nome.

Venendo alla forma antica, e moderna di detto Monte, deve il curioso sapere, che sempre vario, ed instabile per li suoi incendj s'è dimostrato il Vesuvio. Pieno di caverne, e fistole lo conobbe a' suoi tempi Strabone, con pianura sù la cima; nõ havendo noi Autore più antico, che di esso favelli, se non fusse Beroso Caldeo, à cui poca fede danno gli Scrittori amici della verità, stimandolo apocrifo, benche non manchi chi voglia sostenerlo con l'autorità di classici Scrittori; però d' Annio Viterbiense vogliono, che sia l'invenzione, attribuẽdola à Beroso, per darli autorità. Non vi era sul piano pri-

Digitized by Google

prima concavità; Dione come si porta da Sifilino dice, che dal mezo uscì il fuoco, allora che eruttò à tempo di Tito Imperatore, lasciando la cima intatta, avendo nel fianco una caverna à guisa d'amfiteatro; Nel 523. à tempo di Giustiniano divenne una profonda voragine; come s'hà da Procopio *lib. 7. de bello Gotico*, mà enche nel fianco dicendo: *in medium Antrum*. Doppo fù diviso in due cime, come oggi si vede, consumando la parte superiore, e mandandola in aria dissipata in pezzi; a' tempi nostri, ov'era la cima si vide una gran concavità, à guisa d'un grande amfiteatro, di circuito da due miglia, ora con quello, che hà cavato dalle sue stesse viscere hà fatto in detta voragine un'altro Monte, come si è detto, uguagliando con questo l'altra cima, e questo anche ultimamente aperto dalle eruzioni ultime ritrovasi squarciato, tramandando per le rotture fuoco, e fumo, Dal che si conosce, che ogni volta, che arde, faccia stravaganze.

La materia de' suoi incendj è diversa, e secondo prevale più una, che

Digitized by Google

che l'altra, fà varie l'eruzioni; conciosiache essendo la materia, che si accende bituminosa con zolfo, alume, vitriolo, antimonio, marchesita, arsenico, Petr'olio, nitro, ed altro, quindi avviene, che le pietre, che lancia, e le ceneri, e le arene, ed i fiumi sono di materie diverse mischiati, di varj colori, varj odori, e varie qualità; che vi siano miniere di ferro, rame, stagno, piombo, oro argento, e tutti i minerali, non vi è dubbio, così vedendosi nelle pietre, che ne dimostrano particelle; come anche ne hanno fatto esperienza i Chimici, con poner la materia à cimento; Sino a' Rubini, e frammenti di pietre preziose si sono osservati caderci con le sue ceneri; segno evidente, che nelle sue viscere di tutte queste cose vi siano le miniere.

Ciò che nudrisca la fiamma, dicono alcuni filosofando, essere il Mare, che nella sua concavità con venti impetuosi somministrandoli l'acque, unite queste con minerali fermentãdosi, accendono la materia coadunata, che ribollendo in quei concavi, e non potendo star rinserrata, scoppia

con

Digitized by Google

con rovine, ed esala dalla bocca con fumi, ceneri, e pietre, e queste ultime ricadendo nel centro, e trovando resistēza fanno quegli strepitosi rimbombi à guisa d'artiglierie, che fanno tremar la terra, e spaventare tutti i convicini. Che dal Mare abbia la materia, che vomita, e che ci abbia corrispondenza, s'è esperimentato così nell'incendio del 1631. in cui prima del vomito assorbissi l'acque del Mare, fino à restare in secco le Galere, e le Navi del Porto, per poco tempo, e nell'ultima eruzione del 1698. in cui si vide ritirarsi per dodici passi il Mare in dietro, e poi uscì dalla sua bocca un fiume bituminoso, e denso di più materie, e nel lido intorno al detto Monte si osservarono diversi Echini, ò Ricci marini, Cappe, ò Chiocciole, ed altri frutti di Mare, combusti, e puzzolenti di zolfo. Lo stesso si racconta avvenuto in Pozzuoli nel farsi il Monte della cenere, d'essersi esiccato, e retrocesso il Mare, e poi ributtati Pesci puzzolenti al lido, come narrano gli Scrittori di quel successo. Che vi sia quantità di Petr'olio, è così

certo, che i Pescatori di Resina, e della Torre, quando il Mare è tranquillo con la spunga lo raccolgono à fior d'acqua, valendo per dolori frigidi, ed altre infermità, e chi vi naviga ne sente sensibilmente l'odore.

Sù le sue pietre, vi si vede il fior di zolfo, ed il nitro, e le sue ceneri, ò arene danno di salsedine certezza.

Che sia bocca d'Inferno hanno alcuni voluto sostenere, ed altri cavato dal Vaticinio della Sibilla, che per questi incendj di Monti habbia al fine del giorno del Giudizio à distruggersi il Mondo. Io però non niego il rapporto di tãte visioni, che in esso, e nella Solfatara si sono veduti, gli Etiopi neri, che conducevano carri di fieno, e domandati dissero, che portavano materia per castigo del Duca di Benevento, e del Doce di Napoli: fusse ciò succeduto ò nel Vesuvio, ò nella Solfatara, come diversamente si racconta, che siano apparse anime condennate all' Inferno, e Demonj tormentatori, come si racconta dell'anima di Teodorico veduta

Digitized by Google

duta portare all' incendj dell' Isole Liparee da S. Calogiro; dico però, che sia stato ciò permissione di Dio per ispaventare i mortali, e farli ritraere dal mal oprare, come abbiamo detto nella Solfatara, scieglierido il Signore per far mostra de' suoi castighi questi luoghi spaventevoli per mostrare quanto viè più terribili di questi siano quelli del centro; che per altro questi luoghi non sono, che miniere accese nelle viscere della Terra, troppo lungi, essendo dalla superficie di centro per più migliaja di miglia al rapporto de' Matematici; e di questi luoghi incendiarj per tutto il Mondo se ne veggono non solo nella nostra Italia di Pozzuoli, Ischia, Viterbo, Siena, Etna di Sicilia, Isole di Vulcano, Lipari, Stromboli, ed altri, mà anche ne' paesi agghiacciati, come scrive Olao Magno, e Sassone Grammatico, nella Svezia, Monte Chimera di Licia, e butta fiamme lo stesso Monte Olimpo nel levarsi del Sole, e diverse parti del Mondo, come può il curioso Lettore andar leggendo negli Autori Cosmografi, e Geografi. Il cessare negl' incendj, e poi ri-

Digitized by Google

ritornare, ſtimo che ſia, che conſumata la materia s'accheta, finche, fermentata di nuovo s'accende, e quanto è maggiormente accreſciuta, maggiori fà gl'incendj, e ſe ceſſaſſe affatto la materia, ceſſarebbe affatto d'ardere, come è ſucceſſo in diverſi luoghi, non ardendo più Iſchia, benche vi ſi veggano ancora indizj nell'acque calde, e fumarole di fuoco ſepellito, nè arde più Lipari, che arſe un tempo, e così di molti altri luoghi; egli è vero benſì, che i Santi con le loro intercceſſioni fanno che ceſſino, e s'arreſtino detti incendj, come fà miracoloſamente S. Agata Vergine nell'Etna di Catania; S. Calogiro di Lipari; ed il noſtro Glorioſo Martire Cittadino, e Protettore San Gennaro del Veſuvio; trattenendo l'ira Divina, che ſi ſerve delle cauſe ſeconde per Miniſtri de'ſuoi flagelli. Mà quando fuſſe la materia, che brucia detti Monti Infernale, incombuſtibile, e mai ceſſante ſarebbe; eſſendo dunque effetti naturali, mà operanti per diſpoſizione della Cauſa prima, quindi è, ch'ella ſe ne ſerve per additarci con-

que-

Digitized by Google

questi segni, i futuri effetti della sua giustizia, avendo tante volte, che hà bruciato pronosticato guerre, pestilenze, sterilità, morti di Grandi, ed esterminj de'quali molti hanno scritto.

E per venire particolarmente a'suoi incendj; Quando questo Monte incominciasse ad ardere, certezza alcuna non abbiamo, onde aver cominciato assieme col Mondo, e col suo essere si crede da molti. Il più antico incendio, di cui si trova menzione sarebbe quello, che racconta il citato Beroso Caldeo nel 5. delle sue antichità, che succesſe sotto Aralì Settimo Rè degli Assirj, dicendo egli: *Italia tribus locis arsit. Multis diebus, Istros, Cymeos, & Vesuvios, & vocatâ sunt à Janigenis illa loca Palenſana, idest Regio conflagrata.* Sarebbe l'autorità bellissima, se non veniſſe il detto Beroso confutato di falso, come si è detto, e scritta la sua Istoria, ed inventata dal detto Annio Viterbiense, come lo convince di falsità il Santorelli, ed altri, benche come si disse anche di difeso; ad ogni mo-

modo sospetti si rendono anche altri incendj da lui raccontati dell' anno 2600. del Mondo doppo 494. anni dal primo. Quello del 2900. à tempo di Davide, quello al 3200. sotto Ciro; del 3750. sotto i primi Consoli; Del 4055. della creazione vivendo Agrippina minore; De' quali scrivendo altri Autori, è sono sospetti, ò poco di certo raccontano. Il più sicuro, ed antico scrittore, ch'abbiamo, e che ne tratti, è il citato Strabone, che scrisse vivente Augusto; e scrisse esservi nel Vesuvio segni certissimi d'incendj per le ceneri, le caverne, e sassi abbrostoliti, e le fistole, dal che si conosce prima de' suoi tempi esservi stato fuoco, lo stesso argomēta Diodoro Sicolo, Vitruvio, e Tacito.

Dell'altro incendio sotto Tito, siamo anche certissimi, avèndone scritto Plinio Secondo, narrando la morte del Zio, che curioso andò à vederlo, ò per rimediarvi, e morì soffogato dalle ceneri, e dal fumo in Resina, ò Pompei, e che le ceneri fussero giunte fino in Siria, Africa, ed Egitto, narra Dione, e ciò fù nell'

an-

Digitized by Google

anno 81. di nostra salute ; sicche potremo dire essere questo il primo incendio, di cui si fanno le particolarità. Cedreno dice, che il terzo anno dell'Impero di Tito fusse l'incendio, e che restassero bruciati i pesci, gli animali, e gli uccelli rovinando le Città di Ercolano, e Pompei, sedendo il Popolo nel Teatro; Mà s'inganna perche la caduta del Teatro col popolo sedente, fù descritta da Seneca esser stata per un terremoto, e non fà menzione d'incendio alcuno *qu. nat. 6. p.*

Imperando Severo abbiamo l'altro incendio nel 200. secondo Dione, e Sifilino, ò 202. secondo altri. Del terzo parla lo stesso Dione nel 305. e lo conferma Monsignor Majolo à tempo di Diocleziano, dicendo: *Omnem ferè Europam cineribus attigerat*; e dice lo stesso Autore averlo fermato con l'intercessione S. Gennaro; lo che devette succedere subito martirizato, essendo il Santo sotto Diocleziano da Timoteo fatto decapitare.

Siegue quello del 471. portato dallo stesso, cõfirmato da Paolo Re-

gio,

gio, ò nel 472. sotto Leone, ed Artemio, altri Leone, e Probiano lo riferiscono Cassiodoro, e Marcellino, e che Leone sedendo in Costantinopoli, spaventato fusse fuggito à San Mimante; lo cava da Marcellino il Sigonio. Da Procopio cavasi, che detto incendio durasse sino al 473. e che rovinasse molti Castelli, e de' danni fatti non minori di quelli sotto Tito ne fanno fede il Cons. Marcellino, il Cardinal Baronio, e Celio Rodigino.

Sotto di Teodorico nel 512. che ritornasse ad ardere, racconta il Sigonio sudetto, rilasciando Teodorico à gli abitanti, per la devastazione de' campi, il tributo; e fà menzione di fiumi bituminosi, che ascendevano alle cime degli alberi. Che più volte il Patrocinio di S. GENNARO, come al presente, si è esperimentato nel trattenere l'impeto del suo furore, si legge dalla sua Vita, e da un'Omilia, che si conserva nella Basilica Vaticana citata dal Baronio; cagione, che molti popoli alla fama del Santo ne fussero venuti à riverire il Sepolcro.

D'al-

Digitized by Google

D'altri nel 538. ò secondo il Baronio 537. sotto Costantino IV. e, che avesse dato il Monte mugiti, e rimbombi, mà non già fiamme, essendo venuto Belisario in Napoli, si cava da Procopio.

Nel 681. altro ne porta il Sigonio, che bruciò la campagna.

Due altri afferma il Platina sotto Benedetto Pontefice Secondo, vaticinando la morte del detto, stragi, rovine, e morti di Prencipi, e questo nel 683. uguale all'Incendio di Tito, seguendo le stragi de' Saraceni nell'Africa.

Altro nel 879. ed altro porta lo stesso Baronio nel 993. per testimonio di Glabro Rodolfo, e questo molto terribile.

Ve ne fù un'altro sotto Benedetto VIII. nel 1024. ed altro nel 1036. à 24. di Gennaro, sotto Benedetto IX. e si cava dall'Istoria dell'Anonimo Cassinese; dallo stesso un'altro nel 1049. e nel 1138 più distinto si trova nel testo, che si conserva nel Monistero della Cava, regnando Rugiero, nel 1139. ne fù un'altro raccontato dal Falco Beneventano;

se

se pure non è lo stesso, continuando per due anni à buttar fuoco. Nel 1500. d'uno n'è testimonio Ambrogio Leone Nolano, dicẽdo, che oscurò l'aria per tre giorni il fumo, piovè della cenere, con incendj grandi, e fà fede di Vaporarj, che si davano all' Infermi.

Stiede il Monte poi cheto sino al 1631. per lo spazio di 131. anni, e la sua cima era di maniera resa popolata d'alberi, e di erbe salutifere, servendo per pascolo d'animali, che sembrava un delizioso Amfiteatro di caccia più tosto, che una scena di Tragedie, si vedea bensì la caverna profondissima, e ne racconta il Braccini, ch' ebbe ardire di scendervi un Medico di cognome Miglionico, con un Monaco Camaldolese, che ritrovarono la strada, e bocca prima ampia, mà poi bisognò scendervi attaccandosi à gli alberi, ed à gli sterpi, ch'eran nati per le rupi, che poi ritrovassero pietre bruciate, e per esse descendendo per la luce del Sole, che cadendo perpendicolarmente nella caverna l'illuminava, che vi trovassero un piano nel fondo,

in

Digitized by Google

in mezo del quale una pietra rotonda grande ; da non potervisi salire, e trè Laghetti: uno d'acqua bituminosa, l'altro di nitro, e di terzo d'acque bollenti; che vi erano molte fissure, e caverne, per le quali si sentiva un gran vento in parte freddo, ed in parte caldo; che vi era del zolfo, e che giudicarono esser discesi sino alla linea del piano del Mare.

Tutto racconta l'Abb. Braccini scrivendo dell'Incendio del 31. per relazion de' detti, che vi discesero prima del detto anno 1631: or se ciò sia vero *fides sit penes Authorem.*

Il Celano per tradizione de' suoi Vecchi dice, che vi era la caverna da fianco, e perche vi si perdeano gli animali, vi s'era fatto un cancello, e che vi erano luoghi caldi, il che si deve credere, perche come disse il detto Leone Nolano, vi andavano gli ammalati à prendere i fumi, e stufe per rimedio a' loro bisogni.

Stando dunque il Monte nella detta quiete, e non paventandolo più i Paesani, non essendo chi più si ricordasse degli antichi incendj, se non per tradizione. A' 16. di Decembre al-

alzandosi dalla cima del Monte un' altro Monte di nuvole fumose, aprēdosi la bocca della voragine, con uno terremoto, che scosse tutto il convicino, con Napoli stessa, per lo spazio di sei ore, vomitando col fumo, ceneri, e pesantissime pietre, trasportate l'arene fino a' confini del Regno; indi assorbissi il Mare, e lo vomitò in un torrente di fuoco, d'acque bollēti, e bituini, fino all'altezza di 11. e 14. palmi, vedendosi in esso torrente telline, conchiglie, e gusci di frutti marini, segno evidentissimo d'aver tolta la materia dal Mare, che avea per momenti diseccato; e buttando à terra quanto incontrava, edificj, alberi, Ville, e ripari, apportò notabilissimi danni à S. Sebastiano, Massa di Somma, Trocchia, Pollena, Granatello, Resina, e Torre dell'Annunziata, mà il maggior danno fù alla Torre del Greco; costretto il Cardinal Buoncompagno, Arcivescovo di Napoli, che allora ivi si ritrovava per l'aria, à fuggire, e ricorrere al Sangue del Glorioso Protettore S. GENNARO. Essendo dal Torrente uccise molte persone,

at-

Digitized by Google

atterrate molte Ville, e Territorj, calcolandosi il danno sino à 20. milioni di scudi, sembrando a' popoli esser venuto il final Giorno del Giudizio.

E fù eretto il seguente Epitaffio in marmo à perpetua memoria di questo successo, presso il Casal di Resina.

Posteri Posteri, vestra res agitur. Dies facem præfert dies, nudius perendino advertite: vicies ab satu Solis, ni fabulatur Historia, arsit Vesevus, immani semper clade hæsitantium; Ne posti hac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem; serius, ocius ignescet, pelagoque influenti pariet, sed ante parturit concutitur, concutitque solum: fumigat, coruscat, flammiger at, quatit aerem, horrendum immugit, boat, tonat, ar-

arcet finibus accolas. Emigra dum licet: Jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipiti ruit ille lapsu, seramque fugam prævertit. Si corripit, actum est perilsti. Anno Sal. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emanuele Fonseca, & Zunica Comite Montis Regii Pro-Rege (repetita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis humaniùs quo munificentiùs) fomidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & suppellex vita potior. Tum tu si sapis audi clamantem lapidem. Sperne Larem, sperne sarcinulas, mora nulla, fuge. Antonio Suarez Messia Marchione Vici Præfecto viarum.

Ac-

Digitized by Google

Acchetossi poi per 29. anni, mà nel 1660. ritornò ad eruttar fumo, e fiamme, sembrãdo, che alzasse monti sopra monti, strisciavano trà i globi del fumo saette, appunto come quelle, che trà le tempeste cadono dal Cielo, con questo divario, che quelle cadono, e queste si sollevavano alle stelle, squarciando le nubi, e sentendosi all'uscire di quelle, come di artigliarie orribilissimo il rimbõbo; cagionando apprensione terribile à chi avea vedute le stragi del 31. oscurandosi per la densità del fumo, e pioggia di ceneri di modo il Sole, che bisognò di mezo giorno nella Torre del Greco accendere i lumi per vederci à caminare.

Doppo 4. lustri nel 1680. ritornò di nuovo al solito vomito, con orribili rimbombi cagionati dalle pietre istesse, che avventate in aria, ed indi cadendo, ed impedendo l'esito al fuoco, cagionavano quell'orribile tuono; altri sassi infocati, cadendo dalla parte d'Ottajano, e Somma, furono cagione dell'incendio della Selva d'Ottajano, indi prendendo forza

Digitized by Google

il fuoco, e crescendo il rimbombo, costrinse i vicini abitanti alla fuga; Vi fù chi salendovi osservò trè bocche cavernose, che eruttavano le fiãme; Nella varietà delle pietre, che mandava dalle viscere, si videro le materie de' minerali, bitumi, solfi, e sali, che abbiamo detto nel principio.

Nel 1682. videsi elevato di nuovo il fumo sul Monte, ed indi esalar fiamme, ed alzãdo pietre grossissime all'aria, che poi rotolando cadevano per le falde; ritornò ad avventare le saette à guisa di folgori, come quelli del 60. con orribili bombi, e terremoti, durò lo strepito fino alli 2. Settẽbre, avendo con l'arene riempito il vano del Monte; verso la Torre, rendendo facile l'andarsi in ver la voragine, quando era quindi inaccessibile, ed il Monte di mezo la caverna, ch'era picciolo, alzandosi con la materia, e dilatandosi, giunse ad estendersi 2. miglia nel piede, e tanto si alzò, che avanzò la cima dall'altra parte del Monte, vedendosi da Napoli in quella, che parea una caverna.

Sono

Digitized by Google

Sono ſtate nel Secolo traſcorſo dopò il 31. mà più doppo il 60. così ſpeſſe l'eruzzioni, che oggi mai ci pajono familiari il veder buttar fumo, fuoco, e ſaſſi dalle caverne, accreſcendo il timore quando fà nuove ſtravagãze, e maggiori danni. Tornò à farſi vedere ſpaventevole a' 2. di Settembre 1685. facendo orribile ſalva con ſuoi ſtrepitoſi ribombi ſul principio, mandando al Cielo i ſoliti globbi di fumo, e lingue di fuoco, con fare tremare la terra.

Una delle più ſpavantoſe, e terribili ſcoppiate, è ſtata quella del 1694. il Marted Santo d'Aprile, pria precedendo uno ſpaventoſo tuono, e ſeguendo pioggia di pietre, e di cenere, tramandò dalla ſua bocca uno immenſo torrente bituminoſo; empì queſta materia prima il vuoto tutto della voragine, e del concavo di fuoco, che era à guiſa di bronzo liquido, come quello di che ſi fondano l'artiglierie, e le campane, ed indi sboccando per l'orlo, con una piena di eſſo, diſcendendo come un fiume da diverſe parti, con un moto non rapido, mà cheto, e flemmatico, con-

Digitized by Google

forme si andava allontanando dal suo principio, andava impietrendosi in quella parte, che vedea l'aria, prẽdendo diverse forme, e colori ferrei, solfurei, verdi, bronzini, ed altri. La materia scorrea fluvida, con pausa di sotto, e movendosi la machina di bitume indurito, che portava, faceva caminando un rumore, come di vetro, che si rompono, ò di carri carichi di ferro, che strepitano; e si andava pian piano avanzando, come se caminasse un Monte prese il bituminoso fiume più strade; mà due principali, una verso la Torre del Greco, l'altra verso Napoli; riempiendo di quella materia profõdissime valli, ch'erano prima altissime, per le quali scorreano avanti le acque piovane; Nello spazio d'un'ora si misurò con quel moto quasi insensibile aver fatto 60. passi comuni in altezza di 7. piedi nel la pianura di S. Giorgio, detto S. Jorio à Cremano. Empì la Valle detta Solfarello alta 200. e più palmi, due rami, che scorreano s'unirono assieme, e giunsero un miglio distãte dal Mare, ciò che incontrava d'alberi, ginestre, ed erbe, ardeva come paglia, in al-

Digitized by Google

alcune parti sboccò, rovinando vigne, e benchè si cercasse darli il corso verso il Mare con vanghe, e zappe, si conobbe essere impossibile, perchè il fiume correa à capriccio.

Vi si portarono il Cardinal Cantelmo Arcivescovo, ed il Conte di Santo Stefano Vice-Rê. Ritornando à vomitare sallà la materia molle sù l'addensata, penetrandovi per dentro, e volavano in tanto le ceneri, e le pietre per l'aria buttate, e ribalzate dalle fiamme violenti. Sopra il detto fiume buttandosi altre pietre, non andavano giù, mà restavano di sopra, bẽsì lo sforzo d'un bastone vi penetrava à forza dentro, mà tosto si accendea, ed inceneriva. Tanta fù la materia, che al parere de Saggi averebbe potuto formare un' altra simile montagna. Mà quel che fù più da piangere, fù il vedersi, che un luogo, che dovea spaventare l'anime de' Fedeli, essendo un ritratto dell'Inferno, ed un'indizio de' flagelli di Dio; esser divenuto luogo di passatëpi, ove curiosa la Gente vi andava, non ad apprendervi moralità, per correggere i costumi; mà occasione

di banchettare, e crapulare (se pure non vi fù di peggio) vedendosi la strada tutta piena d'osterie, e continuamente battuta da carozze, calessi, e cavalli, anche con donne di poco buon'odore, basta.

Bisognò per fine, che vi si mandassero Missionarj, perche mostrãdo quegl'incendj un rastro della Divina vendetta, movessero i popoli à compunzione; Mà passiamo avanti.

L'anno 1698. nel mese di Maggio orribilissimamente scoppiò di nuovo, benche da tempo in tempo non avesse mai cessato di farsi vedere ardere, ora esalando fumo, ed ora fiamme, e non mancando mai le fumarole da parte in parte, che dimostravano sempre esservi occulto il fuoco, e che di continuo minacciava di scoppiare in rovine: alle volte con forze mediocri, alle volte con tenui, ed alle volte spaventose. Cominciò dunque quest'ultima fiata à noi prossima, del d. anno 1608. ad eruttare globi immensi di fumo, à dare orgoglios tremori, à piover ceneri pesanti, sassi, e bitumi accesi, e conforme girava il vento, or verso Ottajano, or ver-

verſo la coſta di Sorrento, ed Amalfi, or verſo i ſuoi convicini, ed ultimamente verſo Napoli; cagionò un' orrore, ed una oſcurità sì denſa, che in molti luoghi anche di giorno vi fù biſogno di lumi.

A Napoli tolta la luce del Sole, nõ ſi vedea nè il Monte, nè il Mare, eſſendo il tutto coverto di ceneri; e là dove queſta cadea calda, diſeccava l'erbe, le viti, e gli alberi, come fece di tutti quelli della Torre del Greco, ſino à quella dell'Annunziata, e Boſchi, reſtando il tutto arido, ed inabile alla Vendemmia, coprendo le ſtrade di più palmi di cenere, e di materia ſulfurea; di modo che sẽbrava alla bianchezza tutto il campo di neve. S' aſsorbì per più paſſi il Mare, indi di nnovo riempendoſi il vuoto della caverna del ſolito bitume acceſo, traboccò per trè altri luoghi, mà con precipitoſa carriera, parea, che verſo la Torre ſen correſſe ad atterrarla, ſcorgendoſi da Napoli viſibilmente il ſuo camino.

Spaventate le genti, vedendo nuovi, ed inſoliti portenti, ricorſero alla ſolita protezione del SantoMar-

Digitized by Google

tire GENNARO, nè l'ingannò la fede; posciache portatosi prima il Cardinal Cantelmo Arcivescovo nella Torre, essendo un miglio in circa arrivato il torrente del fuoco lungi dall'abitato, buttandovi una Cera Benedetta d'Agnus Dei del Pontefice Innocenzo XI. subito si trattenne il fiume, non passando più oltre; e pure avea ogni argine, anzi l'altezze de'colli superato, e brugiato diversi poderi; mà una vera fede fù la Remora, che gli trattenne il corso. Non cessando però il Monte di tramandar ceneri, fiamme, e pietre, benche arrestato il torrente: dallo stesso Eminentissimo Arcivescovo si portò col Capitolo processionalmente il Busto, ove si racchiude la Testa del Sãto Martire, ed appena fù posto sopra un'Altare eretto à Santa Caterina à Formello à vista della Montagna, che si vide; O fatto da non iscriversi senza lagrime! si vide, dico la prontissima protezione, che hà di questa sua Patria il SANTO, poiche nello stesso istante, rivolgendo il fumo altrove il corso, andando à scaricarsi nel Mare, cominciò à cessare

la

Digitized by Google

la violenza dell'eruzione, ed in pochi giorni affatto acchetossi. Tanto prevagliono presso la Divina Pietà i prieghi, ed i meriti di GENNARO. Da allora in poi parve, che stasse cheto, se non che alquanto è andato da volta in volta minacciandoci con qualche poco di fumo, e dimostrando qualche fiamma; segno che sopito, mà non affatto fusse il suo furore estinto.

Mà nell'anno 1707. in cui dal dominio Angiojno, tornò questo Regno sotto l'antico soavissimo Vassallagio dell'Augustissima Casa d' Austria, acclamandosi il Glorioso Monarca CARLO TERZO per nostro Rè, e delle Spagne à 7. di Luglio del medesimo anno; erano scorsi alcuni giorni dell'istesso mese, che questo Monte di cui si parla, aveva cominciato con qualche lingua di fuoco comparsa nella sua bocca à parlare, per dir così de' suoi venturi eccessi; nel Giovedì poscia 28. dell'accennato mese, cominciò detto Monte una furiosa eruzione di bitumose infuocate pietre, la quale crescendo di giorno in giorno, pose in eccessi-

Digitized by Google

vo ſpavento tutti gli abitanti di quei delizioſi luoghi circonvicini. Vomitava egli dalla fiammeggiante voraginoſa ſua gola roventi pietre di varia ſmiſurata grandezza, precedute da sì riſuonanti muggiti, e da tuoni tanto ſtrepitoſi, che non ſolo le vicine abitazioni, mà quelle di Nola, di Sarno, di Madaloni, di Nocera, d'Averſa, di Capua, e della noſtra Città ne ſentivano lo ſpeſſo ſcotimento, ſcotendo l'uſci, e le fineſtre, che ſembrava un effetto di tremuoto; nè à queſti ſpaventoſi tuoni mancavano i fulmini, poſciache uſcendo ſpeſſe ſtriſce di fuoco dal grembo di detto Monte, ſerpeggiando con gran velocità, ſembravano accese terribili ſaette.

I roventi perenni ſaſſi, che vomitavanſi dal profondo ſeno di queſto Monte rompevanſi per aria à guiſa di guerriere bombe, e così ſtritolati cadendo al ſuolo, oltre il danno inferito à molte caſe di quei contorni, non laſciarono di ferire più d'una perſona, fin nella Torre dell' Annunziata, cagionando altresì qualche mortalità di Vaccine, & altri ani-

Digitized by Google

animali, fracassando i tetti à molte case della Città di Nocera, & altri luoghi di quelle vicine fertilissime contrade. Minacciava una corrente di fuoco, che sboccò da un de'lati del detto Monte verso il Casale di Resina, d'incenerire gran parte di quel fruttifero sito, mà torcendo per buona sorte il suo corso verso il vicino Vallone, ripieno già nell'ultima eruzione di quello insassito bitume; nè cessò il timore, non cagionando altro danno. L'arenosa cenere, che à diluvio si dilatava in densi nubbi per l'aria, offuscava la chiara luce del giorno, interdicendo al Sole gli effetti de' suoi luminosi raggi, e piovendo usciti à furia dal medesimo Monte, alcune minute pietre, nel cadere sù le vicine ubertose vigne, e piante fruttifere, massime nelle Terre d'Ottajano, di Bosco, e della detta Torre dell'Annunziata, apportarono gran detrimento alle frutta, ed alla futura Vendemia. Il tremolare degli Edificj cagionato dalle tonanti scosse di questa eruzione, fecero fracassare tutti i vetri delle finestre delle

Digitized by Google

vicine case, e Chiese, con le sione di qualcheduna di esse, e di molti stucchi, ch' adornavano quei Sacri Tempj.

Questi portentosi effetti, quantunque diedero timore, che potessero impedire la disposta Cavalcata, per l'Acclamazione; parve, che discreto il Monte desse luogo à tal funzione, sospendendo in quel giorno le sue incendiarie stravaganze; onde seguì senza veruno spavento.

Mà tutti questi raccordati danni, altri per avventura maggiori fin' all'ora ignoti, apportati da questa prodigiosa Montagna, furono poco, ò nulla, à paragone dell'intima apprensione, & universale spavento cagionato in questa Capitale nel giorno della Porziuncula, a' 2. di Agosto, mentre che avanzandosi à poco à poco in tal dì l'oscurità nel Cielo; s'accrebbe à tal segno, che presso le ore 21., con immatura spaventevol notte oscurandosi l'aria, fù d' uopo l'uso de' lumi, così pe'l travagliar dell'Officine, come allo girare per le strade della Città, ove per ogni parte

si

Digitized by Google

si sentivano intuonar Rosarj, Litanie, & altre preci al Signore, & a' Santi. Mà benche di notte, non dormendo punto il paterno, Pastorale, zelantissimo amore del nostro Arcivescovo Cardinale Pignatelli, ordinò egli in tempo opportuno una universal Processione del Clero Secolare, e Regolare, con tutto il Capitolo, ad onore del nostro Miracolosissimo Martire Protettore SAN GENNARO; convenendovi altresì con somma pietà il Vice-Rè Co: di Martinitz, quale unito à Sua Eminenza con esemplar devozione accompagnarono la detta Processione, che portava la SANTA TESTA di detto Glorioso Martire, con lungo giro nel largo di S. Catarina à Formello de' Padri Predicatori presso Porta Capuana alla vista di detto Monte; essendo incredibile il numerosissimo concorso delle genti d'ogni sesso, d'ogni età, d' ogni condizione, ch'affordavano l'aria con le voci votive à detto Santo, e con gli occhi grondanti lagrime estratte da una viva, e sincera fede alla di lui intercessione. Ed essendo sul

fine

fine del mentovato giorno giunta nel sudetto luogo la Processione accennata, e postasi sù l'Altare ivi à tale effetto preparato da detti Padri il mentovato SANTO CAPO à vista dello stesso Monte; con tenera, e tremante ammirazione di tutti gli astanti; comeche adiratosi il Monte medesimo, per essergli impedito lo sfogo delle sue ire incendiose con tal' alto riparo; fè per ultimo sforzo sentire lo più strepitoso de' suoi rimbombanti tuoni, accompagnato da mille serpeggianti spaventose saette; apparendo una smisurata trave di fuoco, che atterrì gli astanti, e quindi poscia fatto punto fermo a' suoi infernali delirj, quietossi con immenso divoto giubilo, & ammirazione non meno di Sua Eminenza, e dell' Eccellenza Sua, che di tutto quell' immensissimo Popolo, avendo più d' uno veduto in Ciel sereno comparse allora le Stelle. E nel tempo stesso principiando à spirare un fresco venticello, crescendo à poco à poco; portò con somma ammirazione degli astanti verso il Mare quell' acerba notte vagante, che ne tolse troppo

po

Digitized by Google

po anticipatamente il desiato detto giorno. E per la grazia ricevuta da questo visibil Miracolo, con divotissimi ringratiamenti, sgorgando per sagra dolcezza da gli occhi un mar di lagrime tutto quell'innumerabil Popolo, ne rese lode à Dio, e grazie al Santo, che ci hà sempre protetti.

Ed à perpetua memoria di un tal miracoloso successo, la Città di Napoli con disegno di D. Ferdinando Sanfelice Cavaliere Napolitano, peritissimo in molte scienze, e specialmente nell'Architettura, fece erigere presso la detta Chiesa di S. Caterina à Formello una Memoria di marmo, con l'Imagine di detto Glorioso SANTO, e postavi la seguente Iscrizzione:

Digitized by Google

DIVO JANUARIO
URBIS NEAP. INDIGETUM PRINCIPI,
QUOD MONTIS VESUVI
ANNO M. DCC. VII.
CUM MAXIMA IGNIS ERUPTIONE
FACTA DIES COMPLUREIS MAGIS
MAGISQUE FEROCIRET,
JAM UT CERTISSIMUM URBI,
TOTIQUE CAMPANIÆ
INCENDIUM MINARETUR,
SACRI OSTENTU CAPITIS
IN ARA HEIC EXTRUCTA
EXCIDIOSOS IMPETUS
EXTEMPLÒ OPPRESSERIT,
ET OMNIA SERENARIT
NEAPOLITANI
EJUS DIVINI BENEFICII UTI,
ET INNUMERUM ALIORUM,
QUIBUS A BELLO, FAME,
PESTILENTIA, TERRÆMOTU
URBEM, CIVITATEMQUE
LIBERAVIT MEMORES
P. P.

Terminato già ciò, che tocca à questo maraviglioso Monte, per diletto de' curiosi Forastieri, si darà un succinto ragguaglio delle Città, Terre, e Ville, che alle Falde, & alla veduta di esso sorgono nella riviera del Mare à finistra di Napoli.

DI

Digitized by Google

mo, fatte togner via dal Re A
no, per l'aria cattiva, che re

e un luogo detto Ponte Licciar-
zzardo, dicono fusse stata casa
o di tal cognome, che diruta
fù

Digitized by Google

maravigliolo Monte, per dilett
Foraſtieri, ſi darà un ſuccinto
delle Città, Terre, e Ville, che
& alla veduta di eſſo ſorgono
del Mare à ſiniſtra di Napoli.

Digitized by Google

DI S. GIOVANNI A TEDUCCIO, PIETRA BIANCA, PORTICI, RESINA, Et altri luoghi.

FUori della Città di Napoli passato il Borgo di Loreto; si transita al Ponte detto della Maddalena, ov'è una larghissima strada, che in due si divide, per una si và à Santa Maria dell'Arco, Somma, Trocchia, dagli antichi detta Trocola, S. Giorgio detto Santo Jorio, e ad altre Ville, e Casali; un'altra per la riviera del Mare sotto il Monte Vesuvio, Portici, Resina, Torri del Greco, e della SS. Annunziata; Castell'à Mare; e per l'altra parte Salerno, Basilicata, ed altrove.

Si ritrovano prima presso all'arena trè Torri, che erano Molini à vento, tralasciati, doppo che s'introdusse la nuova acqua da S. Agata detta de' Carmignani, ed ora sono in gran parte rovinate.

Quì presso erano molte fosse per maturarvi il lino, fatte toglier via dal Rè Alfonso Primo, per l'aria cattiva, che rendeano.

Siegue un luogo detto Ponte Licciardo, ò Guzzardo, dicono fusse stata casa d'un rubello di tal cognome, che diruta fù

fù poi infame ricettacolo de' cadaveri de' giustiziati, come è al presente.

Tirando avanti è la Villa di S. Gio: à Teduccio; forse così detta per una famiglia Romana, che vi abitava.

A sinistra è il Casale della Barra ricco di Palazzetti di molti Cavalieri, che per godere delle Ville, ci vengono l'Estate ad abitare, e frà questi vi è quello del Marchese del Vasto, che fù già di Gaspar Roomer; con bellissimi Giardini, stanze, e giuochi d'acqua, oggi del Principe di Marsico Nuovo Pignatelli. Un'altro del Conte dell' Acerra de Cardenas, & altri.

Appresso è la Villa di Pietra Bianca detta Leocopetra, già favoleggiata Ninfa amata dal Vesuvio dal Pontano, e Berardino Rota, e seguiti dal nostro Giulio Cesare Cortese, che dice:

De muodo ch'à Sebeto à mano manca
Da na Femmena bella, è Preta Janca.

Fù già maltrattata dagl' incendj del Vesuvio, mà ora continuatamente abitata, e con bellissimi Palagi della più cospicua Nobiltà.

Alle radici del detto Monte Vesuvio vuole il Cluverio, che fusse Veleri, ove Publio Decio con'egrò in una Battaglia se stesso per la Vittoria, dicendo Tito Livio: *Pugnatum est haud procul radicibus Vesuvii Montis, qua via ad Veserim ferebat.*

Per l'altra strada vassi à diversi paesi frà terra, cioè S. Anastasio, Ponticello, Massa di Somma, Tlocchia, ed altri, de' quali non diremo, perche solo habbiamo in pensiero di mostrare a gli occhi, ed alla

mente

Digitized by Google

mente de' Curiosi le Città, e Ville marittime, che ò sono, ò confinano colle falde del Monte Vesuvio, e non quelle frà terra; poiche ci sariamo obligati à dire di Capua, Nola, e tante altre Città, e Ville, delle quali altri tratta.

Non lasciaremo però di dire della Sagra Immagine di Santa Maria dell' Arco. Era la detta Immagine dipinta in muro dal Tesauro nel 1590. e stava presso la strada, ove un Giuocatore à palla, e maglio giocando, perche fece una perdita, diede adirato con la palla al volto della figura della Vergine, in cui si vide subito la lividura: fù il reo dal Conte di Sarno, che venne à caso passando, fatto appiccare ad un'albero, che subito seccò, e l'Immagine della Madonna, che fece un'infinità di miracoli trasportata in una Chiesa erettole dalla divozione de' Fedeli.

E' il Tempio tutto adorno di Tabelle votive, statue, ed altri voti di coloro, che hanno ottenuto Grazie; la Chiesa è governata da Padri Domenicani della stretta Osservanza, con molto decoro; ed è luogo di Studj, e vi concorrono quasi sempre i divoti à venerare la Regina de' Cieli, particolarmente poi la sua Festa; Avendovi il Conte della Miranda Vice-Rè fatta accomodare la strada per andarvisi.

Un miglio da questa discosta è Santata Maria del Pozzo, fondata dalla Regina Giovanna con boschi, giardini di Cipressi, adornato il Convento, e Chiesa de' Padri Francescani Riformati, e vi ci concorre il Popolo Napolitano, e del contorno la Pas-

qua

Digitized by Google

qua di Resurrezione alla Festa. Quì è un Pozzo profondo, in cui si sente un gran rumore, come d'un fiume, che scorre, dallo che s'argomenta, che dalle radici del Vesuvio nascano l'acque del Sebeto, che gorgogliano alla Bolla.

Ritornando à Pietra Bianca v'è frà gli altri Palazzi quello, che fù del Segretario del Regno Berardino Martirano, che ora è degli eredi di Antonio Plastina già Eletto di questo Fedelissimo Popolo, e poi Giudice di Vicaria. In questo Palazzo prima di entrare in Napoli fù ospitato Carlo V. Imperadore, e vi si legge sù la porta questa iscrizione:

Hospes,
Etsi properas nè sis impius
Prætereas hoc ædificium venerator
Hic enim Carolus V. Rom. Imper.
debellata Africa.
Veniens triduum in liberali
Leuco-Petræ Gremio consumpsit
Florē spargito, & vale MDXXXV.

Era il detto Palazzo prima molto bello, e vago adornato di statue, e di fontane fatte di conchiglie di Mare diverse, con iscrizioni erudito cōposte dallo stesso Martirano; la di cui morte, e le rovine del Vesuvio, privarono il luogo (che vien detto con vocabolo paesano, lo Sguazzone) d'ogni bellezza, sepellito in parte trà le ceneri; benche ora riparato.

Quì

Digitized by Google

Digitized by Google

P

Quì vi è un luogo nel lido del Mare all' estremità della falda del Monte d. il Granatello ove si fonda un nuovo Convento col titolo di S Pietro d'Alcantera de'PP. Scalsi della Nazione Spagnuala, coll'ajuto del fù Cardinal Cantelmo, e colle elemosine de' divoti, ed in quell'aere salubre attendono quei buoni Religiosi colla Confessione, Prediche,& altri esercitj spirituali alla salute dell'anime de'Fedeli.

Dell'abbondanza, che hanno i Casali sotto il Vesuvio,così disse Berardino Rota.

Cinctus arundinea Sebethus *cornua fronte.*
Lucidulas blando murmure fundat aquas.
Hinc Resina *parit Lauros, hinc* Portica *Nirtos,*
Barra *Uvas, largo Sorba* Cremena *sinu;*
Hinc Fœtus Summa *arbuteos, hic* Trochia *Ficus,*
Hinc Pollis *Cerasa, Fragraque* Fracta *ferat.*
Adsit pampinea redimitus Vite Vesevus,
Cui nova fumanti vertice flamma micet.

Si passa poi per un Convento della Vergine del Soccorso de' Padri Agostiniani,e siegue Portici, così detto dalla Famiglia de'Ponzii,essendo stata Villa di Quintio

tio Ponzio Aquila Cittadino Romano, di cui fà menzione Tullio, chiamandolo *Quintii Neapolitanum*, vogliono, che corrotto Ponzio, Portico si dica; seguita ad esser adorna la riviera di Palazzi, ed abitazioni, fra'quali la deliziosa Villa de' Padri Gesuiti onorata con la visita di più Vicerè; qui era il Palazzo de' Prencipi di Stigliano Carrafa, venduto per fine alla Casa Mari, ove morì la Viceregina D. Anna Carrafa Duchessa di Medina las Torres, oggi della Famiglia Capuana.

Vedesi appresso il Tempio, e Convento de' PP. Agostiniani Scalzi dedicato alla Vergine Sagratissima, con una strada del giardino, che và à terminare al Mare.

Perfettissima è l'aria di questo luogo, onde molti vi cõcorrono ad abitare, fabricatavi una Casa di delizie da' PP. Pij Operarj.

Siegue il Casale di Resina, Retina vogliono molti si chiamasse fin dal tempo di Plinio, e che vi era un Porto con parte dell'armata Romana di Miseno, forse il Porto da altri detto di Ercolano, e così lo chiama Plinio Nipote, ove si portò il Zio per vedere l'incendio del Vesuvio, e che però corrottamente Resina, mutando la t in s si dicesse, e non già come altri si dà à credere dal Riso; benche il Cataneo credesse Retina essere nello stesso Promontorio di Miseno; mà con l'autorità del detto Plinio si convince; dicendo: *Retinæ Classarii imminenti periculo exterriti*. Or dove sia stato detto Porto non appajono vestigi, forse ripieno da'vomiti del Vesuvio.

Vi è in detta Villa la Chiesa antichis-

VEDVTA DI RESINA
All'Ill.mo Sig.r D. Domenico Caracciolo
di Balcastro.

Digitized by Google

chissima di S. Maria à Pugliano, dicono così detta da un tale Apellone, e poi corrotta Apogliano, e che questo fosse stato da San Pietro convertito alla Fede Christiana, allora che passò quindi per andare in Napoli, e con esso tirò alla credenza moltitudine di genti; e che il detto Apellone havesse consegrata una Chiesa alla Vergine Assunta, con le sue ricchezze, quale fù benedetta dal detto Principe degli Apostoli, lo che si leggeva in una iscrizione Greca guasta da Barbari, e se ne conservano in detta Chiesa antichissime scritture; vi sono Stazioni i Venerdì di Marzo, e Pasqua di Resurrezione, concorrendovi moltitudine di fedeli per l'Indulgenze: onde quei giorni si vede la strada popolata di Carrozze, e Caleffi, e la Pasqua vi và il Vicerè con tutta la Nobiltà.

Nel principio della strada per traverso, che conduce à detta Chiesa vi è un edificio con archi laterizj, con alcune statue senza teste vestite con le toghe Romane, non sanno i Paesani render ragione, à che servisse detto Arco, se non che le statue furono dalla Villa di Antonio Bologna d. il Panormita, familiare d'Alfonso I., quà trasportate: hà la Villa la sua Parrocchia, ed altre Chiesette.

Uscendo da detta Villa vi si vede un largo bruciato di pietre, ed arene condotte dal Vesuvio, che non s'è potuto rendere à cultura, servendo solo per la caccia delle Quaglie a' suoi tempi. Si ritrovano poi territorj coltivati, e case. Siegue la Chiesa consecrata al Martire SAN GENNARO

Digitized by Google

RO dalla Città di Napoli doppo la detta eruzione del 31. assai ben tenuta, ed officiata da' Padri Carmelitani Scalzi E' la Chiesa molto vaga, con Sagristia tutta lavorata d'armarj di radiche d'Oliva senza chiodi, opera d'un Frate loro; hà bellissimi giardini, e massarie; V' è una buona Libreria, ed è luogo di studio de'detti Padri. In più cassette hanno molte Reliqui, fra' quali un pezzo della Santa Croce del Signore, Santo Concordio, e di un suo figliuolo, una testa, e due ossa del braccio d' una delle compagne di Sant' Orsola, di Santa Teresa, del Beato Giovanni della Croce, SS. Bonifacio, Libera, Desiderio, Vittore, Viatore, Probo, Corona, Valentina, Leo, Ilario, Felice, Celestino, Modesto, Alessandro, e molti altri Martiri.

Più avanti à destra v'è l'Ospedale della SS. Annunziata fondato da Don Ferrante Bucca d' Aragona mantenuto dall' Ospedale maggiore di Napoli degl' Incurabili per gli convalescenti, ed ettici governato con ogni carità, v'è à fianco la Congregazione de'Bianchi, che conforta i condannati à morte dal Tribunale di Campagna, sotto detta Chiesa verso la marina è la Chiesa di S. Pietro à Calastro, dicono così, perche vi calasse il Santo dalla barca, e vi celebrasse. La strada rovinata dagl'incendj, e dall'acque fù fatta accomodare dal Duca d'Alcalà, Vicerè, come si legge da un Epitaffio da lui postovi, che fù portato via dal vomito del 31. e poi rifatto con altro Epitaffio, come si portarà l'uno, e l'altro nel capitolo seguente. *Della*

Digitized by Google

Digitized by Google

P

DELLA TORRE DEL GRECO, ED ANTICA ERACLEA, O ERCULANO.

Siamo alla Torre del Greco, e di già sù le solite controversie, volendo molti, che questa fusse l'antica Eraclea fondata da Ercole ritornando dalle Spagne, ò pur Erculano, ò Erculea, come disse Ovidio per necessità di metro, e dice Marziano Cappella nel lib. 6. haver dato il nome anche a' Pompei, ò Pompejano dalla pompa de' Bovi, che conducea, onde ed Ercolano, e Pompei, due Città distinte, dicono da Ercole nello stesso tempo fondate. Or dove fussero situate le dette Città sono le varietà de' pareri, come è di Taurasia, Cora, ò Thora, e Stabia, come diremo appresso.

Cominciando da Ercolano, che questa fossa là dove è la Torre dell' Annunziata scrissero il Biondo, e'l Razzano, dicendo haver errato, chi la disse, dov' è oggi Ottajano, ò Torre d'Ottavio, però anche eglino s'ingannarono.

Ambrogio Lione fondato sù l'autorità di Dionisio Alicarnasseo disse, che fusse dove è oggi la Torre del Greco, dicendo, che Ercole venuto in Italia à questi lidi, havendo sacrificato à gli Dei, e della decima parte della preda conquistata nelle Guerre si havesse fabricato un Castello frà Napoli, e Pompei. Nuova opinione si vede uscire in campo, che fusse Ercolano sù la sommità del Monte Vesuvio, dove s'aprì la voragine, argomentandolo il Celano da

Digitized by Google

alcuni vestigj d'antico Edificio ivi ritrovati, mà non vi è Autore, in cui s'appoggi.

Del suo Promontorio, e Porto fà ricordanza Strabone, il quale si vede in parte mezo miglio lontano dalla Torre, ripieno però dalla eruzione del Vesuvio, che hà fatto mutare faccia à tutta la costiera.

Stà però il dubio, se questo Porto fusse lo stesso, del quale parla Plinio à Retina, ò fussero due distinti, certo è, che ora vestigio di gran Porto non si vede, nè nell'una, nè nell'altra parte.

Non minor difficoltà, è il saperſi qual Ercole l'haveſſe edificato, volendo alcuni, che fusse l'Egizzio; altri il Tebano venuto da Grecia, è perciò Torre del Greco detta, mà favolosa detta fondazione vuole il Cluerio, tanto più che di Torre del Greco hà ottenuto di fresco il nome, e questo da un Romito Greco, che portando i tralci delle Viti del Vin Greco, e piantatoli, e riuscito il vino così buono, la Reina Giovanna gli diede per privilegio, che dasse il prezzo al Vino Greco ogn'anno, il quale essendo morto, ne ereditò il dritto la Cattedrale di Napoli, di modo che ogn' anno si portano due Canonici à dar il prezzo di detto Vino. Il suo vero Nome è Torre Ottava, non d'Ottavio, perche quella, secondo il Biondo è Ottajano, ed hà questo nome, perche otto miglia lontana da Napoli, havendo già per ogni miglio una Torre, come i Romani poneano ogni miglio una Pietra, dicendo: *ad primũ, ad secundum lapidem, &c.*

Abitata da Oschi, Eruschi, Greci, San-

Digitized by Google

Sannitij, ed ultimamente da' Romani, che l'abellirono con nuovi edificj, si cava da Strabone, da cui ancora della sicurtà del suo Porto, Promontorio, ed aria salutifera per lo vento Africano, che spirando la rende utile alla salute umana.

Più volte rovinata dal Vesuvio, è dalle sue ceneri risorta. Sotto Nerone, caduta per un Terremoto in gran parte la dice Seneca nel Consolato di Regolo, e Virginio, essendo le genti nel Teatro spettatrici de'giuochi. E Dione vuole, che fusse allora oppressa dalle ceneri, con Sisilino suo compendiatore, mà di Terremoto, e non di fiamme, e ceneri fà menzione Seneca. Sotto Tito, che rovinasse per l'incendj; ed il detto Plinio Secondo l'accenna; non mostra altro d'antico questo luogo, che alcuni edificj sotterranei nel luogo detto Sora, ò S. Nicolò, dove sono stanze lavorate à guisci di frutti marini; alcuni capitelli di colonne di marmo ben intagliati, e si dice nel mare esservi una porta di bronzo, che forse era di qualche Tempio consecrato à Nettuno, à cui si davano le conchiglie, ed il colore azzurro, del quale sono fregiate le stanze; ritrovossi anche sotterra una tavola di bronzo affissa ad una parete con le leggi antiche delle Case, e Ville portata dal Capaccio, nelle storie di Napoli. De'tempi posteriori si vede la Villa del Rè Alfonso, dove è il Castello fabricato per darsi spasso con la sua Lucrezia d'Alagni. Il Convento de'Cappuccini, ed Eremitaggio de'Camaldoli.

Fù la detta Torre del dominio. Della

Digitized by Google

Republica Napolitana. Dagli Aragonesi ne fù dato il Governo perpetuo alla Casa Carrafa, pervenendo ultimamente al Principe di Stigliano, e sua figlia unica, casata col Vice-Re Duca di Medina las Torres, e ricaduta per la morte dell'ultimo Principe di Stigliano alla Corte, fù conceduta alla Bertis Dama Principale della Reina oggi Vedova di Carlo Secondo che fù da questa venduta à gli stessi habitanti.

L'incendio del 1631. le fece gran danno, quasi rovinandola tutta, con sepellirvi il Monistero del Santissimo Rosario, e Convento, e Chiostro di Monte Vergine, ed altre infinite fabriche, bruciando Ville, Giardini, e Terre; Il Fiume, che uscì dalla bocca del Monte butto anche à terra il Convento del Carmine, lasciando illeso il Cappellone maggiore della Vergine, e la Chiesa. Ritrovato poi il marmo di D Parafan Vice Rè, e dissepellito, fù di nuovo inalzato, ed aggiuntovi il nuovo incendio à tempo del Conte di Monterey, che così dicono.

Viam
A Neapoli ad Regium
Perpetuis antea latrociniis
infamem
Et conflagrati Vesuvii saxis
impeditam
Purgato insidiis loco,
Exequata planitie
Latum, rectumque duxit
Ære Provinciali

Pera-

Digitized by Google

Perafanus Ribera Alcalanorum Dux
Anno Domini CIↃ.IↃ.LXII.

Fin quì l'antico.

At ò
VIII. & LX post anno XVIII.
Kal. Jan.
Phlippo IV. Regnante
Fumo, flammis, boatu
Concussō, cinere, eruptione,
Horrificus; ferus si unquam Vesevus
Nec nomē, nec fasces tāti viri extimuit
Quippe exardescente cavis specubus igne
Ignitus furens, irrugiens
Exitum eluctans coercitus aer.
Discerpto violenter Montis culmine,
Immanie rupit hiatu postridie
Ejaculatus trans Hellespontum cinerē
Pone trabens ad explendum vicem Pelagus;
Immite pelagus
Fluvios bitumeos flammeatū bitumen
Fretus alumine cavus,
Informe cujusq; metalli rudus,
Mixtum aquarum voluminibus igneum,
Feremēq; undante fumo cinerem
Sejeq; funestamq; colluviem

Digitized by Google

Jugo Montis exoneranſ:
Pompejos, Herculanum, Octavianum
Præſtrictis Reatina, & Porticu,
Sylvaſq; Villaſq; Ædeſq;
Momento ſtravit, uſſit, diruit.
Luctuoſam præ ſe prædam agens
Vaſtumq; triumphum.
Perierat hoc quoq; marmor altè ſepultum,
Conſultiſſimi monumentum Proregis,
Ne pareat
Emanuel Fonſeca, & Zunica Com.
Mont. Reg. Prer.
Qua animi Magnitudine publicæ calamitati,
Ea privatæ conſuluit.
Extractum ſunditus gentilis ſui lapidem
Cœlo reſtituit, viam reſtauravit,
Fremente adhuc, & indignante Veſevo
Anno Sal. CIↃ.IↃC.XXXV.
Præfecto viarum
Antonio Suarez Meſſia Marchio Vici.

Della ſtragge del detto incendio in detto Epitaffio accennato, diffuſamente hanno ſcritto i Padri Recupito, & altri molti Autori.

Vanta la Torre haver ricevuto la Santa Fede dall' Apoſtolo Pietro, allora, che

Digitized by Google

che vi passò per andare à Napoli, e convertì Resina poi, dicendo i Paesani, che nel Porto d'Ercolano sbarcò in un luogo detto Calàstro, come babbiam detto di sopra, un miglio lontano dalla Torre, e che quì celebrasse il sacrificio incruento, e vi fusse edificata una antichissima Chiesa, Jus patronato poi della Famiglia Rajola.

Mantiene la Fede Cattolica in più Chiese, e Conventi; Parrochiale è quella di Santa Groce, vi sono in Statue di legno le Reliquie de'suoi Santi Protettori Fausto, Ireneo, Timoteo, Alessandro Abbondio, Donato, ed Eugenia.

Le fè dono il Principe di Butera Carafa ultimamente morto d'un pezzetto del legno della Santa Croce con una autentica. Hà due Confraternità, una della Speranza l'altra del Santissimo Sagramento. Vi è un bel Campanile ben principiato, mà non finito. L'antico Ospedale de'Pellegrini detto Santa Maria, è Monistero ora di Feresiani. Vi è l'Oratorio dell' Assunta con Congregazione fondata dal P. Pavone Gesuita, ove sono le Reliquie de' SS. Calando, Celestina M. Donato M. Pio M. Magno, Lucido, ed un osso del braccio di Santa Candida. La Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli de' Marinari, con una Effigie della Vergine ritolta a' Turchi da un Corsaro della Torre. Vi sono un Convento de'Padri Francescani entrando da Napoli alla Torre; Quello del Carmine già abbandonato per l'eruzzione sudetta, e e concesso al Seminario, di nuovo comprato da Padri, che vi abitano, ove sono

Digitized by Google

le Reliquie del velo ; cinto , e lenzuolo di Santa Maria Maddalena de Pazzi , de' SS. MM. Aurelio , Valentino , Valenziano, Giuliano , e Vittoria.

In un lungo eminente è altresì di Francescani la Chiesa della Santissima Annunziata ristorata dagli incendj, conserva la Chiesa un de'denari , con quali fù venduto il Signore , oltre ad altre Chiese, e Chiesette ; vi è la picciola Cappella di Santa Maria del Principio miracolosa, con l'Immagine d'un Crocefisso , che quivi portato per concedere la pioggia a' Pugliesi , concessa la grazia , non volle più partire , facendosi gravissimo.

Verso la Torre dell' Annunziata v'è picciola Chiesa di Santa Maria del Pianto edificata sopra un Pozzo , che servì di sepoltura nel passato contagio.

Alla marina verso la detta Torre , poco distante dell'abitato vi è la Chiesa di S. Giuseppe . Un miglio sotto l' Epitaffio è la picciola Chiesa di Santo Vito, più avanti un'altro miglio Santa Maria della Bruna detta de'Muroli per haver liberata la campagna da'detti animaletti , che consumano le Vendemmie. E vi è in un monticello l'Eremo de' Padri Camaldolesi molto bello , e delizioso , consegrato al Principe degli Angeli S. Michele ; è di circuito un miglio. Sul colle , ove è la Chiesa molto bella con boschetti attorno di quercie , e giardini, romitaggi anche per Solitarj, che chiamano chiusi ; nè detto luogo è stato mai offesso dagl'incendj del Vesuvio.

D ELL'

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL' ANTICA POMPEI, TAURANIA, TORA, O CORA, STABIA, E MODERNA TORRE DELL'ANNUNZIATA.

LOntana quattro miglia dalla Torre del Greco: benche l'Alberti dica otto è la Torre dell'Annunziata, così detta da un'Tempio consegrato alla Vergine; vogliono molti, che quì fusse l'antica Città di Pompei, mà s'incontrano le solite difficoltà, in varii Autori. Il Cluerio cavandolo da un Itinerario del Peutingero, disse, che la Città fusse trà Terra, e propriamente nel luogo, ch'oggi si chiama Scafato, così detto, perche vi si passava con una barcaccia detta Scafa; mà per concordare le diverse opinioni di detti Classici Autori, esser potrebbe, che prima detta Città fusse stata presso il mare, e che poi crescendo per l'eruzzioni del Vesuvio la Terra, fusse restata così dentro; mà s'incontra un'altra difficoltà, che la detta Città di Pompei fù rovinata prima degl' incendj, dal terremoto à tempo di Nerone, del quale parla Seneca, e Cornelio Tacito, dicendo il Popolo à gli spettacoli nel Teatro; altri hanno scritto, che per il fuoco del Vesuvio, e Terremoti da questo cagionati fosse caduta Pompei, certo è, che un principio istesso si attribuisce a Pompei, e ad

Digitized by Google

Ercolano, dicendo Strabone, che dalle pompe de' Bovi portati da Ercole, Pompei fusse detta, ed erano così fertili i suoi territorj, che Cicerone fece istanza dissuadendo la legge Agraria, che non si fussero venduti i campi fertili di Pompei nell' orazione, contro à Rullo.

Abitata da Opici, Etruschi, ò Pelasgi, e Sanniti, indi questi scacciati da' Romani, e finalmente distrutta, essendo stata, come si disse Emporio, ò Mercato per le Navi; delle di cui rovine è sorta la detta Torre dell'Annunziata: per fertilissimi suoi Territorj furono anche celebrati da Columella.

Hà mutato diversi padroni; mà oggi parte è di giurisdizione del Principe di Palestrina Barberini, ed in quella parte, che si dice Boschi, del Conte di Celano, e Principe di Valle Piccolomini d'Aragona. Vi sono trè Conventi, uno di Celestini, che hà cura della Chiesa della Santissima Annunziata, un'altro di Olivetani, che hà il titolo di Santa Teresa, & un'altro di Francescani Zoccolanti. Hà la sua Parocchia detta dello Spirito Santo, e diverse Chiesette picciole per comodità degli abitanti. Verso la Marina hà un picciolo Castello, ò più tosto Palazzo; e verso la porta, che mira alla Torre del Greco un copiosissimo Palazzo per li Signori Piccolomini.

Tirato à forza un ramo del Sarno nella Torre raggira le ruote di più Molini, e quelle d'una gran Polveriera Regia, ove accendendosi nell' anno 1698.

per

Digitized by Google

per l'inavertenza degli Operarj il fuoco, volando per aria, apportò tanto danno, e rovina, che sembrò a gli abitanti essersi aperta altra bocca del Vesuvio, volando travi, e macigni, tremando le case, aprendosi da se le porte, e le finestre, e facendo strage tra' morti, e feriti da cinquanta persone, con danno di circa sessanta mila scudi alla Regia Corte, fà ancora detta acqua raggirar ruote di Cartiere, Varchiere di panni, Ferriere, e Ramiere.

Non minor difficoltà è l'assentare dove fusse l'antica Taurania, di cui fà menzione Plinio Secondo, volendo sostenere il Capaccio, che sia in un luogo presso il Vesuvio, ove si vedono quantità d'antichi Edificj diroccati, e che tiene il nome di Civita, l'impugna con più ragioni il Pellegrino nella sua Campania Felice; mà in tutto si và a tentoni.

La stessa difficoltà si ritrova in ricercare il sito di Stabia; avvenga che, chi la vuole di quà, chi di là da Sarno; da tante diverse opinioni resta confuso chi scrive, portandosi ragioni da una parte, e dall' altra.

L'ultimo Autore nostro Cittadino, cava, che sia stato dove è Castell'à Mare, da diverse conjetture, ed Epitaffj, a' quali vi sono le risposte; ma non è mio pensiero di contradire ad alcuno; certo è, che la maggior parte degli Scrittori fanno Stabia presso Sarno; benche dicano esser poco lungi di là, dove è ora Castell' à Mare, che si dice di Stabia, e di là dal

Digitized by Google

Sarno, quale nasce dal Monte Sarro.

Passa il detto Fiume per Nocera, e per un'altro Coltello, che tiene anche il nome di Sarno, e per Scafati, vien detto anche Dracone per la ragione già detta, che si mischiava con esso, come appare, nominato in diverse Scritture.

Venèdo il Dracone à sboccare nell'pred. Fiume un miglio presso la Torre dell' Annunziata, nascendo dalle radici del Vesuvio; servono l'acque sue, che già furono navigabili per raggirare moki Molini, alla detta Torre; & ad un luogo detto Bottaro sù la riva di esso, poco lungi dal Mare. L'acque medesime col tempo cõvertono ogni cosa in sasso, à guisa del Sibaro, ò Sele, vedendosi le fronde degli alberi, ed i ramuscelli, ed altre cose impetrite, in alcuni sasi, che son dette di Sarno, i servono à far fontane rustiche, divenendo al distillar dell'acqua muscose. Termina questo Fiume la Campania Felice. Avanti la sua bocca evvi un' Isoletta, ò Scoglio, detto già Scoglio d'Ercole, ora Rovigliano, ov'è una Torre di Guardia, ed una Chiesa, che fù già Abbadiale, consegrata dal Rè Carlo Primo à S. Angelo, ora diruta.

Fù la Città di Stabia ripigliando il nõe dal Sarno il camino, anche posseduta da Osci, Etruschi, Pelasgi, e Sanniti, cacciati questi da' Romani, fù al fine distrutta da Silla, e dispersa in molte Ville nella guerra sociale.

Sotto il Monte Gauro poi, e pure questo nome li vien conteso, essendo il

suo

P

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CASTELLAMARE DI STAB
All'Ill.re Sig.r D. Andrea
Guerriero di Terra
R.a del R.e Collaterale
Consig.o
di Na

suo vero Mont'Aureo; al lido del Mare è situata la sudetta Città di Castell'à Mare, ò presso, ò sù le rovine dell'antica Stabia, come ne dicano gli Autori, fortificata da una Rocca detta Alfonsina, perche fatta da Alfonso, ò pure fatta da Carlo Primo, e poi rifatta da Alfonso, dandole il suo nome, e la Prefettura à Ciarletta Caracciolo; è questa fondata sopra il Castello vecchio; Non di troppo felice aria, dicono che sia per l'acque paludose del Sarno, dandole porzione d'umidità. Dimostra comodo porto per esser situata in un seno curvo trà il Vesuvio, e Sorrento, che vien difeso da'venti Meridionali, ed Orientali; Vi fece per sicurtà il detto Alfonso un muro dalla Torre di guardia alla Marina, per lo quale si possono i Cittadini in tempo di guerra ricovrare al coperto nel Castello.

Il Monte che sovrasta è fertilissimo, vi son Selve di Castagni, dandole comodità di fabricarsi una gran quantità di botti per vino, che per diverse parti del mondo si portano; vi s'attende alla Pesca, alla Navigazione, alla coltura de' campi, avendo anche orti d'erbaggi famosi, celebrandosi le sue Cipolle non meno dell' Scalonie, Sardie, Gretiche, e Beneventane, è populata quanto comporta il suo stretto: arricchita di privilegj dalla Regina Giovanna Seconda, potendo i suoi Cittadini godere della Cittadinanza Napitana; fù assegnata in parte di dote da Carlo V. all' Infanta Margherita calata con Ottavio Farnese Duca di Parma sotto il

Digitized by Google

il di cui dominio felicissimamente riposa; è posta in Principato Citra, come si è detto, benche anche nella Campania Felice venga descritta.

Hà per culto della Fede Cattolica più Chiese, e per Protettori San Catello suo Vescovo, e S. Antonino Abbate, da' quali si edificò la Chiesa di S. Angelo detto à Facito, perche una face portentosa li guidasse, volendosi edificare, e fermandosi sù la cima del Monte; ò pure dalla quantità de'Faggi, che vi erano, benche oggi non ve ne siano. Ivi più volte l'Arcangelo apparve al Santo Abbate Antonino, acciòche consolasse il Santo Catello ridotto in miserie; avendo poi il detto per concessione del Pontefice ottenuto il piombo per coprire di tegole il Tempio, e molti materiali; havendo voluto il Santo Catello edificare la Chiesa di legno, mà l'Abbate Sant'Antonino la fece di fabrica. I Popoli non solo di Castell'à Mare, mà di tutto il contorno, nella festa dell' Arcangelo à Maggio vi si portano; e vi scaturisce un fonte d'acqua, che dicono fusse ritrovato al detto S. Catello, e benedetto.

Nel detto Monte Aureo, ò Gauro, come vogliamo dire, v'è la Città, che ottenne per privilegio questo titolo detta Gragnano, dicono quasi Gaurano divisa in più Ville deliziose, e fertili, e ricca d'acque chiare, e fredde, che per la Montagna in aquedotti con gratissimo mormorio scorrono; è detta Città distinta in più Casali, nobili vi sono i vini, ed amabili, moi-

molto graditi in Napoli, e fuori, e dolcissimi i frutti. Dall'altro fianco, che guarda il Veluvio vi è la Città di Lettere, residenza del Vescovo, che anche dimora à Gragniano, ov'hà la Diocesi: suffraganeo è il Vescovato à quello d'Amalfi: vien detta ancora Letterano, dicono prendesse il nome dalle Lettere, che vi passavano per li Corrieri di Roma, quì fermandosi; ò più tosto dal Monte Lattaro, ov'è situata. Vi sono per detti Castelli in diversi luoghi Conventi di Frati, e di Suore Teresiane, ed altri luoghi di Religiosi. Fù nobilitata di Vescovo, essendovene memoria dal 600. à questa parte, e suffraganeo a quello di Sorrento; Vi sono in essa Città due Monisterj di Vergini, uno di Carmelitane, l'altro di Francescane, che hanno le prime la Chiesa di S. Bartolomeo eretta dal Rè Roberto, e le seconde da Carlo Secondo d'Angiò à San Francesco. Si è ultimamente con gran spesa ristorata la Chiesa Cattedrale. Verso l'Oriente vi sono i Padri Cappuccini, che hanno la Chiesa di San Giacomo; Verso l'Occidente i Padri Minimi di S. Francesco di Paola, con la Chiesa di Santa Maria detta a Puzzano, per esservisi ritrovata in un Pozzo Immagine della Vergine sepellita a tempo degl'Impdradori Iconoclasti, ed in parte offesa la pittura dall'umidità, essendo dipinta in un drappo di Seta; la Chiesa fù eretta dal Gran Capitano Consalvo Cordova, e vi è un gran concorso di diporti, essendo molto vago il Convento con giardini, e vedute di Mare, e di Terra.

Ver-

Digitized by Google

Verso il Mare vi è una Chiesa della Vergine detta a Fano, perche vi era un Tempio consecrato alla falsa Deità de' Gentili, e fù già Parrocchia, e viè ancora un Collegio de' Padri Gesuiti.

Da San Barbato Arcivescovo di Sorrento fù data detta Città in governo dello spirituale a' Vescovi, ciò confirmato da' Pontefici. Numerano tra' suoi Vescovi il detto San Catello familiarissimo di S. Antonino Abbate, che rovinato Monte Casino dal Duca di Benevento quà venne a menar vita romitica. Hebbe Lorenzo sotto l'Imperator Eraclito, di cui v'è memoria in un suo Sepolcro in Equa.

Annovera trà le sue famiglie Nobili l'Afflitta, che quà venne da Scala, e vanta l'origine da Sant'Eustachio. La Puteo, di cui fù il famoso Giurisconsulto Paride, e molte altre ricche, e decorose nella Nobiltà.

Scaturiscono alle falde di detti luoghi acque medicinali, ferree, e di colori diversi, fra' quali quella, che si chiama l'acqua di Mezzo, che giova a' calcoli, ed a pietre, di cui scrive Galeno; e Columella descrive altre acque, che sono di giovamento a gli occhi, ed altri morbi.

DI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DI EQUA, VICO EQUENSE, E SORRENTO.

TRà Caſtell'à Mare, ed Equa, ò Vico Equenſe vi ſegue il detto Monte Lattario, che termina all'Ateneo, ò Capo di Minerva, ò Campanella, che prende il nome dal Latte delle Vacche, del quale parlano Procopio, e Caſſiodoro; paſſato il detto Caſtello v'è un Promontorio dedicato già ad Ercole, come ſcrive Plinio lib. 3. *in Stabia Campaniæ Promontorium Herculis*; è queſto differente dal Promontorio d'Erculano, atteſo che tutto queſto Paeſe fù conſagrato ad Ercole, come era lo Scoglio di Rovigliano, detto di Ercole.

Per la via di Stabia ad Equa ſi ritrovano acque ſolfuree, ferree, e d'altri metalli, e minerali, ſegno evidentiſſimo, che vi ſiano dette miniere. Il Monte da la parte del Mare, benche ſia ſterile d'alberi, è ferace di pietre, che ſervono per calce, e cimenti, onde ſi ſuol dire per proverbio, da queſto Monte eſſer nata Napoli; portandoſene continuamente in quella Città per le fabbriche, e per imbiancare. Alla riva anche del Mare è la picciola Equa, che dà il nome alla Città ſuperiore di Vico detto Equenſe, che ſtà collocato tra i Monti: Dell'antico Equenſe, ſi prende l'aſſunto di ſcrivere Marino Frezza; ora è la detta Equa una picciola abitazione di Peſcatori, e Marinari.

Fù la nuova Città, che ſi chiama Vico, perche non era altro, che un Vicolo, ò Strada

Digitized by Google

da, da Carlo II. nell'anno 1300. fatta Città, come da una marmorea Iscrizione appare; è detta Equense à differenza di molti altri Vici di tal nome altrove.

Quà portavasi il sudetto Rè à diporto, fattovi un Sedile di Nobili.

Faticose sono le strade per li Monti, e disastrose per andarvi, potendovisi salire appena à cavallo, benche il Principe di Conca ne havesse molte fatte appianare. Vi havea detto Signore già un Museo di Libri, i Quadri de' migliori Uomini, ed insigne nella Pittura.

Fù la Città donata da Carlo V. ad un Tedesco suo Maestro, dal quale venduta al Conte di S. Severina D. Andrea Carrafa, che morto senza figli, ne istituì erede il Marchese di S. Lucido, passò alla Famiglia Ravaschiera de' Prencipi di Satriano, che oggi la possiede.

Celebri sono i suoi Vini, per la leggierezza, facile à digerirsi, di color d'Ametisto, mà non troppo grati al palato.

La principale sua Parocchia, ò Chiesa Vescovale porta il titolo de' Santi Ciro, e Giovanni, trasportata da Equa alla Città nuova, e questi SS. sono i Tutelari del luogo.

I suoi Vescovi cominciarono da' tempi del detto Carlo II. suo Edificatore, e fù il primo Giovanni Ciminio suo Patrizio morto nel 1301. e sepolto in urna di marmo; Frà gli altri suoi Vescovi vi è stato il famoso Paolo Regio Napolitano, che scrisse le Vite di tanti Santi, della cui autorità in luoghi del Martirologio s'avvale il Cardinal Baronio, e vi è un marmo da lui vivente po-

Digitized by Google

VED. DEL PIANO DI SORRENT

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Ill.re Sig.r D. Fran.co
Sersale Patrizio Sor-
rentino

posto al suo sepolcro l'anno 1589.

Trà le molte Famiglie, che l'illustrano sono la Bozzoatra, la Matina, detta già Domini Marina, ritrovandosi di essa in Equa, Sorrento, e Massa, ed altrove, che nobilmente vivono.

Siegue il Piano di Sorrento molto dilettevole, diviso in quantità di Casali, ò Borghi, che fanno ornamento à quella riviera con giardini, frutti, fiori, e luoghi ameniſſimi, sono questi: Priore, Formoso, Cesarano, Baranico, Lavaturo, Casola, S. Aneilo, Gangaro, Carotto, Cassano, Meta, Pontemaggiore, Alimeno, Santo Ligoro, S. Agostino, Legitimo, Forma, Majanello, Giomella, Cermenna, Trasajello, Arbore, Mortora, che sono cinque Parocchie nello Spirituale governate, e v'è S. Anello, S. Arcangelo, S. Maria Mortora, Trinità, S. Maria de l'Oro, ed a'vicini vi ministra i Santi Sagramenti la Parocchia della Città. Questi luoghi sono fatti dalla Natura per allettar gli occhi, e per dilettare gli animi, con marine tranquille, ed acque chiare; con scogli odoriferi, ove si scorgono trà l'alghe, ed i coralli nuotare i Pesci.

V'hanno un luogo i Capuccini, che più vago non si può desiderare; La divozione de' Padri appare nella casa, quanto povera, tanto polita, e ben regolata.

Antichiſſima già Metropoli de' Picentini siede la Città di Sorrento, ò Sorriento sù l'altezza d'un colle presso il Mare dirimpetto à Napoli, quasi gareggiando di Glorie con la Metropoli; non però della Grandezza antica, essendo stata assai maggiore, come

si

si scorge da' suoi edificj. Fondata da' Greci, secondo Igino può stimarsi, allora che Ulisse qui presso navigando, alzò il famoso Tempio à Pallade detto Ateneo, che diede al Capo di Minerva il nome. Dalle Sirene detto *Syrentum*, lo vuole Tolomeo, ed il Pontano, per esser stata abitazione delle Sirene, concordando con Plinio, e con Papinio Stazio, facendo questi menzione della famosa Villa di Pollio, celebrandolo co' suoi versi. Resta in dubbio chi fussero in vero i suoi Edificatori, poterono essere Oschi, Opici, e Campani, essendo antichissima, con tutto che non molto nominata da gli antichi Storici.

Frà l'altezza di due Monti di Vico, e Massa stà ella custodita da' venti Occidentali, e Meridionali; circondata da fertilissimi, ed amenissimi giardini, ove fanno à gara Pomona, Vertunno, Flora, e Bacco ad arricchirla di pregi; scorgendovisi odoriferi Arangi, Limoni, e Cedri d'una grossezza mirabile, con tutte l'altre sorti di Frutti. In ventisette Piscine, ò ricettacoli d' acque, edificio antico de' providi Romani, vi si raccolgiono quelle, che discendono da' Monti chiare, lucide, leggiere, ed ottime à bere, e che giovano alla salute, ove s'ascoltano per le latomie chiarissime voci di più echi.

Che sia stata ed antica Republica, e Colonia, e Municipio de' Romani, ne fanno fede antichissimi marmi.

Colonia in altro vien chiamata, havendo i suoi Padroni in Roma, fra' quali Marco Vulpio Puppieno, ed altrove Municipio, scorgendosi à Porta nel marmo di Trajano:

Digitized by Google

jano: *Decuriones, Municipiaque Surrentini.*

E nel Libro delle Colonie si ritrova: *Surrentinus Ager ex occupatione tenebatur à Græcis, ob consecrationem Nervæ, sed & motis Sirentiacis limitibus; pro parte Augustianis est adsignatus cæterum insoluta remansit; Iter populo debetur.*

Haver adorato ne' tempi del Gentilesmo i Dei Triboli à guisa de' Napolitani, fu costume, che l'apprese da' Greci suoi Fondatori. L'havere edificato un Tempio ad Ercole trà detta Città, e'l Promontorio di Minerva, lo rapporta Papinio sudetto, come anche i Tempj di Diana, e Giunone, e riferisce il detto, che Pollione Surrentino havendo celebrato alla Dea Trivia un convito presso il lido di Sorrento, venendo una improvisa tempesta, furono le genti costrette a fuggire nel vicino picciolo Tempio d' Ercole, dove non capendo la moltitudine, si dispose Pollione di fare un gran Tempio a quel Nume, con colonne, e marmi, e tutto ciò, che vi potè fare di prezioso facendovi celebrare i Giuochi Ginnici, e dal nome di Pollione prese il nome il luogo, anche dopo tanti secoli lo ritiene corrotto, chiamandosi in vece di Pollio, Polo, ò Puolo.

Nel Capo detto del Cervo, asseriscono esservi stato il Tempio di Cerere, e quelli della Fortuna, di Nettuno, e di Apollo, vedendosene qualche vestigio ne' Feudi de' Sersali: Un' Epirassio, ov'è scritto:

Ebo Ninfeo Deo Surrentino.

Ed una Statua di marmo nero, con caratteri Egizj di cose poco intese, della loro antica Religione fanno mostra.

Heb-

Digitized by Google

Hebbe già i suoi Bagni da non cedere à Pozzolani, e Bajani, d'acque calde; celebre fù per gli suoi vini presso i Poeti Ovidio, Stazio, Columella, ed infiniti Autori, posti in paragone à quelli di Falerno, Massico, e Caleno, come dice Strabone, e nella *l. fin. ff. de vino, tritico, & oleo legato* si nomina il vino Sorrentino, di cui parla Plinio, e vi scherza il faceto Marziale dicendo:

Accipe non vili Calices de pulvere natos
Sed Surrentinæ leve toreumata Rotæ.

Essendo i detti Calici, e Bicchieri leggierissimi.

Gli abitanti attendono per lo più alla Pesca, alla Nautica, facendo trafichi per Mare, inclinano assai all'architettura, ed à far Immagini, riuscendone molti Argentieri. Le Donne fabricano veli di seta, si attend' à cavare la quale da' vermi sericani.

Dimostra la Religione Cristiana in tante Chiese, e Santi Protettori; sono questi S. Renato, Valerio, Atanasio, Bacolo, ed Antonino Abbate.

Si trovano anche nel Martirologio i SS. Quarto, Quartillo, Quintillo, e Marta, con nove altri compagni martirizzati in detta Città, mà non si trovano le sepolture; Hanno bensì ravvivatane la memoria i Carmelitani, facendone commemorazione a' 17. Aprile. Vi sono in essa i Monasterj; di S. Renato de' Benedettini, della Santissima Annunciata degli Agostiniani, di S. Vincenzo de' Predicatori, ed un' altro di S. Maria de' detti Padri in Catarlano; degli Osservanti di San Francesco, di S. Eufemia de' Conventuali, della Madonna del Carmine de' det-

Digitized by Google

detti Padri fuori la porta; di Santa Maria di Porto Salvo de' Cappuccini sudetti; di S. Paolo di Monache Benedettine, ed anche della Santissima Trinità; di Santa Maria della Grazia di Domenicane, da' quali sono uscite Monache Direttrici d'altri Monasterj in Salerno, e Capua. La Chiesa di San Felice hà il corpo di San Bacolo, ed altri Santi.

Vi sono le Abbazie di S. Pietro, e del Salvadore; hanno le Reliquie d'un osso del braccio di San Filippo, una mano di S. Bartolomeo, e de i denti di S. Orsola, con antico Arcivescovato.

De' suoi Arcivescovi sono suffraganei quelli di Stabia, Vico Equense, e Massa Lubrense, e tengono l'Abbadia di Crapolla, che fù Monistero di Basiliani; di S. Pietro à Cermenna, di S Benedetto poi chiamato S. Pietro *ad Mare Magnum*, e del Salvadore, ò Casa nuova.

Si trova memoria tra' suoi Arcivescovi nel 1208. benche sin dal 1071. apporta Leone Ostiense nella Consegrazione della Chiesa Cassinense s'annovera trà gli altri l'Arcivescovo di Sorrento, anzi sin dal 604. leggendosi nel *Cap. Constitutus de testibus, & attestationibus Archiepiscopo, & RR. Canonic. Surrent.*

Non hà che cedere in Nobiltà di Famiglie à Napoli Sorrento, anzi molte di esse sono a quei Seggi aggregate, ed altre godono ne' Seggi d'ambe le Città. Sono i Seggi di Sorrento 2. divisa la Nobiltà dal Popolo da Carlo Primo d'Angiò, e sono Casa Nova, e Porta, essendo ugualmente le Famiglie

Digitized by Google

glie dell'uno, e dell'altro Seggio Nobili.

Illustrò questa Città Crastizio Libertino, detto Paride, Maestro di Grammatica, e di tutte le scienze, come scrive Tranquillo, chiamato in Roma ad istruire la Gioventù, fra' quali fù Giuliano, ed Antonio figli di M. Antonio Triumviro; Berardino Rota, della di cui famiglia furono molti uomini esperti nella milizia, e nell'armi. Fù Berardino dotto nell'une, e nell'altri, essendo insigne Poeta, come appare dalle sue fatighe. Nacque in Sorrento Torquato Tasso figlio di Bernardo, e di Porzia Rossi, e nella casa, ove rimirò la Luce de' Serfali, benche diruta, nacque trà le rovine un Lauro, come la Natura volesse coronare la casa d'un tanto Poeta, che basta a dar splendore ad ogni Patria, benche pretendano Bergamo, Napoli, e Salerno, con Sorrento; appunto come d'Omero fette Città, esser la Patria di tant'Uomo lume della Poesia Eroica, Lirica, e Drammatica.

Hebbe detta Città sotto gl'Imperadori i suoi Duci, benche fusse stata anche sotto i Duci della Republica Napolitana: sotto i Normandi fù dal Principe di Salerno Guaimaro fatto Duce di Sorrento Guidone. Nella consegrazione della Chiesa di Monte Casino col Duce Sergio di Napoli, si ritrovò un'altro Sergio di Sorrento. Roberto Normanno trà suoi titoli anche quello di Duce di Sorrento ottenne; sotto l'Imperador Basilio Greco un Marino figlio di Sergio Prefetto di detta Città si trova; de' Longobardi negli atti di San Tammaro del Titolo di Conte, e Preside di Sorrento si fà menzione.

Buo-

Digitized by Google

Buoni nel navigare sono stati i Sorrentini, avendo maneggiato Galee proprie, avvengache Carlo Principe di Salerno primogenito di Carlo Primo, avendo assalito Ruggiero Doria hebbe nell'Armata Galee di Sorrento; Marino Capece seguendo le parti di Corradino contro Carlo d'Angiò, con l'Armata Navale inferì molti danni ad Ischia, Stabia, e Sorrento, saccheggiandole. Resistè Sorrento all'assedio d'Alfonso, à cui dispiacea distruggerle le Campagne, ma sforzato lasciò l'assedio, e portossi à Pozzuoli, come riferisce Bartolomeo Facio.

Deplorabile fù il saccheggio di Pialì Bassà, che il giorno di S. Antonio di Padua con 120 Navi a vista di Napoli, la predò con gran crudeltà, e strage, facendo cattive da due mila persone, fra' quali i Monasterj di Sante Vergini, non essendovi in Napoli Legni da potervi dar soccorso; dimostrarono la loro pietà bensì coloro, che restarono, Poiche portatisi molti a Costantinopoli, non si partirono prima di ricattarli tutti, restando affatto poveri per lo gran sborzo di denaro, che vollero quei Barbari. Stimando eglino più vivere con i Cittadini, e parenti poveri, che ricchi, essendo quegli cattivi; e ben si sono sempre dimostrati i Sorrentini d'animi generosi.

Digitized by Google

DELLA CITTA' DI MASSA LUBRENSE, E DELL' ANTICO ATENEO, O CAPO DI MINERVA.

SU'l Capo di Minerva, ò Promontorio Prenusso, come scrive Strabone, era già il Tempio di Pallade, e detto Ateneo, situato in una cima verso Sorrento, come dice Stazio.

Vel quos è Vertice Surrentino
Mittit Tirreni speculatrix Virgo profundi.

Entrandosi nelle bocche di Capri, del detto Tempio fanno menzione Seneca, ed il detto Stazio essere à man dettra; Ateneo si chiamava per esser consecrato alla Dea d'Atene Pallade da Ulisse, ed esservi piccole abitazioni intorno, c'haveano il nome d' Atene.

E' divisa la montagna in più case, la Città nuova di Massa e detta Lubrense dal Tempio sudetto, che *Delubrum* si dice in Latino l'edificio sacro a qualche Deità.

Siede questa Città col Mare al piede del Monte dall'una parte, e dall'altra; cioè da quel di Napoli, e di Salerno, non lontana era prima del Mare, ora nel luogo più eminente con Valli apriche, e Colli ameni, è situata; dalla parte de' Picentini, ò Costa d'Amalfi vi è il Castello Torque, perche si torce a guisa d'un braccio, sono i suoi Casali da 30. hà d'avanti in questo Golfo l'Isole

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

le dette Sirenuse triangolari, e vi si dice i Galli, forse perche vi si fà preda di pesci detti Galli, ò per altro. Sono gli abitanti custoditi da una forte Rocca, che li rende sicuri; al lido si ritrova un Tempio antico con colonne di marmo consecrato a San Pietro con suolo lavorato a musaico, con eccelsa Torre di guardia, c'hà titolo d'Abbazia, e dicono esser stato luogo di Monaci Benedettini, hà presso un Portícello, ove concorrendovi il giorno di [illegible]qua di Resurrezione molte barche, vi fanno fontuosa pesca, e tornano cantando le Litanie.

Trà Colli ameni, in cui scorrono rivoletti d'acque, e sono adorni d'Olive, Lauri, Ginepri, e Mirti; v'è un largo detto l'Angelo; ove si fà una gran pesca di Palamidi: in un luogo detto Nerano, forse da Nerone, vi si vedono spelonche, e grotte, dove si deliziava Tiberio Neronè, e quì forse i Cortegiani dell'Imperadore, che havea la stanza a Capri, vi edificarono palagi per esser vicini al Signore, ora è una Torre di guardia per le scorrerie de' Turchi. Sopra il Monte vi è un Tempio consecrato a San Costanzo Tutelare della Città, ed in questo Monte nascono fonghi di ferule, ed asparagi nobilissimi.

Trè altre Torri di guardia vi hanno edificato i Regii, una delle quali sù le rovine del d. Tẽpio di Minerva, di cui ne appajono i vestigj; ritrovandovisi antiche Monete e vasi. Discendendo poi per altra selva vi si ritrovano reliquie d'un altro antico Tempio; al di sopra ha la doppia veduta di tutti due i mari, e vi è il Castello di Termi-

Digitized by Google

no ; discendendoli per le rupi vi è un luogo nella Città cinto di mura, ove i Cittadini a tempo di guerre si ricoverano.

Il Porto nella marina da questa parte è comodo per picciole barche, ed ha fonti d'acqua viva perenne, e vi è il Tempio della Vergine detta Lubrense, preso cred'io anche dal detto Dembro l'epiteto. In un piano delizioso per giardini fruttiferi, e per l'abitazioni v'è la Chiesa Maggiore, e stanze del Vescovo, che ha la sua prebenda dal vino, ed oglio, che vi è in abbondanza, essendo i detti territorj pieni d'Olive, e sopra legni, frutti, e gabelle di animali.

In un altra pianura anche deliziosa v'è il Casale di S. Agata, ove nascono le cireggie, che si portano in Napoli primaticcie.

Vi hanno nobil Casa, con ogni dilizia i Padri Gesuiti, che vi attendono alla coltura dell'anime, con comoda Chiesa, e belle reliquie.

Oltre esser fertile d'oglio, e vino. Vi si nodriscono le Vitelle di latte tanto gustose al mangiare, che non cedono alle mongane di Roma, e queste sono le Vitelle dette di Sorrento.

Ricco è il paese di cacciagione di Beccafichi, Tordi, e Quaglie, e Coturnici, che si prendono, e con le reti, e con gli schioppi, e con diversi istrumenti da caccia. Il Mare è copioso di pesci molto buoni, e gli scogli d'ostrighe, e ricci; Non le mancano acque calde salubri per gl'infermi, ne le arene per morbi articolari, e frigidi; ed abbondantissima d'acque potabili.

Semplicissimi sono gli abitanti, e partico-

Digitized by Google

ticolarmente le donne, ed attendono all'arti mecaniche, e mercanzie. Bernardo Turbolo suo cittadino portò le merci fino all' Etiopia, ed all'Indie. Hà prodotto Uomini insigni nelle guerre.

Leonardo Liparulo Vescovo di Minerva, Girolamo Pinano Vescovo di San Marco. Tra'Giurisconsulti Gio: Vincenzo Cangiano Regio Consigliero, Cesare, Fratello primario del Collegio, e Giacinto anche Regio Consigliero, ed altri. Aniello Turbolo nelle Matematiche, Marco Cangiano nella Medicina, Valentino Cosio Generale de' Padri Minimi, due fratelli di Casato Portarelli Poeti; Nella milizia hanno havuto Pietro Monforte Alfiere di Carlo V. Vi è un Monte della Redenzione de'Cattivi istituito da Nardo di Palma, che oltre di liberare gli schiavi, dà la dote alle Zitelle, e soccorre i poveri.

E stata la Città del dominio Regio, e volendosi vendere, si riscattarono, non volendo altro Padrone, che il Rè; (che Dio guardi) Famoso è il luogo presso Appiano Alessandrino, essendosi al Promontorio di Minerva rotta l'Armata Navale d' Appio, che navigava in Sicilia, come riferisce al *lib.* 5.

Digitized by Google

INDICE

Delle cose più Notabili.

A

Acque del Fiume Dracone, à che servano. pag. 240
Adriano muore in Baja. 24
Agrippina suo detto prima di morire. 17
S. Albina suo Corpo in Gaeta. 161
Antonia amante d'una Murena. 17
F. Antonio Laudato di Gaeta. 164
Antonio Santillo di Gaeta. ibid.
Arene mirabili, e modo di prendersi. 118, 119
Assedio di Gaeta nel 1707. 178
S. Atanasio sua mano in Gaeta. 162

B.

Bagni salutiferi in Baja. 26
Bagnuoli 65. Sue acque mirabili. 74
Bagni di Napoli, Pozzuoli, e di Baja, dove s'estanno 68, Loro virtù, chi li ritrovasse, 69, Nomi de' Bagni. 70
Bagno detto Zuppa d'Huomini, e sua virtù 74. Bagno di Cantarelli presso 76
Bagno di Fontana, e sua virtù. 77
Bagno di Prata, e sua virtù. ibid
Bagno dell'Archi, e sua virtù. 78
Bagno di Tripergole, e di S. Nicolò. 78
Bagno della Scrofa di S. Lucia, di S. Maria dell'Architello. 79
Bagno di S. Croce, Bagno scassa budello 80
Bagno del ferro della Palombara 81, di S. Giorgio di pusillo, e di Pietr'olio. 84, del Sole, della Luna. 85, del Gobbo, del Vescovo del fare. 86, di Brcula, della Spelonca. 87, delli finocchi.
Bagni d'Ischia di Fornello, di Fontana, di Castiglione, della Spelonca, de' Gurgitelli, dello stomaco, de i denti, del Cotto, del Ferro, dell'oro, dell'argento, d'Vmbrasco, della Colata, di Limgalla, de Nizzola, della Rete. di Mezavia, della Spelonca, di S Restituta, di Vico, di Citara d'Agnone, di panza, di Gradone, di S. Angelo, di Dojano, della Fontana, di Nitroli, di Succellaro, della Spiaggia Romana del Nitroso, del Soffo, del Pontano, loro origine, e virtù. dalla pag. 101, per insino 115 Vedi fudatori, Arene, e regole per prendere i Bagni. Baldassai Cossa Pontefice. 126, porta Donica termine di Gaeta 148, Le Braccia di San Placido, e compagni in Gaeta 162
Baja, e sua origine Pernicioſa alla salute, ove vi morirono Carlo VIII. e Ludovico XII. suo figlio. 20, suoi edifici, fortezza ivi fatta da D. Pietro di Toledo. 21
Barra Casale. 222
Baulì, e sua origine. 16
Berlis Dama, fù Padrona della Torre del Greco. 232
Bonomolo Transo di Gaeta. 163

Ca-

Digitized by Google

C.

CAprii Isola, diversi suoi nomi, da chi fù occupata, illustrata da Augusto, ivi si portò Tiberio Anacrapi castello, e sua etimologia, Nobiltà de' cittadini, hà il suo Vescovato; abondante di quaglie, adorna di molte Chiese dalla pag. 138, per insino 144
Card. Cantelmo Arciv. di Napoli butta l'Agnus dei d'Innoc. XI. nelle fiamme del Vesuvio. 212
Carlo Terzo acclamato Rè di Napoli nel 1707. 216
Casino del Marc. Ardia. 66, Cossa famigia cospicua 126
Castello di Gaeta sepoltura del Duca Carlo Borbone. 153, Corpo di S. Casto in Gaeta. 161
Castell'à Mare Città, sua antichità, da chi posseduta, distrutta da Silla, vi sovrasta un Monte fertilissimo, privileggi ottenuti dalla Regina Giovanna Seconda, 234
Castello Torque 254
S. Catarina di Siena suo deto in Gaeta. 162
Chiesa Vescovale di Gaeta, e quello che v'è di preggio. 158: Campanile di d. Chiesa meraviglioso. 159
Chioppino Isoletta dirimpetto à Nisida. 130
oggi posseduta dal Duca di Parma; suoi Santi protettori dalla pag. 238. per insino 242.
Consalvo di Cordova Gran Capitano ereste una Chiesa di S. Maria detta à Puz ano. 247
Conte di Martinitz Vice Rè di Napoli 217
Convento di Camaldoli descritto. 62, Coroglio. 65
Convento de' Pp. Scalzi di S. Agostino in Gaeta; prima Tempio dedicato a Mercurio.
Conventi di diverse Relig. in Gaeta. 156, 157, 158
Cuma suoi principii. 3 Da chi distrutta. 5, Reliquie trasportate altrove da Napolitani. ibid. vi era il famoso Tempio d'Apollo. ibid. Cardinal Acquaviva Arcivescovo di Napoli. 6, Porta di Cuma sepultura di Petronio. 9, Chiesa Madre di Cuma dedicata S. Massimo. 10, Colennuccio, e sua Favola. 32

D.

DOnne Ambubaie. 21
Duca di Guisa occupa coroglio. 66
Duc. bile Vescovo di Gaeta. 164

E

EDifici di Baja, e Pozzuoli. 12. di Miseno. 36
Enea andò al Tempio d'Apollo in Cuma. 9
Enea da il nome, e amplifica Gaeta. 146
Epitaffi. 11
Epitaffi sopra le virtù de' Bagni. 135
Epitaffio in onore di S. Gennaro à S. Catarina à Formello. 220
S. Erasmo suo corpo in Gaeta. 161
Ercole, e suo ritorno dalle Spagne 17
Eremo de' Padri Camaldolesi. 236
Corpodi S. Eufemia in Gaeta. 161

F.

D. FErdinando Sanfelice perito nelle Scienze. 219
Fiume Dragone scaturiva dalle radici del Monte Vesuvio 217
Fossa di Nerone. pag. 205
Francesco Gattola di Gaeta. 161

Fran-

Digitized by Google

G.

Gaeta Città, sua antichità, da chi prese il nome, sito, quanto distante da Napoli, quante Anime faccia, suo Castello fabricato dal Rè Alfonso d'Aragona, suo Porto famoso, sua impresa, abbondante d'ogni sorte, fedelta de' suoi Cittadini; anticamente fù Repubblica, e suo dominio. pag. 146, fino à 153
Gaetani huomini illustri dalla pag. 162, per insino 166
Gajola Isoletta 131
Gelasio secondo di Gaeta. 163
S. Gennaro principal protettore di Napoli, suo Sangue meracoloso contro le fiame del Vesuvio. 202, 212, e 218
Padri Gesuiti in Massa. 256
Giovanni Vescovo di Cuma 13
Giovanni di procida chi fusse. 225
Giovanni Tarcagnota Gaetano. 162
S. Giovanni à Teduccio Villa. 222
S. Giustino Martire, andò nell'antro della Sibilla Cumana. 9
Gladiatori scampati dallo prigioni al Monte Vesuvio. pag. 186
Goffredo Montefuscolo pag. 5
Grignano Città divisa in più Ville, ricca d'acque fredde, e chiare, come anche d'amabili, e preziosi vini- 242
Granatello vicino alla falda del Monte Vesuvio. 225
Grotta Traconara, e suo sito. 15
Grotta di Pietro Pace. 31
Grotta de' Cani mirabile. 635
Grotte assai grandi in Gaeta 156 Chi esa Vescovale magnifica 158 Campanile di detta Chiesa Meraviglioso 159, vi sono insignie Reliquie. 161

I.

INcendii del Vesuvio, quando fusse il primo, secondo, il Berosio, anche sotto Tito, l'altro incendio nel 200, e nel 471. e sotto Teodorico nel 512, nel 537, nel 631, nel 879, nel 1024, nel 1036. nel 1139, nel 1660, nel 1680, nel 1682, nel 1694, nel 1698, e nel 1707, dalla pag. 195, per insino 219
S. Innocenzo suo Corpo in Gaeta. 161
Ischia, e suoi nomi, suo circuito, suoi Porti, 89 90 91 suoi monti 92, da chi edificata 93, suoi Castelli 94, sua abbondanza 95, sua Basilica, e Chiese 97, travagliata da guerra 99, Vedi Bagni.

L.

LAberinto di Miseno. 15
Lago di Licola. 20
Lago Lucrino pieno di bagni. 29
Lago Averno, da dove viene detto. 30
Luogo detto del Germano, e suo origine. 31
Lago d'Agnano circondato da diversi Monti, 59. aria pessima per il lino. 60. sue meraviglie 61. difficile è il nuotarvi 62. Montagna de' Camaldoli sovrasta à detto lago. 62
Lettere Città sua, Etimologia, e Nobiltà di Vescovo sus-

Digitized by Google

suffraganeo à quello di Sorrento, hà due Monasteri di Vergini, e più Conventi di Religiosi, con molte Chiese. 853, e 244
Longobardi danneggiano Miseno. 23
Luogo chiamato i Campi Elisi. 17
Luogo detto il Cavallo, e sua virtù. 26

M.

Marcello Gazzella di Gaeta. 163
Mario Equicola Gaetano. 162
S. Marciano suo Corpo in Gaeta. 161
S. Maria della Scala 97
S. Maria dell'Arco, suo miracolo contro un giocatore, sua Chiesa piena di Voti, governata da' Padri Domenicani. 223
S. Maria del Pozzo de' Padri Francescani. 223
S. Maria à Pugliano in Resina, 226, S. M. del Piobo. 236
S. M. a Puzzano. 243, Monte Lattario, e sua Etimol. 245
Massa Lubrense Città, sua Etimologia, suo sito, hà da 30. Casali nel suo lido si trova un Tempio Antico, consecrato a S. Pietro. Tiene trè Torri di guardia, fertile d'oglio, e vino, ha molte reliquie, abondante di caccia, acque salutifere, & arene per morbi articolari, e frigidi, ha prodotti huomini insigni nelle guerre, e del dominio Regio 254, per insino 257
Mello Albiti di Gaeta Arcivescovo di Consa 165
Mello Guastaferro Arcivescovo di Consa. 165
Miseno Città, da chi edificata, sue delizie 12. suo Porto, da chi edificato, danneggiata, da Longobardi, distrutta da Saraceni 13, sua Piscina Mirabile descritta 14. Cento Camere di Miseno, 15, Edificij, e Sepolture. 16
Monte Grillo vicino Baja. 24
Monte d'Ercole. 25. Medici Salernitani. 27
Monte Barbero 31, suo origine, ove è il Convento de' Francescani 32, Monte Olibano. 65
Monte Epomeo in Ischia 91. Monte Aviceto. 91
Monte Vesuvio, suo sito, ciò che l'Autori ne dicono, consecrato à Giove Tonante, otto miglia lontano da Napoli, suo circuito, ed altezza, fertilissimo di Selve, Ville, e Massarie, suoi vini famosi, Fiume Dragone, che usciva dalle sue radici, e diverse opinioni degli Autori, la sua forma è sempre varia la materia de' suoi incendij è diversa fà varie eruzioni, dal mare vive la materia, v'è quantità di Petr'olio, abondante di solfo, e nitro, ciò che dicono l'Autori se sia bocca d'Inferno, suoi incendij dalla pag. 181. per insino 220. Vedi incendii.

N.

Nisida Isola, sua origine, suo circuito. suo Castello, habitazione de' Duchi di Amalfi, da chi dominata, fertile d'olive, ed uve. Isola di Chioppino, dirimpetto Nisida, dalla pag. 127, infino à 130

O.

Orrenso, e sue piscine, suo amore verso una Murena; sua risposta per due Trigle. 17
Ospedale della Casa S. dell'Annunziata descritto. 26

Ospe-

Digitized by Google

P.

PAlude Acherusia, hoggi detta Fusaro. 10
Petronio familiare di Nerone, morì in Cuma.
Santi 40, vi sono molte Chiese de' Religiosi, hà patito molti Terremoti 50. Vedi Solfatara.
D. Perafan de Rivera Vice-Rè. 64.
Persone Illustri alli Bagni d'Ischia. 119
Piscina Mirabile descritta. 11
Piscine di Domitiano. 22 Porto Giulio. 28
Procida Isola, sua origine, suo sito, sub circuito, suo Castello, suoi lidi; abondante di frutti; sue Chiese, dominata dal Marchese del Vasto, pria dalla Famiglia Cossa, suoi Eroi, saccheggiata dal Barbarossa, dalla pag. 122, per insino 127
Pozzuoli sua origine, sua Antichità 33. diversamente nominato, ornato da' Romani, come Republica nel suo principio. 34, quello si trova nell'arene del Mare, che lo bagna, fortificato da Fabio Massimo, marmi, che testificano la sua antichità 35. Chiesa Vescovale, e sua grandezza. 36, consecrata a S. Procolo, e S. Gennaro MM. abbellita da F. Martino di Leon, suo Vescovo, ossa, che si vedono avanti la porta dell'Atrio, rovine del Tempio di Nettuno 37, Colonne meravigliose, Tempii dell'invidia, e dell'onore. De i tutelari di Pozzuoli. 38, Tempio di Giunone, Tempio di Diana. Colonne da poco ritrovate. 39. Collegi in Pozzuoli; Ponte detto di Caligula mirabile 40, Porto con mirabile Architettura fabricato, e rifarcito da Antonino Pio. Arco trionfale; Anfiteatro, ove si facevano i giuochi de' gladiatori, sua grandezza. 43. Epitaffio eretto dal Vescovo di Pozzuoli F. Domenico Marchese Domenicano 43. labirinto descritto 44, Villa fatta fare da D. Pietro di Toledo 45, Epitaffio 46, Aquedotto rovinato 46. statua ivi ritrovata 67, Territorio fertilissimo; Nobili di Pozzuoli 48. Huomini celebri in lettere, & in armi 49. Impresa di Pozzuoli, da S. Paolo ricevè la fede nella sua Catedrale, vi sono molti Corpi

Q.

QUinquatrie consecrate à Minerva. 18

R.

REgole per prendere i Bagni 220. 221
Religione Cristiana in Baja sotto Giulio I. 24
Retina Casale. 226
Romani, e loro delizie, Retina Villa di Miseno. 12

S.

SAraceni distruggono Miseno. 13
Scuola di Virgilio 232
S. Secondiano suo Corpo in Gaeta. 161
Sepultura d'Agrippina, sue Piscine. 17
Serapo spiaggia in Gaeta. 154
Solfatara detta fori d'Ulcano, e perche 52, descritta. 52, cose, che ivi si cavano 54. Convento de' Pp. Cappuccini con un Epitaffio, luogo ove fù decapitato S. Gen-

Digitized by Google

Gennaro, con suoi compagni, fatto ove furono poste le Teste de Santi Decollati. 55, Testa di marmo di S. Gennaro, e suo miracolo. 56, Cisterna Mirabile in detto Convento. 57, in detta Solfatara, vi sono i Regi Astruni, vi sono tre laghi pieni di Salvagine 58. Caccie riservate 59. Vedi Lago d'Agnano.
Sorrento Città, fondata da Greci, alzò il Tempio à Pallade, sua Etimologia, circondata da fertilissimi giardini, è stata antica Colonia de' Romani, ne' Tempi del Gentilesimo, adorava i Dei Tritoli; hebbe bagni non inferiori a quelli di Pozzuoli; gli abitanti attendono alla pesca, dimostra la sua Religione Cattolica in più Santi protettori, hà molte Chiese, Conventi de' Religiosi, Monisterj di Vergini due Abbazie, tiene molte Reliquie, è Arcivescovato; nella nobiltà non ha che cedere a quella di Napoli, suoi Cittadini, huomini Illustri; hebbe sotto gl'Imperatori suoi Duci, saccheggiata da Pirali Basa, facendo cattive da due mila persone dalla pag. 247 per infino 252
S. Sono Padrone di Miseno, suo Corpo ivi ritrovato, e portato in S. Severino di Napoli. 18
Trè Spine della Corona del Redentore in Gaeta. 162
F. Scipione Lubolo di Gaeta 163
Stabia ove fia secondo diversi Autori 239
Statua di Maurizio. 88
Statua di marmo ritrovata in Miseno. 184
Sudatorio di Tritoli, e sua virtù. 35, Selva d'Hami. 30
Sudatorio di S. Germano. 60, Succavo. 63
Sudatorj, che stanno in Ischia, il primo del Castiglione, de' Caccitutti, d'Umbrasco, del Frasso del Cotto, di S. Angelo, di Barano, di Testaccio, loro virtù dalla pag. 115. per infino 118. Vedi Arene.

T.

Taddeo Gottola di Gaeta. 162
Tempio detto del Gigante, e sua grandezza. 6
Tempio ritrovato in Cuma nel 1606 ibid
Tempio di Apollo in Cuma. 9, Tiberio, e sua morte 14
Tempio di Diana Lucifera 18, Tempio delle Ninfe. 19
Tempio di Venere Genitrice descritto 23
Tempio di Mercurio descritto. 24
Tempio di Pallade detto Ateneo. 254
Terremoto in Baja nel 1538. 29
Torre d'Orlando in Gaeta. 135
Tomaso de Vio Domenicano 166
Torre del Greco diversamente chiamata da gli Autori, da chi anticamente habitata, rovinata dal Vesuvio, e molti suoi Monisterj, come appare da un' Epitaffio; ricevè la Fede da S. Pietro, vi sono molte Reliquie, come anche Chiese, e Conventi di Religiosi, un Ospedale de' Pellegrini, dalla Pag. 229, per infino 237
Torre dell'Annunziata, sua Etimologia, & origine secondo diversi Autori da chi fusse abitata, chi hoggi la possiede ha tre Conventi la sua Parocchia detta dello Spirito Santo. 237, e 238

Tor-

Digitized by Google

Torquato Tass. di Sorrento. 252
Trinità di Gaeta Grancia de' Padri Casinensi, detto Monte della Trinità, e sua Etimologia, nell'Altare maggiore un quadro di molta stima, & una fontana di pietra viva, & un'altra a man sinistra, da chi siano state fatte, Cappella dedicata a S. Anna, e S. Nicolò di Bari, ciò, che ne scrivono gl'Autori di questo Monte e ciò che si trova nell'apertura del Monte Miracoli della Trinità di Gaeta dalla pag. 166, per insino 178

V.

Via Appia 8.
Via Atellana, e ciò, che di mirabile ivi si vede. 18
Vico Equense Città, sua Etimologia, da chi posseduta, vini famosi, la Chiesa Vescovale, porta il titolo de' SS. Ciro, e Giovanni, nel 1300. hebbe il primo Vescovo, ha molte, e buone Famiglie. 245, 246, 247, Vesuvio. Vedi Monte Vesuvio.
Villa di Servilio 10. sue grotte. 8
Villa di Giulio Cesare. 22
Villa di Cicerone, ove stia simile a quella d'Atene. 32
vi scaturiscono fonti d'acque calde, sepultura d'Adriano. 33. Villa de' Padri Certosini. 67
Ville di Lucullo, di Mario, di Cornelio, ed altri, 2
Ville di Pompeio, e di Mario. ibid.
Ville di Irrio, di Pisone, e di Domizia ibid
Vincenzo laudato di Gaeta. 163
Vini famosi in Somma. 185.
Virtù mirabili, vedi Bagni.
Vitellio, e sua morte. 14
Ugotto Quastaferro di Gaeta. 262

IL FINE.

MVSEVM
BRITAN
NICVM

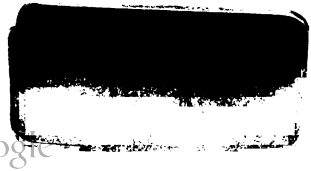
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google